Quotidiano / Anno LIX / N. 160 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 29 luglio 1982 / L. 400

Presentata la Mostra del cinema di Venezia

È stato reso noto il programma della «Biennale Cinema» che si aprirà a Venezia il 28 agosto prossimo. 31 i film selezionati: 19 si contenderanno il «Leone d'oro» (tra di essi, sei film italiani). Attesa per Woody Allen, Joseph Losey, oltre che per l'ultimo Fassbinder. Nostra intervista a Carlo Lizzani direttore della «Biennale Cinema». Oggi, intanto, a Venezia e a Mestre parte la retrospettiva dei film più rappresentativi dei cinquant'anni della Mostra. NEGLI SPETTACOLI

Da sette giorni ormai la città è sotto il fuoco israeliano

Begin sta distruggendo Beirut casa per casa

Francia e Egitto si rivolgono all'ONU

Primo bilancio: 247 morti e centinaia di feriti - La tregua ripetutamente violata - Oggi si riunisce il Consiglio di sicurezza - Mubarak a Reagan: non si risolve la crisi senza riconoscere i diritti dei palestinesi

Per fermarli

Le descrizioni che in questi giorni i quotidiani di tutto il mondo fanno dei bombardamenti e dei massacri di Beirut sono agghiaccianti. Non mi riferisco solo ai giornali amici dell'OLP ma, per esempio, al «Resto del Carlino» che nei giorni scorsi ha ospitato articoli come quello di Matteucci che giustificava, senza riserve, l'operazione cinicamente chiamata «pace in Galilea». Beirut continua ad essere bombardata da cielo, terra e mare. Si devasta anche il centro-ovest, che era stato risparmiato. Si colpiscono case, alberghi e l'ospedale americano pieno di feriti. La città è senza acqua e energia elettrica; gli ospedali *non sono* quindi in grado di dare alcuna assistenza ai feriti e si temono epidemie. Lo spettacolo che in queste sere la stessa TV ci ha mostrato è tale da ricordarlo tra gli episodi più atroci di tutte le guerre. La indignazione è grande in tutto il mondo, molteplici sono le iniziative politico-diplomatiche per evitare il massacro finale, ma il governo israeliano è deciso a portare a compimento la soluzione militare. E questo dopo che Arafat aveva dichiarato di riconoscere tutte le deliberazioni dell'ONU che riguardano la Palestina che era un modo per mettere in piedi una trattativa per un reciproco riconoscimento. Reciproco. Ma è questa reciprocità che il governo di Israele non vuole. Non è un caso che nel colloquio che Begin ha avuto con il senatore americano McCloskey ha dichiarato che «anche se l'OLP dovesse riconoscere lo stato ebraico, Israele non tratta». È questo il punto nodale.

L'operazione «pace in Galilea» è stata pensata e attuata anche perché le posizioni politiche dell'OLP guadagnavano nuovo terreno nel mondo. Già in occasione del fallito vertice di Fez, in Marocco (23-26 novembre 1981), Arafat aveva preso in considerazione la piattaforma proposta dai sauditi che apriva una porta verso lo sbocco del reciproco riconoscimento.

Israele ha scelto il momento giusto dell'attacco ritenendo: 1) che, proprio a causa delle sue posizioni realistiche, Arafat sarebbe stato isolato dai paesi arabi «intransigenti»; 2) che l'URSS, dopo la occupazione dell'Afghanistan, aveva deteriorato il suo prestigio e la sua capacità di iniziativa politica; 3) che gli USA avrebbero in ogni caso coperto le sue iniziative aggressive.

I fatti gli hanno dato ragione. Tuttavia la ferocia e l'arroganza di Begin e l'iniziativa politica di Arafat hanno messo in movimento la situazione in tanti punti del mondo. Si pensi all'iniziativa franco-egiziana.

Ieri il governo italiano ha emanato un comunicato col quale riafferma la condanna delle posizioni di Israele. È un fatto positivo, ma non basta. I fatti ci dicono con chiarezza quali pesanti responsabilità hanno gli USA: all'inizio dell'operazione militare hanno usato il «veto» alle Nazioni Unite per non condannare l'aggressione israeliana, oggi hanno deformato e svalorizzato le posizioni di Arafat per non isolare Begin.

Il governo italiano, né la prima volta, né la seconda, ha apertamente criticato gli Stati Uniti. Anzi c'è da dire che nel comunicato di ieri non si recepisce come si dovrebbe lo sviluppo delle posizioni politiche dell'OLP che sono il dato nuovo e rilevante per una iniziativa volta a fermare Begin e aprire una prospettiva nuova nel Medio Oriente. E quindi non si traggono le conseguenze sul terreno politico e diplomatico, in primo luogo verso Israele e Stati Uniti, mentre un'iniziativa occorre averla subito. Le ore scorrono e lo sterminio continua. E non solo in Libano: a Roma e a Parigi, nel corso della campagna «pace in Galilea», sono stati assassinati due esponenti dell'organizzazione di Arafat.

Occorre un'iniziativa nel paese. Occorre che il Parlamento italiano concorra a fermare la mano di chi vuole vibrare il colpo finale all'organizzazione politica dei palestinesi ritenendo così di liquidare le aspirazioni legittime e insopprimibili di un popolo.

Emanuele Macaluso

BEIRUT — L'esercito israeliano ha nuovamente bombardato, per il settimo giorno consecutivo, Beirut ovest con attacchi dal cielo, dalla terra e dal mare. Non c'è stato quartiere della città assediata che sia rimasto al riparo dagli attacchi. Mentre gli aerei sganciavano bombe sulla periferia sud e sui campi dei profughi — scrive il corrispondente dell'ANSA Bruno Marolo —, le cannonate si abbattevano dal mare sulle zone residenziali di Rauche e di Verdun. Secondo la radio libanese una settimana di bombardamenti ha provocato a Beirut ovest almeno 247 morti, innumerevoli feriti e centinaia di case distrutte. Ancora ieri si è scavato tra le macerie di un edificio di otto piani sventrato il giorno prima da un attacco aereo. Nel caseggiato avevano trovato rifugio molte famiglie evacuate dai campi dei profughi: i morti sono stati almeno 82 e i feriti 142. Nonostante i drammatici appelli rivolti agli israeliani dal presidente libanese Sarkis e dal primo mini-

(Segue in ultima)

NEW YORK — Francia ed Egitto hanno presentato ieri al Consiglio di sicurezza dell'ONU il loro piano per risolvere la questione palestinese e porre fine alla guerra del Libano. Con la presentazione del piano, che il Consiglio di sicurezza discuterà oggi stesso, Francia ed Egitto hanno così dato un colpo d'acceleratore alla loro iniziativa che ormai stagnava dal 4 luglio scorso. Indubbiamente hanno influito in questa decisione, che intensifica le pressioni su Reagan, i nuovi bombardamenti israeliani su Beirut e le incertezze americane ad aprire finalmente un dialogo diretto con l'OLP. Il piano franco-egiziano si articola in cinque punti:

1) Rispetto del cessate il fuoco in tutto il Libano e immediato ritiro delle forze israeliane alla periferia di Beirut, a distanza concordata, quale primo passo di un loro totale ritiro dal paese; simultanea partenza da Beirut ovest delle forze palestinesi con le armi leggere verso un campo in località da defini-

(Segue in ultima)

Sì italiano per la partecipazione a una forza multinazionale

ROMA — L'intensificarsi dell'aggressione israeliana in Libano costituisce «motivo di gravissima preoccupazione» per il governo italiano, il quale «esprime nuovamente la più ferma condanna» per il ricorso alla forza. Lo afferma una nota diffusa ieri a palazzo Chigi, con la quale il governo italiano rinnova anche «la disponibilità, qualora concorrano le necessarie condizioni e intervenga l'accordo di tutte le forze interessate, ad avviare un contingente italiano» nell'ambito della forza multinazionale.

Dopo aver ricordato che «la composizione del problema palestinese» è una «condizione essenziale» per una soluzione pacifica e globale della crisi, la nota individua «una più accentuata propensione al dialogo» nei «segnali, sia pure non completamente univoci, che si possono percepire dall'atteggiamento della dirigenza palestinese».

PCI solidale con l'OLP Berlinguer incontra Nemer Hammad

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, si è incontrato ieri presso la Direzione del nostro partito con il rappresentante dell'OLP in Italia Nemer Hammad. Durante l'incontro, al quale hanno partecipato Walid Ghazal per l'OLP e Antonio Rubbi responsabile della sezione esteri del PCI, Nemer Hammad ha informato sulla situazione di queste ore a Beirut selvaggiamente bombardata dalle forze israeliane, sulla resistenza palestinese nella capitale libanese, sulla recente dichiarazione del leader palestinese Arafat e sulle iniziative politiche e diplomatiche da varie parti in atto.

Il compagno Berlinguer ha riconfermato la piena ed attiva solidarietà del comu-

(Segue in ultima)

BEIRUT — Due donne fuggono dalla città

Per rastrellare soldi fra chi ne ha meno

Il pentapartito ha deciso Il colpo sarà molto duro

Oggi al CIP primi rincari: tariffe elettriche, ferroviarie e giornali

Per i contrasti tra i partiti, rinviata la manovra sull'IVA - La Democrazia Cristiana insiste per sterilizzare la scala mobile - I tagli sulla previdenza - L'opposizione del PCI

ROMA — La stangata d'agosto sarà pesantissima; tuttavia alla vigilia del consiglio dei ministri previsto per domani, la «polpa» della intera manovra di politica economica (cioè l'aumento dell'IVA) resta ancora da definire a causa delle divergenze che oppongono la DC e gli altri partiti di governo. La riunione di esperti al ministero delle Finanze convocata ieri non si è tenuta, né si terrà oggi. A questo punto, infatti, sul piano tecnico le proposte sono pronte; l'ostacolo è tutto politico. In sostanza la DC — lo ha confermato ieri il responsabile economico Goria — chiede un aumento di tutte le aliquote del 2% in media, colpendo così nel mucchio e incidendo su ogni genere di consumo, compresi pane e pasta. Ciò avrebbe conseguenze «a catena» sull'inflazione, ma per evitare il trasferimento dell'imposta sui prezzi, la DC pensa di sterilizzare gli effetti della operazione IVA sulla scala mobile.

Il ministro delle Finanze, invece, vorrebbe schivare l'ostacolo e l'inevitabile scontro con i sindacati (CGIL, CISL e UIL hanno detto chiaramente che si opporranno a un decreto del genere) varando un aumento dell'IVA più consistente (anche dal 5 al 7%), ma su una serie di beni che non pesano sul paniere della contingenza (tanto per fare alcuni esempi dall'auto agli elettrodomestici). La sterilizzazione non viene scongiurata del tutto, ma, semmai rimandata. Forte, responsabile economico del PSI, ha dichiarato ieri che uno slittamento della manovra sull'IVA «non sarebbe un male, perché si evitano ripercussioni sui prezzi e sulla scala mobile».

Ma un eventuale rinvio degli aumenti nelle imposte indirette non significa che l'operazione prevista non sia ugualmente gravosa. Il governo sta mettendo a punto una legge finanziaria scarna, composta di una decina di articoli, che preannuncia l'entità della manovra di contenimento del deficit e illustra gli strumenti per realizzarla. Insieme ad essa, dovrebbe presentare alcuni decreti su tariffe e prezzi amministrati. La benzina, per esempio, dovrebbe rincarare di 60 lire.

Già oggi, intanto, la commissione prezzi e poi il comitato interministeriale hanno in agenda una prima raffica di rincari. I giornali dovrebbero costare 500 lire. Le tariffe ferroviarie, dopo l'aumento del 10 per cento che scatterà già dal primo agosto, dovrebbero salire di un altro 10% ad ottobre, superando così abbondantemente il tetto che il governo si era impegnato a rispettare. Su questa materia, comunque, occorre un decreto che potrebbe essere varato dal Consiglio dei

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Dagli imprenditori nessuna apertura

La Confindustria conferma la linea dura

Critiche alla manovra finanziaria del governo - Oggi incontro Merloni-Spadolini

ROMA — La Confindustria conferma la linea dura: dalla riunione «straordinaria» di ieri (convocata in tutta fretta, dopo che la giunta dell'associazione si era «messa in ferie» già quindici giorni fa) qualcuno sperava che sarebbero venuti segnali, se non di apertura, almeno di distensione. Ma non è stato così. In un secco comunicato la presidenza degli industriali privati ha rilanciato tutta la sua linea senza cambiare una virgola: trattative sì, ma solo globali, ovvero che riguardino contemporaneamente e simultaneamente sia i contratti che la scala mobile. Se una novità è emersa dalle riunioni di ieri (prima c'è stata la seduta del comitato sindacale ristretto e poi quella del comitato di presidenza) questa riguarda il giudizio sulla manovra finanziaria del governo: la valutazione è negativa e preoccupata. Per questo la Confindustria ha chiesto un incontro urgente al presidente del

r. r.

(Segue in ultima)

Oggi il varo della «tregua»

DC e socialisti danno risalto all'incontro a due

De Mita e Craxi accompagnati da folte delegazioni - Via libera alla «stangata»

ROMA — Mentre il governo sta per varare la «stangata» economica, la Democrazia cristiana ed il PSI tendono a mettere in risalto la convergenza politica che, dopo le polemiche delle scorse settimane, si è verificata tra i due partiti. La tregua è confermata, e anzi enfatizzata. Questa mattina a Montecitorio, per il previsto incontro a due, De Mita e Craxi non saranno soli, ma saranno accompagnati da folte delegazioni: è da parecchio tempo che non accadeva un fatto del genere. Evidentemente, tra dc e socialisti vi è già un accordo sostanziale, anche se non ne viene precisata la portata e il segno. Esso riguarda i provvedimenti economici ed altri atti di governo.

Oltre a De Mita e al presidente del partito Piccoli, della delegazione democristiana faranno parte i capigruppo Bianco e De Giuseppe, il responsabile economico Goria e il capo della delegazione ministeriale Marcora. Per i socialisti, oltre Craxi, saranno presenti i capigruppo Labriola e Cipellini, i vicesegretari Martelli e Spini, il «numero uno» al governo Formica e Francesco Forte.

Nel presentare questo incontro, il primo che avviene dopo il Congresso democristiano, *Il Popolo*, con la firma di Giovanni Galloni, sostiene che non si tratta di una tregua o di un armistizio, *«ma della conferma di una linea politica di collaborazione e di incontro»* la quale *«è e rimane il punto di orientamento di una legislatura che noi vediamo* — afferma il giornale dc —, *per quanto sta in noi, senza termini precostituiti fuori da quelli naturali previsti dalla Costituzione»*. Gli incontri di Spadolini prima con De Mita, poi con Pietro Longo non hanno fatto che confermare questo quadro. I partiti governativi danno il via alla «stangata», anche se restano i dissensi su singoli punti. *«Le opinioni* — ha dichiarato De Mita — *possono essere diverse ma esiste la consapevolezza diffusa, comunque, che di fronte a una situazione difficile il rinvio è la misura peggiore»*. Che cosa farà il governo nei prossimi giorni? De Mita ha così risposto: *«La legge finanziaria, e probabilmente qualche decreto»*. In sostanza, il segretario dc ha confermato che la «stangata» si articolerà nel tempo, con provvedimenti amministrativi, decreti, e progetti di legge. Longo ha detto che la decisione per il gasdotto si avrà a settembre.

Le tregue e i silenzi

Siamo alla vigilia di provvedimenti economici destinati ad incidere pesantemente sulla condizione della stragrande maggioranza degli italiani. Ma la loro predisposizione avviene in regime di «silenzio ministeriale». Si è adottata una sorta di segreto istruttorio nella messa a punto di tali misure, con la pretesa, a quanto pare, di calarle dall'alto con procedure che sono ai limiti della legittimità costituzionale.

Il silenzio è improvvisamente subentrato alle accese polemiche, di cui, fino a pochi giorni fa, sono stati protagonisti in particolare ministri democristiani e socialisti, spalleggiati dai massimi dirigenti dei due partiti e dai rispettivi organi di stampa.

Ci si potrebbe in qualche modo rallegrare che, in un momento così difficile per il Paese, i membri del governo si risparmino lo scambio di epiteti autorevolmente definiti «disgustosi».

Ma questo comportamento non è il segno di una conquistata maturità di stile da parte della coalizione pentapartita. Ci sembra piuttosto indice di una nuova preoccupante involuzione.

Il segretario del PSI aveva, a suo modo, anticipato questa fase con «lunghi silenzi» che avevano ottenuto il malizioso apprezzamento del direttore del «Popolo», Galloni.

Craxi, parlando avant'ieri a Milano, ha osservato in proposito che «il caldo fa male anche alla politica italiana». Perciò «visto il pericolo di colpi di sole — ha detto — ho preferito starmene all'ombra».

La battuta potrà anche essere spiritosa. Ma in un Paese con le pubbliche finanze sull'orlo del collasso, alla vigilia di una nuova «stangata», non è per lo meno poco realistico pensare di cavarsela con una

(Segue in ultima)

Le lettere inviate il 24 luglio scorso dai commissari straordinari della Banca d'Italia

Ambrosiano: licenziati Rosone e Leoni

Il direttore generale del Banco replica: «Non mi muovo da questo posto», mentre il condirettore accetta la decisione - Altri due dirigenti avrebbero ricevuto il «benservito» - Interrogato per ore Vittor - Dai giudici il fratello di Calvi, Lorenzo

MILANO — Roberto Rosone, direttore generale del Banco Ambrosiano, e Filippo Leoni, condirettore e responsabile per il settore «esteri» hanno ricevuto il 24 luglio scorso due lettere di licenziamento. Due lettere firmate dai commissari straordinari inviati dalla Banca d'Italia — Antonino Occhiuto, Giovan Battista Arduino e Alberto Bertoni - preoccupati di «tutelare l'immagine» dell'istituto di via Clerici. La clamorosa notizia si è saputa solo ieri.

Rosone — ex braccio destro di Roberto Calvi, sul quale attualmente pende una comunicazione giudiziaria inviatagli dai magistrati milanesi che indagano sui reati societari — non ha fatto una piega. *«Finché non c'è chiarezza io non mi muovo da questo posto. Tant'è vero* — ha commentato — *che non sono scappato come hanno fatto altri. Né me la sento di abbandonare la banca, dal momento che non ho commesso alcun reato»*. Ha poi mandato ai commissari una breve nota in cui comunica di rifiutare il licenziamento, ritenendolo infondato. Nella risposta ha anche ricordato che, nel caso i commissari insistessero per allontanarlo, e-

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

Roberto Rosone

Accordo tra le sei banche per creare il «Nuovo Banco» Presidente sarà Schlesinger?

Nasce il «Nuovo Banco Ambrosiano Spa». Le sei banche chiamate a intervenire per il salvataggio dell'istituto sono state già convocate per approvare il progetto. Si prevede l'apporto di 300 miliardi di capitale per ogni banca (BNL, San Paolo di Torino, Popolare di Milano, IMI, San Paolo di Brescia e Agricoltura di Reggio Emilia). Alla presidenza sarebbe già designato l'attuale presidente della Popolare di Milano, Piero Schlesinger. Saranno garantiti i dipendenti, i depositanti e i piccoli azionisti, non i creditori esteri. Oggi a Londra incontro tra i commissari dell'Ambrosiano e i rappresentanti di 250 banche creditrici. A PAG. 2

Ventuno, tutti brigatisti, i killer di Trani

Dal nostro inviato

TRANI (Bari) — Il macabro infierire su Ennio Di Rocco, ormai a terra, morto, è stato un altro segnale. Ormai noncuranti di confondersi sempre di più con i grandi circoli della delinquenza organizzata, le Brigate rosse, forse proprio per sugellare nel sangue le nuove alleanze, assumono a prestito e fanno loro la «fenomenologia della morte», cara alla camorra e alla mafia, a René Vallanzasca e a Raffaele Cutolo.

Erano in ventuno l'altro pomeriggio a chiudere improvvisamente Di Rocco in un circolo, a strangolarlo con un laccio e poi a scatenarsi su un corpo senza vita con un punteruolo ricavato da una vecchia macchina del gas. Erano in ventuno e tutti brigatisti. Tra loro non c'erano altri detenuti. Fino a tarda notte hanno poi gridato vecchi slogans. Tra qualche ora saranno tutti identificati e il procuratore della Repubblica di Trani, dott. Michele De Marinis, potrà spiccare 21 ordini di cattura. Per il momento è inutile chiedersi i nomi, nessuno è in grado di farli con certezza. Solo qualche voce.

Adesso comunque si capisce, ha una storia, una sua distorta «logica» quest'altro orrendo delitto terroristico. Ennio Di Rocco è stato «giustiziato». La sentenza è giunta del tutto inaspettata. Di Rocco — Riccardo o Rollo come nomi di battaglia — si sentiva uno di loro. Era anzi soddisfatto perché da qualche giorno a Trani erano tornati, reduci dal bunker del Foro Italico e dalle sedute

Mauro Montali

(Segue in ultima)

Roma: Veltere rieletto sindaco a larga maggioranza

IN CRONACA

Br-Napoli sequestrato per più giorni un radiologo

A PAGINA 5

Avrà un capitale di oltre mille miliardi e un nuovo credito di 300 miliardi

Accordo tra sei banche: già decisa la costituzione del Nuovo Ambrosiano

Resta sospeso il ricorso alla liquidazione coatta - Garantiti dipendenti, depositanti e piccoli azionisti, ma non i creditori stranieri Oggi la riunione a Londra per il debito estero - Direttore sarebbe l'attuale presidente della Popolare di Milano

ROMA — I comitati esecutivi delle sei banche chiamate a intervenire per il salvataggio dell'Ambrosiano sono stati convocati per approvare il progetto di costituzione del «Nuovo Banco Ambrosiano Spa» che subentrerà nella gestione della rete bancaria. Il progetto prevede l'apporto di 300 miliardi di capitale per ciascuna delle principali banche del gruppo (BNL, S. Paolo di Torino, Popolare di Milano, IMI, S. Paolo di Brescia e Agricola di Reggio Emilia). Il capitale sarà quindi superiore ai mille miliardi. Alla presidenza del Nuovo Banco Ambrosiano Spa sarebbe già stato designato il prof: Piero Schlesinger, attualmente presidente della Popolare di Milano.

Per evitare ogni effetto negativo sul funzionamento della rete bancaria dell'Ambrosiano il «gruppo dei sei» ha deciso, contemporaneamente, di offrire una nuova apertura di credito a tre mesi dell'importo di 300 miliardi. Se vi fossero ritiri di depositi da parte della clientela, questa linea di credito servirà a farvi fronte.

Il gruppo di salvataggio ha preso questa decisione nonostante che resti insoluta la questione della emissione di un decreto di liquidazione coatta da cui dipende, alla fine, l'entrata in applicazione della «legge Sindona» per il finanziamento del salvataggio attraverso un conto speciale di anticipazione della Banca d'Italia. L'ostacolo più grosso è la sorte della società finanziaria «La Centrale» e delle sue partecipazioni, in particolare il gruppo Rizzoli. Questa partita verrebbe ancora gestita tramite i commissari della Banca d'Italia all'Ambrosiano anziché, come accadrebbe in caso di liquidazione, con la nomina di uno o più curatori da parte del tribunale.

La riunione del comitato esecutivo dell'IMI, convocata per questa mattina, chiarirà anche i modi di partecipazione di questo istituto che, a differenza degli altri coinvolti, è una banca senza sportelli, per il finanziamento degli investimenti, controllata dal Tesoro attraverso la Cassa depositi e prestiti. L'IMI sottoscriverebbe anch'esso 300 miliardi del Nuovo Banco Ambrosiano e metterebbe a disposizione la sua quota di 50 miliardi per il sostegno a breve. L'intervento viene giustificato, fra l'altro, dal fatto che nel crack dell'Ambrosiano sono in giuoco importanti interessi dell'IMI, il quale vanta crediti e fidejussioni che rischiano di essere travolti dal crack.

Lo stesso si può dire anche delle altre banche del gruppo di intervento.

Un elenco di creditori del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, diffuso ieri, vede coivolti nell'insolvenza due crediti della «Lavoro Bank Curacao», per 50 milioni di dollari, filiale della Banca Nazionale del Lavoro, oltre che le società dell'ENI all'estero con quattro operazioni per 180 milioni di dollari. I promotori del Nuovo Banco Ambrosiano escludono però ogni intervento sulla insolvenza estera. In via ufficiosa viene anche precisato che mentre sul piano nazionale l'impegno sarà pieno — e comprende la garanzia del posto di lavoro ai dipendenti dell'Ambrosiano, la garanzia dei depositanti e forme di agevolazione ai piccoli azionisti — uno degli scopi dell'intervento è proprio quello di «isolare» la sorte delle filiazioni estere del Banco.

A questo scopo si afferma, negli ambienti del gruppo di salvataggio, che la liquidazione coatta amministrativa dell'Ambrosiano Spa può essere rinviata ma costituisce anche l'unico modo di evitare più aspre ritorsioni da parte dei creditori esteri (che, come abbiamo visto, sono in parte di origine italiana). È confermata per oggi, a Londra, la riunione dei rappresentanti di 250 banche e società creditrici delle filiali estere. I commissari andranno a questo incontro per cercare di conoscere dagli stessi creditori l'entità e l'esatta origine del debito. Le società estere sono infatti ancora amministrate dai consiglieri designati a suo tempo da Calvi. La loro collaborazione con i commissari della Banca d'Italia non ha chiarito ancora nulla.

r. s.

Prime indiscrezioni sulle bobine sequestrate al costruttore

Alla P2 le registrazioni di Carboni: già da mesi Calvi temeva per la vita?

Francesco Pazienza

Flavio Carboni

ROMA — Una lunga conversazione tra Roberto Calvi, Flavio Carboni e tre personaggi non identificati sulla vicenda del Corriere della Sera, qualche riferimento a uomini politici e partiti nonché ai finanzieri Cabassi e Bagnasco, il presidente dell'Ambrosiano che parla di minacce nei suoi confronti: sarebbe questo il contenuto di una delle otto bobine sequestrate al costruttore sardo Flavio Carboni, uomo-chiave della vicenda Calvi, e ora in possesso della commissione P2. Il condizionale è d'obbligo: i parlamentari, infatti, ne hanno iniziato l'ascolto l'altro ieri ma la ricostruzione della conversazione è risultata ancora più lenta e faticosa del previsto: le voci si coprono a vicenda, i riferimenti alle persone sono vaghi dato che usano i nomi e non i cognomi, mentre tutto, nella conversazione, sarebbe detto e impostato nello stile del messaggio mirato.

Nonostante gli ovvi dubbi sull'attendibilità della ricostruzione (bisognerà attendere la trascrizione di un istituto specializzato) i commissari hanno giudicato «molto interessanti» per la loro indagine questi primi «spezzoni». Si confermerebbe, anzitutto, quanto già si sapeva sull'ambiguo ruolo di Flavio Carboni: personaggio a metà tra l'imprenditore d'assalto (grazie agli appoggi Dc) e il ricattatore per conto terzi. E viene fuori anche il ruolo di Francesco Pazienza, uomo che sarebbe stato presentato a Calvi da Piccoli.

Secondo le prime indiscrezioni, la bobina ascoltata dai commissari P2 riporterebbe una conversazione (non si sa dove tenuta) riferibile al gennaio-febbraio di quest'anno. Oltre a Carboni e Calvi, si distinguono tre voci; i nomi che più ricorrono sono quelli di «Emilio» (e si penserebbe a Emilio Pellicani, ex braccio destro di Carboni) e di «Carlo». Poiché nella registrazione si parla della soluzione da dare all'assetto proprietario del Corriere della Sera qualcuno ha ipotizzato che il personaggio in questione possa essere Carlo Caracciolo. Non si esclude, tuttavia, che possa trattarsi anche di Carlo Binetti, collaboratore del ministro Andreatta. Calvi, ad un certo punto, avrebbe detto: «Possono anche ammazzarmi, ma non possono chiedere di svendere la mia partecipazione al "Corriere" che è costata così tanto».

Da notare che la voce di Calvi risulta spesso coperta da quella di Carboni, come se il costruttore volesse guidare la conversazione. Lo stesso Carboni, infatti, sembra porre domande provocatorie al banchiere sapendo di registrarne la conversazione. Gli interlocutori del banchiere milanese avrebbero poi preso in considerazione, secondo quanto riferito da alcuni commissari, varie ipotesi per il riassetto della proprietà del quotidiano milanese: l'ingresso di Cabassi (che Calvi avrebbe dato per scartato nonostante l'operazione fosse gradita al Psi), l'eventuale permanenza di Rizzoli e Tassan Din, o l'acquisto delle loro quote in cambio di 50 miliardi, l'eventuale ingresso di De Benedetti e di Caracciolo.

Nella conversazione ricorrerebbe spesso — sempre stando a quanto riferito da alcuni commissari — il nome di «Armandino». Si pensa che possa trattarsi di Armando Corona, neo Gran maestro della Massoneria (allora in corsa per l'elezione a quella carica) personaggio già coinvolto nell'affare Calvi-Carboni e che oggi stesso dovrebbe essere ascoltato dalla commissione P2. Nella registrazione si parlerebbe anche di una cena che avrebbe dovuto svolgersi di lì a pochi giorni e alla quale, sempre secondo questa prima ricostruzione, avrebbe dovuto partecipare anche il presidente del Consiglio Spadolini.

Sempre in riferimento alla soluzione da dare alla vicenda del Corriere, Calvi esprimerebbe ad un certo punto la sua propensione per una «soluzione pacco», cioè che veda impegnate nel giornale più forze politiche. Carboni sarebbe intervenuto nella conversazione ipotizzando, per questa eventualità, secondo quanto riferito da alcuni commissari, anche un eventuale incontro con il segretario del Pci Enrico Berlinguer. Appena appreso, dalle agenzie, questo particolare l'ufficio stampa del Pci ha diffuso ieri sera un secco comunicato di smentita. Ecco il testo: «Sulla base di indiscrezioni fatte circolare negli ambienti giornalistici relative a materiali di documentazione sulla vicenda Calvi-Ambrosiano-Corriere della Sera, di cui è venuta a conoscenza la Commissione parlamentare sulla P2, un'agenzia di stampa e un rotocalco scrivono che Carboni e Calvi avrebbero ricercato o avuto contatti o rapporti con il segretario generale del Pci, on. Berlinguer. Tali presunte "rivelazioni" mancano di qualsiasi fondamento e di qualsiasi credibilità. Esse hanno unicamente lo scopo — come dimostrano precedenti provocazioni già fallite — di fuorviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai fatti e dalle responsabilità gravissime e reali che sono al centro delle indagini sulla vicenda Calvi e sulla P2».

b. mi.

Rai: oggi la nomina del direttore generale (Agnes candidato)

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della RAI si riunisce oggi con all'ordine del giorno la nomina del nuovo direttore generale. Nelle ultime ore ha preso decisamente consistenza la candidatura di Biagio Agnes, attualmente vice-direttore generale per la radiofonia. Agnes gode ampio credito, dentro e fuori l'azienda, per le sue indubbie qualità professionali; e sul suo nome si sarebbero manifestate già molte convergenze.

La nomina del successore di Villy De Luca cade in un momento estremamente delicato per la RAI. Da una parte perché non si tratta di un avvicendamento fisiologico; dall'altra perché sul tappeto ci sono altre questioni scottanti che costituiranno i primi banchi di prova per il nuovo direttore generale: a cominciare dalla nomina dei direttori al TG1 e al GR2, sino al riassetto delle Testate che dovrebbe dar corso a quei mutamenti nell'informazione reclamati dalla commissione di vigilanza e ritenuti ineludibili dallo stesso consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda i direttori del TG1 e del GR2 c'è un impegno solennemente assunto dal presidente Zavoli davanti alla commissione di vigilanza: nominarli entro la fine di luglio. A questo scopo un gruppo ristretto di consiglieri, assieme a Zavoli e De Luca, ha lavorato — raggiungendo alcune intese sui criteri di scelta e su una rosa di candidature — sino alla vigilia della repentina scomparsa del direttore generale. In buona sostanza è sembrato che si aprisse qualche spiraglio in direzione di scelte operate con più autonomia che nel passato da parte del consiglio, senza subire meccanicamente accordi e direttive messe a punto dalle segreterie dei partiti di maggioranza.

Il problema è di riprendere il lavoro al punto in cui si è interrotto. Non è un fatto scontato. Per quanto riguarda le nomine, ad esempio, potrebbero essere fatte già sabato prossimo. E tuttavia non mancano, anche in queste ore, richieste di rinvio: magari per inserirle in un pacchetto di nomine più voluminoso all'interno del quale bilanciare interessi di partito e di correnti. Così come da alcuni settori dc trapelano intenzioni di riequilibrare la nomina di un direttore generale «vicino al segretario della DC» con designazioni — per il TG1 soprattutto — di candidati «vicini ad altre correnti dc» più o meno oppositori di De Mita: condizionando pesantemente, in tal modo, le scelte del consiglio.

Ieri, intanto, De Luca è stato commemorato dalla commissione di vigilanza alla presenza dei ministri Gaspari e Radi, del sottosegretario Bogi, dei capigruppo alla Camera: Napolitano (PCI), Bianco (DC), Battaglia (PRI) e Reggiani (PSDI). La figura di De Luca, morto otto giorni fa, appena terminato un suo intervento davanti a senatori e deputati, è stata ricordata dal presidente della commissione Bubbico e dal ministro Gaspari.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi giovedì 29 luglio.

Eni-Petromin: Spadolini oppone il segreto di Stato

ROMA — Il presidente del Consiglio ha opposto il segreto di Stato su parte della documentazione relativa alla vicenda ENI-Petromin, trasmessa alla commissione inquirente. Il segreto riguarda gli appunti redatti dal presidente del consiglio dell'epoca Giulio Andreotti e una parte della «relazione Scardia». «L'eccezione del segreto di Stato — ha scritto Spadolini ai presidenti delle due Camere — è motivata dall'interesse interno ed esterno, politico ed economico dello Stato». Il Comitato parlamentare sul servizio per l'informazione e la sicurezza ha ritenuto «valide e fondate» le ragioni che hanno suggerito a Spadolini l'opposizione del segreto di Stato.

Compie 70 anni il compagno Davide Lajolo

Compie oggi 70 anni il compagno Davide Lajolo. Il popolare «Ulisse» è stato comandante partigiano della guerra di Resistenza, capo-redattore dell'Unità di Torino dopo la Liberazione, direttore, tra il '48 e il '58, dell'Unità di Milano. Lajolo è stato inoltre parlamentare per diverse legislature e membro del Comitato centrale del Pci. È autore di romanzi noti e pochi giorni fa è stato eletto nel consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro di Milano. Al compagno Lajolo i più sinceri auguri.

Manciniani e sinistra criticano l'accordo a 4 per la Regione

Calabria: aspra polemica nel PSI

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Per la crisi alla Regione Calabria — aperta da cinque mesi — DC, PSI, PSDI e PRI sembrano ormai vicini ad un nuovo accordo. Ribaltando infatti le risultanze del comitato regionale del suo partito, il segretario regionale del PSI, Salvatore Frasca, ha sottoscritto l'altra sera un documento con PRI PSDI e DC in cui si accetta l'intervento romano nella trattativa e constatato che «pur avendo registrato larghe convergenze sul programma restano alcuni nodi politici da sciogliere» si decide che il consiglio regionale convocato il giorno 30 per l'elezione della nuova giunta venga rinviato al prossimo 6 agosto. Questa sera i 4 partiti del centrosinistra saranno a Roma nella sede del PSDI, a piazza Colonna, per un vertice nazionale sulla Regione calabrese e successivamente, se non sorgeranno nuovi intoppi, nella prossima settimana si dovranno definire gli incarichi.

Gli interrogativi sono però molti, a cominciare dalla struttura della giunta, per finire alla poltrona di presidente rivendicata dalla DC dal PSI e dai laici. Infine le questioni all'interno di ciascun partito per le cariche di assessore che dovrebbero passare da 10 a 12. Già ieri, in ogni caso, non appena la notizia è circolata, sono iniziate le polemiche dentro il PSI calabrese.

Manciniani e sinistra hanno infatti reagito con pesanti prese di posizione all'atteggiamento dei dirigenti del PSI i quali, non più tardi di una settimana fa, avevano accettato un documento del massimo organismo dirigente socialista in cui si affermava che bisognava superare l'attuale fase politica ed aprire una trattativa senza pregiudiziali. Manciniani e sinistra hanno inoltre chiesto la convocazione urgente del comitato regionale socialista.

«In Calabria — afferma in una dichiarazione il segretario del PCI Mussi — siamo all'8 settembre della democrazia ed è una tragedia. Evitiamo di trasformarla in commedia. Il PSI che ha chiesto l'apertura di una nuova fase non incontrando dei no pregiudiziali degli altri partiti laici non può ora cedere a manovre e rinvii e a frenetiche trattative per rilanciare con la DC la vecchia fase. Tanto meno si può gettare la Calabria come posta sui tavoli da gioco romani. Tuteliamo almeno la dignità e l'autonomia di questa Regione. Noi comunisti lo stiamo facendo con una posizione e una proposta politica, che qui confermiamo, non condizionata nient'altro che dalla volontà di trovare una soluzione positiva ed avanzata a questa drammatica crisi. I partiti nazionali — dice Mussi — devono certo intervenire (e a quelli di sinistra spetta ora una particolare responsabilità da assumere) ma per sostenere una linea di difesa democratica, di rilancio di una prospettiva di rinascita e di moderno sviluppo della Calabria».

f. v.

Puglia: trattative rotte «Finora incontri inutili e rissosi» dice D'Alema

BARI — La riunione di ieri per risolvere la crisi alla Regione Puglia è durata solo pochi minuti. Ieri sera, infatti, si è improvvisamente interrotto l'incontro dei sei partiti che esaminavano la possibilità di formare un nuovo esecutivo (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI). La rottura è dovuta alle continue risse e contrasti soprattutto tra il partito della Democrazia cristiana e il PSI.

Qual è l'origine di questa situazione? Sia i democristiani, che i socialisti pongono come pregiudiziale, per la costituzione della giunta esapartita, l'attribuzione della presidenza della Regione. La conclusione della riunione di ieri sera non è, comunque, una novità in quanto anche nel precedente incontro dei sei partiti era esplosa la polemica, ma si era trovato il modo di accantonare il problema decidendo di passare a discutere il programma politico e la struttura della nuova giunta. Invece ieri sera, dopo le prime schermaglie e polemiche, i sei partiti hanno abbandonato la sala delle riunioni non riuscendo a trovare nessun punto di intesa.

Il compagno Massimo D'Alema, segretario regionale del PCI, dopo questo ennesimo nulla di fatto ha dichiarato che «*non vi è nessuna ipotesi di governo unitario che possa essere concordemente formulata dai sei partiti. C'è, invece* — ha continuato D'Alema — *una preoccupante tendenza a trascinare la situazione in un gioco di reciproco scarico di responsabilità. Il PCI a questo punto considera concluse le trattative e non intende, quindi, continuare a partecipare ad incontri inutili e rissosi*». «*La rissa* — ha concluso D'Alema — *rivela solo un fatto e cioè che almeno in certi partiti non c'è la volontà di costituire un governo coi comunisti. Comunque il PCI non intende ostacolare la formazione di una giunta, se gli altri partiti sono in grado di farlo. Né si sottrarrà a trattative serie, se ci saranno in futuro*».

Trieste: la DC esclusa dalle giunte provoca la crisi alla Regione

Dalla nostra redazione

TRIESTE — La Democrazia cristiana ha deciso di aprire la crisi alla Regione Friuli-Venezia Giulia quale immediata risposta all'accordo tra i partiti laico-socialisti e la «Lista per Trieste» che esclude i rappresentanti dello scudo crociato dalle amministrazioni locali triestine. Lo ha annunciato nel corso di una conferenza-stampa il professor D'Onofrio, responsabile nazionale degli enti locali della DC, il quale era giunto a Trieste per tentare di evitare in extremis che il suo partito venisse lasciato fuori della porta del municipio e dall'Amministrazione provinciale. Le dimissioni saranno comunicate ufficialmente dal presidente della giunta avv. Comelli nella giornata di domani al presidente del Consiglio regionale Mario Colli. L'assemblea regionale — in ferie da martedì — dovrebbe essere convocata poi in seduta straordinaria per la presa d'atto delle dimissioni. Attualmente la maggioranza alla Regione è costituita dai cinque partiti di Giunta — DC, PSI, PSDI, PRI, PLI — più l'Unione Slovena che, pur facendo parte della coalizione, non dispone di assessorati.

LETTERE all'UNITA'

Si può conciliare quel corteo funebre con «la patria più larga»?

Caro direttore,

confesso il mio peccato: sono una cittadina italiana che non si sente affatto accresciuta dalla vittoria del Mundial. Di più: ho seguito con preoccupazione mista ad angoscia le manifestazioni di giubilo che si sono verificate al termine della partita Italia-Germania. Quel corteo funebre per la Germania, completo di cassa da morto e corone, che sfilava per le vie di Caserta, mi riportava alla memoria altri cortei, quelli che noi ragazzi nel maggio del '40 eravamo costretti a seguire con tanto di Impero inglese chiuso in bara e caricature di Chamberlain, per sollecitare l'entrata in guerra dell'Italia, che sicuramente avrebbe conquistato Malta, Gibuti, Tunisi e non so cos'altro. Non ti pare che queste forme di nazionalismo esasperato verificatesi in Italia e altrove (penso al Brasile in lutto!) debbano indurci a concludere che il processo per realizzare «la patria più larga» immaginata al termine della Seconda guerra mondiale, abbia cambiato direzione?

NIKEA ALBANESE SEVERINO
(Caserta)

Meritava tanto spazio questo scrittore P2?

Caro Maculuso,

*sono rimasta veramente stupita (e un po' indignata) per l'articolo pubblicato nella terza pagina dell'*Unità *di sabato 17 luglio:* «Claretta, un tragico "fumetto" di regime» *(a firma Marina Addis Saba).*

Non mi riferisco al merito della recensione del libro di Gervaso, ma al fatto che il nostro giornale dedichi tre colonne del suo spazio a uno scritto di un esponente della P2. Veramente tanta propaganda poteva essere spesa per qualche figura più nobile di scrittore!

Scusa lo «sfogo», ma questa mia opinione è condivisa da molti altri, compagni e no.

sen. VALERIA BONAZZOLA
(Milano)

Farla accettare per quello che è: una malattia come tutte le altre

Cara Unità,

estremamente utile e opportuna la pagina dedicata al fenomeno del volontariato nell'edizione del 21 luglio: la precisazione «più una traccia che una mappa» che precede l'elenco delle Associazioni giustifica le inevitabili omissioni, alle quali, peraltro, si può rimediare. Ad esempio ricordando l'attività della nostra Associazione lombarda per la lotta contro l'epilessia, una malattia del sistema nervoso centrale che colpisce circa l'uno per cento della popolazione, vale a dire più di cinquecentomila soggetti nel Paese.

Una malattia ancora ammantata di pregiudizi popolari profondamente radicati e che richiede quindi non solo un adeguato sforzo terapeutico, ma anche e soprattutto una profonda opera di informazione capillare per farla accettare per quello che è: una malattia come tutte le altre. È quello che cercano di fare le migliaia di volontari che aderiscono all'Associazione lombarda, la prima sorta in Italia otto anni fa, e alle altre Associazioni nate su quest'esempio praticamente in ogni regione d'Italia e riunite da un'apposita Federazione con sede in Milano.

Abbiamo molto lavoro da compiere: stimolare le strutture sanitarie pubbliche a prendersi cura degli ammalati con servizi adeguati, combattere il pregiudizio medioevale che accompagna ancora in molte zone il concetto del «mal caduco», garantire la parità di diritti dei pazienti con epilessia, esclusi dalla patente di guida, dal posto di lavoro, a volte persino dalla scuola.

Far conoscere quindi questa nostra attività volontaria è darci una mano.

BRUNO AMBROSI
presidente dell'Associazione lombarda per la lotta contro l'epilessia (Milano)

Sarebbe sconfortante se ogni architetto valesse tre urbanisti

Caro direttore,

sono un compagno-studente del Corso di laurea in Urbanistica di Venezia, e ho letto con attenzione e interesse il 17 luglio l'articolo «Fine dell'urbanistica?» *del prof. Airaldi.*

A sancire la crisi dell'urbanistica sono scesi in campo, e pare in maniera preordinata, da un lato architetti e ingegneri e dall'altro le recenti misure governative che affossano importanti conquiste della cultura progressista, al fine di «abbandonare» (secondo tendenze liberiste oggi alla moda) la pianificazione e la gestione del territorio ad interessi minuti e particolari, con tutto danno della collettività.

Valga l'esempio della Sicilia, regione in cui vivo, dove parlare di urbanistica e programmazione democratica delle risorse e del territorio significa iniziare coraggiose battaglie che si pagano con la vita (Mattarella e il compagno La Torre reclamavano l'urgente bisogno di una nuova normativa sugli appalti). L'alternativa è la via più facile e lucrosa, come fino ad oggi è successo: un governo dell'urbanistica che porta a quanto trattato nelle pagine dell'Antimafia, agli interessi clientelari con «avventurieri» della progettazione; i quali, con la loro firma, hanno coperto scelte irreversibili su un bene primario: il territorio e il suo uso corretto.

Alla fine, — sempre in Sicilia — dopo un tentativo di riforma urbanistica si fanno due leggi di sanatoria, poichè bisognava prendere atto che il territorio, per scelte politiche e tecniche, era già tutto compromesso.

Tutto ciò ha precise responsabilità, e politico-amministrative e tecniche, poichè i piani sono stati spesso affidati a tecnici non preparati disposti a coprire interessi speculativi.

Bene ha fatto il prof. Airaldi a ricordare il curriculum di studi dei laureati in urbanistica!

Inoltre, le stesse Regioni hanno riconosciuto la competenza specifica dei laureati in urbanistica a redigere piani, accogliendo un orientamento che la stessa CEE nella emanazione delle direttive ha già formulato, circoscrivendo le singole competenze professionali.

È giusto che il nostro partito inizi un confronto serio e un dibattito rigoroso per sciogliere dubbi e compiere scelte chiare e inequivocabili. Solo così si eviterà di fare come è avvenuto in Sicilia dove, in sede di approvazione del disciplinare d'incarico-tipo redatto dall'assessorato al Territorio e all'ambiente, si riconferma la competenza di architetti e ingegneri a redigere piani urbanistici e solo a margine si dà competenza ad équipes di almeno tre urbanisti.

Bene, ogni architetto vale tre urbanisti! È sconfortante dirlo per chi ha scelto di lavorare, in maniera prioritaria, per una committenza pubblica.

GIUSEPPE VITALE
(Villarosa-Enna)

Non sono un aiuto: i calcoli bisogna farli giusti fino in fondo

Cara Unità,

altro che contribuenti: i fumatori non hanno mai aiutato ad alleggerire nessun deficit dello Stato; al contrario contribuiscono a rovinare le mutue e a dare enormi danni alla comunità.

Per questo credo che i calcoli bisogna farli giusti fino in fondo, se si vuole essere onesti. Ogni 21 persone che muoiono con tumore ai polmoni 20 sono fumatori; il ventunesimo quasi sempre viene ucciso dai fumatori. («Brigate fumogene»). Immense risorse vengono spese dalla comunità per curare le malattie aggravate o create esclusivamente dal fumo. A loro volta queste malattie fanno perdere milioni di ore lavorative.

Unico fatto positivo è che i fumatori muoiono in media sette anni prima dei non fumatori. Il fatto però è che muoiono con tre malattie in media in più dei non fumatori: il che fa spendere alla comunità assai più di quello che si risparmia per le pensioni.

Eppoi vi è anche un aspetto morale abbastanza violento: che è quello di essere costretti a respirarci il fumo dei fumatori.

Per quel che ci riguarda, i primi ambienti di lavoro da risanare sono le sezioni, compagni.

DARIO BRUNO
(Sarezzano - Alessandria)

Dieci caproni una pecora e una capra

Cara Unità,

mia madre ha 85 anni ed è semicieca; mia sorella, di 49, è paralizzata agli arti superiori; siamo state oggetto di furti. Dunque ho questo problema: vorrei vendere con urgenza 10 caproni, una pecora e una capra, non potendo più custodirli ed essendo rimasta senza foraggio per l'inverno (ed ora, con la siccità, hanno poco da pascolare).

Sono in attesa di qualche acquirente onesto. Il mio numero del telefono è 011/93.79.24 e abito in via della Chiesa, borgata Molino Sala.

ANGIOLINA MARITANO
(Giaveno - Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Luigi DI FAZIO, Roma; B. D., S. Vito di Spilamberto; Giovanni ZAQUINI, Brescia; Gloriano TINARELLI, Altedo; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Domenico MARANGI, Milano; Serafino MAZZITELLI, Milano; Maurizio DAVOLIO, segretario PCI di Sassuolo; Giacomo FERRERO, Savona; Primo B., Ravenna; Renato MARITON, Camin; Giulio LANARINI, Gradisca d'Isonzo (*«Pannella fa lo sciopero settimanale della fame e della sete e poi si ristora mentre qualche decina di migliaia di pensionati stanno morendo d'inedia senza ristorarsi e senza pubblicità. Pannella ancora non ha provato a vivere con la pensione sociale o con la minima»*).

Francesco RUGGERI, Imola (ricorda la sua esperienza di carabiniere, passato alla Resistenza e, dopo la Liberazione, ingiustamente incarcerato e poi discriminato in seno all'Arma); A. MANNARA, Reggio Calabria (*«Perché gli statali, gli operai, i pensionati debbono essere sottoposti alla ritenuta alla fonte? Quale diritto hanno a trattenerci di prepotenza le tasse detraendole dalle nostre paghe, stipendi o pensioni? Perché non siamo noi a pagare le tasse?»*).

Marcello CORINALDESI, Milano (ci scrive una lettera per invitarci a trattare alcuni importanti argomenti sul movimento operaio ed insieme invia un vaglia di venticinquemila lire per *l'Unità*); Armando BORRELLI, Napoli (in una lunga e argomentata lettera in cui propone la detassazione totale della scala mobile, tra l'altro dice: *«L'evasione fiscale ha raggiunto limiti scandalosi e intollerabili e sembra che nessuno dei partiti al governo voglia pagare lo scotto di esprimere un ministro delle Finanze che faccia...il ministro delle Finanze»*).

Roberto BIANCHINI, Villarotta (*«Un questionario chiaro e sintetico rivolto a tutti i lettori potrebbe rivelarsi un utile strumento per "rivoluzionare" il nostro giornale»*); Manlio CUCCHINI, Udine (*«Sarebbe assai importante fare un opuscoletto per tutte le istanze di partito per un dibattito di approfondimento sulla relazione del compagno Macaluso tenuta all'ultima sessione del Comitato Centrale sulla nostra Unità»*).

— Ai lettori Orlando BARAVELLI di Bologna, Vittorio DE LUCA di Napoli, Giacomo FERRARI di Senago, UN GRUPPO di compagni della sezione «Gramsci» di Aquino e Renato MILANI di Milano, che ci hanno scritto sulla polemica riguardante l'atteggiamento dei sovietici sulla drammatica vicenda del Libano, segnaliamo l'articolo *«Che doveva fare l'URSS?»* comparso nella rubrica «Opinioni» del 23 luglio.

L'aggressione al Libano, che sta portando al genocidio di un popolo, può anche trasformarsi in un conflitto di proporzioni più vaste. Il comportamento degli israeliani fa considerare possibile anche questa ipotesi. Soprattutto se dal mito delle «frontiere sicure» si passa a quello della «Grande Israele»

Begin si ferma a Beirut?

Se valesse davvero quel voto del '47...

Israele è e si sente un paese accerchiato. Per molte ragioni, anche culturali, vive la propria condizione come quella di una fortezza assediata. E Israele sa bene che una fortezza, per quanto potente, è sempre in pericolo se galleggia, come un'isola, su un mare di nemici.

La sua «sicurezza», però, non può far leva esclusivamente sulla superiorità militare. Deve avere l'obiettivo di liquidare l'assedio che si concretizza in due tipi di minacce: quella «convenzionale» rappresentata dagli eserciti dei paesi arabi e quella, più sottile, dei «palestinesi», che sono una entità inafferrabile resa più forte dalla loro stessa deterritorializzazione.

La «formula magica» che bene esprime questo concetto è contenuta nel testo della Risoluzione 242 delle Nazioni Unite del 22 novembre 1967 quando enuncia il principio voluto da Israele del «rispetto e riconoscimento della sovranità, della integrità territoriale e dell'indipendenza di ogni stato della regione e del loro diritto di vivere in pace entro frontiere sicure e riconosciute».

Il cuore concettuale di questa formula è dato dall'espressione «frontiere sicure».

In un «sistema statico», dove i confini sono antichi e giustificati da frontiere naturali e/o etnico-linguistiche evidenti, il principio della «sicurezza» non porrebbe alcun problema.

Ma in un «sistema dinamico» nel quale i conflitti sono stati a suo tempo alimentati dalla immissione forzata di un nuovo «attore etnico» (gli Ebrei) con ambizioni di identità territoriale proporzionali al proprio senso di incompiutezza (Israele), e a spese di precedenti insediamenti (i Palestinesi), la definizione di «sicurezza» è del tutto arbitraria e può essere dilatata o ristretta a piacere.

Il «paradosso di Israele» è così diventato quello di poter vincere ogni guerra contro gli arabi, ma di non poter guadagnare nessuna pace stabile.

Su questa contraddizione di fondo sono caduti i governi laburisti ed è salito al potere Begin. Dopo qualche incertezza, la nuova compagine ha abbandonato la linea del doppio binario che perseguiva contemporaneamente i due scopi opposti e che aveva dato scarsi frutti.

Esistevano solo due strade per ottenere «frontiere sicure» e liquidare l'assedio arabo una volta per tutte: a) promuovere, o meglio far promuovere agli Stati Uniti, una conferenza multilaterale per il riassetto della regione, con la partecipazione dell'URSS e i palestinesi dell'OLP; oppure b) definire il criterio di sicurezza secondo direttrici schiettamente geostrategiche, invece che politico-diplomatiche, lasciando alla trattativa diretta e bilaterale con i singoli paesi arabi il compito di definire i termini della «pax israeliana».

Il governo Begin aveva sin dall'inizio deciso di scegliere la seconda soluzione. Tuttavia, su pressione dell'amministrazione Carter, fu costretto a sottacere le proprie intenzioni, anche perché il colpo di genio dell'immaginoso Raìs egiziano Anwar Sadat, che sganciò l'Egitto dal fronte anti-israeliano, indusse il governo di Gerusalemme a dare inizio, al suo progetto «imperiale», proprio con un atto di pacificazione.

Sulla scorta di questa «precondizione» Begin ha iniziato a muoversi con l'intento di realizzare anzitutto l'obiettivo «frontiere sicure», indipendentemente da quello della «pace stabile».

Per ottenerlo si doveva andare però ben al di là della conferma dei confini attuali. Né l'annessione pura e semplice dei territori occupati dopo la guerra del 1967, cioè Gaza, il Golan, la Cisgiordania e Gerusalemme, poteva rispondere allo scopo.

Dopo la retrocessione del Sinai agli egiziani, ciò che resta dei territori occupati è ben poco. Molto importanti politicamente, sotto il profilo strategico essi non sono che dei ritocchi marginali, del tutto insufficienti rispetto alle necessità della teoria israeliana delle «frontiere sicure».

L'insicurezza di Israele dipende infatti da due variabili: a) la «irriducibilità» del conflitto con gli arabi, dovuto alla «sproporzione» assoluta, anche territoriale, fra i contendenti; e b) la «tecnologia» della guerra moderna.

Sul primo punto, che è chiarissimo, non vale dilungarsi. Il secondo, invece, va meglio precisato.

Lo Stato di Israele è minuscolo. Anche se ormai è quasi il doppio di quello che era alla fondazione nel 1948 (14 mila chilometri quadrati), il suo territorio è ancora di poco superiore ai ventimila chilometri quadrati. Meno della Sicilia. Se a questi aggiungiamo il Golan, la Cisgiordania, e Gaza, si arriva a quasi 27 mila chilometri quadrati. Un po' più della Sicilia.

Con queste dimensioni, nella guerra moderna Israele è sempre sotto tiro. I tempi di all'erta contro gli attacchi aerei sono pressoché inesistenti. Qualsiasi aviogetto arabo può attraversare longitudinalmente l'intero paese in dieci minuti. Le artiglierie pesanti siriane e giordane, per non parlare dei missili terra-terra, possono agevolmente colpire le città israeliane e arrivare al Mediterraneo sparando dalle retrovie.

Gli israeliani hanno reagito a queste debolezze geografiche con la superiorità tecnica e addestrativa, con gli attacchi preventivi, la continua esibizione e sperimentazione della propria efficienza e, persino, con la deterrenza dell'arma nucleare, mai ufficialmente ammessa ma neppure mai negata.

Hanno inoltre schierato le proprie forze secondo un modulo strettamente offensivo invece che difensivo, cosicché le guerre arabo-israeliane sono state combattute sempre in territorio arabo.

Ma la «sicurezza» di Israele — dice Begin — non è raggiungibile solo con la superiorità militare, che non è mai definitiva come ha dimostrato la prima fase della guerra del Kippur, quando gli egiziani colsero di sorpresa gli israeliani, distruggendone l'aviazione da caccia a terra.

La fortezza assediata, insomma, non può limitarsi alle sortite e a respingere bravamente gli assalti. Per sentirsi al sicuro deve costringere (o convincere) gli assedianti a levare le tende e andarsene a casa.

Ma in che modo? Begin ritiene che l'unico sistema, allo stato degli atti, sia quello di costituirsi un «territorio di sicurezza» più ampio di quello nazionale che faccia da scudo di protezione della fortezza israeliana.

Una sorta di «sistema» di stati clienti o alleati, interdipendenti con Israele anche sul terreno economico, da realizzare attraverso l'impiego alternato della forza e/o della persuasione.

L'invasione del Libano, i massacri dei civili e la tragedia dei palestinesi sono dunque episodi di uno stesso dramma, quello della strategia delle «frontiere sicure» che Gerusalemme sta mettendo in atto.

In questa circostanza, il governo Begin ha applicato integralmente la tesi secondo la quale il miglior modo per liquidare la minaccia palestinese era di occupare le basi di partenza dei «terroristi», restituendo loro la condizione di popoli senza terra che in Libano, dove si erano radicati, stavano perdendo.

E ciò non nell'intento di cancellare un problema che anche a Gerusalemme sanno essere insolubile, ma per rinviarlo ad altra data quando tutte le fasi di questo progetto globale saranno concluse.

Se questo scenario è plausibile, allora la prossima mossa israeliana dovrebbe essere quella diretta a premere sulla Giordania.

È di qualche giorno fa il recupero politico di una vecchia proposta di «federazione israelo-giordana» fatta a re Hussein cui il sovrano hashemita ha risposto con freddezza e preoccupazione. Un'alleanza federativa di questa natura, infatti, ricorda il trattato fra il Regno del Montenegro e la Russia zarista della fine del secolo scorso, sia riguardo alla presunta «eguaglianza» fra le parti contraenti, sia per la sproporzione fra diritti e obblighi rispettivi.

Il significato politico di una mossa come questa sta nel fatto che taglierebbe la testa al toro della «autonomia palestinese» in Cisgiordania, e nello stesso tempo offrirebbe un sembiante di «stato palestinese», a spese della Giordania stessa e sotto tutela israeliana.

Ma l'invasione del Libano ha anche un'altra importante valenza politico-strategica. Essa coinvolge per via indiretta la questione dei rapporti con la Siria che occupa, sotto le specie della «Forza araba di dissuasione» una parte del territorio libanese e in particolare la Valle della Bekaa.

La liquidazione del Libano come entità indipendente, soprattutto nella sua componente musulmana, obbligherà dunque la Siria a prendere posizione. L'evacuazione delle forze di Damasco darebbe il colpo di grazia all'illusione di compensarsi in Libano per le frustrazioni subite con Israele per la perdita del Golan. La disfatta dell'aviazione siriana e la distruzione delle basi missilistiche della Bekaa, oltre alla crisi interna con i Fratelli Musulmani che minacciano il regime Baathista potrebbero indurre Assad, isolato quanto mai, a più miti consigli e a ipotizzare forse una soluzione analoga a quella raggiunta con l'Egitto.

In questa prospettiva Israele sarebbe persino disponibile a restituire larga parte del Golan già annesso, tranne una fascia di quattro chilometri di spessore, più che sufficiente per le sue esigenze strategiche minimali.

Come si vede, il progetto «frontiere sicure» è di ampia portata e potrebbe condurre al riassetto politico dell'intero scacchiere e, in ultima analisi, perfino alla pace sia pure sotto l'egida della Stella di Davide.

L'unico vero rischio è che dalle «frontiere sicure» si passi al mito di «Eretz Israel», cioè della Grande Israele, in nome della quale tutte le soluzioni auspicate perderebbero di fattibilità e l'azione militare non farebbe che sollevare l'odio e la volontà di rivincita degli arabi.

Nella tradizione del sistema internazionale bipolare, di cui il Medio Oriente è parte integrante, il compito delle superpotenze è proprio quello di impedire che i conflitti di area si tramutino in esca infiammata di conflitti maggiori.

Insomma, se la strategia di Israele è lasciata a se stessa rischia di incendiare l'intero settore mediorientale.

Carlo M. Santoro

QUALI furono i termini autentici, il vero contenuto politico del dibattito e della decisione che sfociarono, il 29 novembre del 1947, nell'approvazione di un piano di spartizione della Palestina da parte dell'Assemblea generale dell'ONU? Che cosa sopravvive, dopo trentacinque anni, del groviglio di istanze che confluirono in quel processo, e che cosa si è rivelato caduco?

Nel novembre del '47, il volto del pianeta era, è inutile dirlo, ben diverso da quello attuale. Erano ancora aperte le ferite della seconda guerra mondiale: una guerra nata da un focolaio europeo e combattuta per la parte decisiva in Europa. Largamente «eurocentriche» erano le stesse Nazioni Unite, tra i cui cinquantasei Stati membri (appena un terzo degli attuali) l'India, il Pakistan e gli Stati arabi erano i soli rappresentanti dell'area emergente dal passato coloniale.

Lo scontro stesso tra le organizzazioni sioniste e gli arabi palestinesi era percepito in due ottiche diverse. Per l'una, maggioritaria, il dramma di decine di migliaia di superstiti della persecuzione hitleriana, usciti dai lager per ritrovarsi allo sbaraglio in un continente semidistrutto, soverchiava decisamente gli altri dati del problema: l'ideologia e i programmi di un movimento che fin dal 1942, con la cosiddetta «dichiarazione del Biltmore», si era impegnato per la conquista dell'intero territorio della Palestina originaria e che per la prima volta era in grado di gestire e mobilitare nella direzione voluta un'immigrazione di massa; il diritto dell'altra nazione, stanziata da secoli su quel territorio, all'autodecisione. Per l'altra ottica, minoritaria (almeno nello schieramento al «palazzo di vetro»), si trattava di difendere la pienezza di quel diritto contro una imposizione esterna, associata alla storia di un mandato coloniale.

SOLO se si tiene conto di questo secondo dato — delle proporzioni, cioè, del sacrificio richiesto ai palestinesi, primo popolo della storia che sia stato sollecitato a cedere ad «altri» più di metà della sua patria — si comprendono la drammaticità del dilemma con cui le Nazioni Unite si misurarono e il carattere tutt'altro che scontato delle scelte e del voto finale.

Per lungo tempo, in realtà, la comunità internazionale si era adoperata per soluzioni diverse, capaci di assicurare una pacifica convivenza tra arabi ed ebrei in una Palestina indivisa. Ed è a queste soluzioni che esponenti qualificati dell'ebraismo mondiale, preoccupati per le ripercussioni ultime dell'invadenza sionista, avevano dato la loro adesione. Anche la speciale commissione che l'Assemblea generale dell'ONU aveva incaricato in aprile di studiare la questione sul posto e di presentare un rapporto, si era divisa sulle proposte da formulare. Un rapporto di maggioranza, sottoscritto dal Canada, dalla Cecoslovacchia, dal Guatemala, dall'Olanda, dal Perù, dalla Svezia e dall'Uruguay proponeva la creazione di due Stati, uno ebraico e uno palestinese, legati da una «unione economica», e di una «zona internazionale», comprendente Gerusalemme e i suoi immediati dintorni, sotto la protezione dell'ONU. Un rapporto di minoranza, sostenuto dall'India, dalla Jugoslavia e dall'Iran, proponeva un unico Stato federale, con un governo unico, insediato a Gerusalemme, competente per la difesa, la politica estera, l'immigrazione, le comunicazioni, e organi di autogoverno, competenti per le altre questioni, per ciascuna delle due etnie.

A favore della proposta della maggioranza militava soprattutto un fattore: almeno uno dei due contendenti, il movimento sionista, accettava la spartizione. Questa formula, aveva detto il professor Weizmann, uno dei suoi leaders più autorevoli ai commissari dell'ONU, offriva agli ebrei «la possibilità di continuare ed estendere il loro lavoro in pace, garantendo agli arabi che non vi saranno interferenze nei loro diritti e sui loro territori». Gli arabi restavano, secondo la commissione, «intrattabili».

Il voto del 29 novembre fu molto contrastato. La spartizione passò con trentasette «sì» (determinante fu la convergenza sovietico-americana, la Francia era stata fino all'ultimo momento per l'astensione); tredici furono i «no» (la Grecia, l'India, il Pakistan, la Turchia votarono con gli arabi); dieci gli astenuti (tra cui la Gran Bretagna, potenza mandataria, la Jugoslavia e il Messico). Il progetto era comunque chiaro: due Stati avrebbero dovuto sorgere, entro confini precisamente delimitati dal documento approvato, e tra loro non avrebbe dovuto esservi conflitto, bensì vincoli di cooperazione - istituzionalizzati.

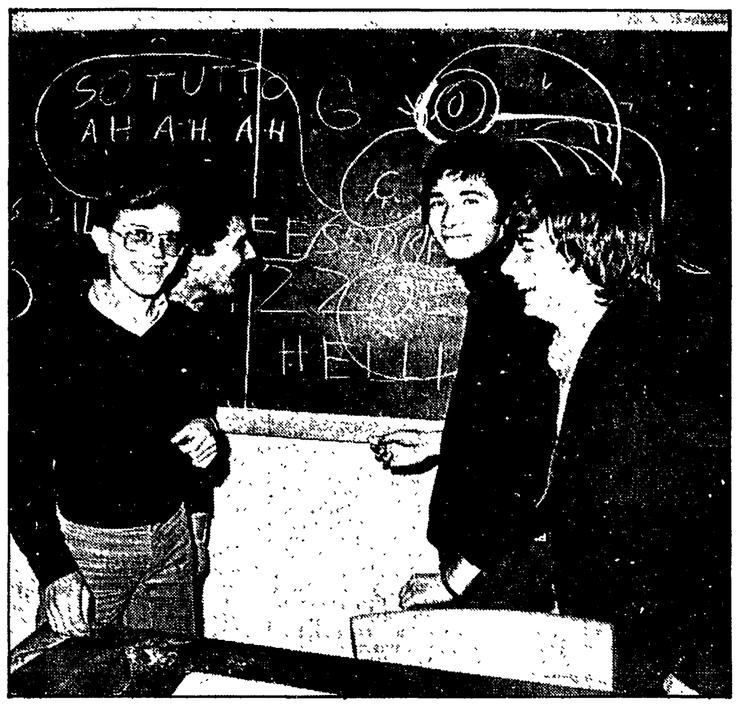
NESSUNO, in nessun momento, propose mai al «palazzo di vetro» che l'intera Palestina dovesse diventare uno Stato ebraico, previa espulsione della sua popolazione araba. Pure, è verso questo obiettivo, momentaneamente messo in ombra per esigenze tattiche, che il gruppo dirigente del nuovo Stato tornò immediatamente a volgersi. Che di mossa tattica si fosse trattato, lo aveva lasciato intendere al di là di ogni dubbio il primo capo del governo israeliano, Ben Gurion, quando, in un discorso pronunciato il 2 ottobre in parlamento, aveva invitato i suoi a «non sottovalutare l'importanza di avere ottenuto uno Stato, sia pure su un territorio meno esteso di quello che a Israele spetta di diritto, sulle due rive del Giordano». Begin, che voleva tutto subito, definì «illegale» la spartizione e proclamò «il dovere della nostra generazione di restituire alla sovranità ebraica le parti che ne sono state staccate». Parte di quel «dovere» sarebbe stato assolto subito, con la prima guerra araba-israeliana, che portò alla spartizione di fatto tra lo Stato ebraico e la Giordania dei territori riservati allo Stato palestinese. Nel '67, con la «guerra dei sei giorni», Israele prese il resto.

Di uno Stato palestinese, conforme al progetto originario, i dirigenti israeliani avrebbero accettato di parlare ancora una volta soltanto e precisamente il 12 maggio 1949, quando, su richiesta di una Commissione di conciliazione designata dall'ONU, firmarono un «documento di lavoro» noto come il Protocollo di Losanna, basato su quella formula. La spiegazione è semplice: il giorno prima, Israele aveva chiesto di essere ammesso alle Nazioni Unite e per superare l'esame doveva essere «in regola». L'indomani stesso, accolta la sua candidatura, stracciò il Protocollo. Da allora, la sola idea di uno Stato palestinese sarebbe stata considerata anatema e respinta come attentato alla «esistenza di Israele», ogni sospetto di un'evoluzione delle posizioni arabe e palestinesi, collegata al piano del '47, «punito» con le armi.

IL paradosso dei tre decenni e più seguiti al voto dell'Assemlea è proprio in questo rovesciamento di ruoli, che il voto ha avviato, per cui la parte che si era presentata come più ragionevole è uscita sempre più allo scoperto con il suo sostanziale rifiuto di coesistere sullo stesso suolo, mentre l'altra è venuta rivedendo, in un lungo arco di tempo, la sua «intrattabilità», per porre le sue rivendicazioni nei solco tracciato alle Nazioni Unite. L'impegno preso nei giorni scorsi da Arafat corona tale revisione.

Fingere che il progetto e il voto del '47 non siano mai esistiti e assumere come unico metro della ragionevolezza dell'OLP la risoluzione adottata venti anni più tardi dal Consiglio di sicurezza, sotto il pesante condizionamento dell'asse Washington-Tel Aviv, che parla di riconoscimento di Israele ma tace sulla questione palestinese, significherebbe, a questo punto, mettere in liquidazione la qualità e l'equilibrio del discorso che fu l'atto di nascita di Israele e accettare, come unica legittimazione dello Stato ebraico, la «legge del più forte». Una scelta sciagurata, in rotta non soltanto con la semplice decenza, ma con la lezione che dalla storia hanno ricavato settori non irrilevanti dell'ebraismo, del sionismo originario, della stessa popolazione israeliana, oggi impegnati per la realizzazione dei diritti dei palestinesi.

Ennio Polito



La riforma della scuola media superiore approvata alla Camera, al di là dei limiti che il testo può avere, rappresenta comunque una rottura storica. Ecco quali divisioni culturali fra «popolo minuto», piccola borghesia e classe dirigente dovrebbero definitivamente tramontare

Ora che tutti gli studenti entrano in area

È stato naturalmente molto importante impegnarsi nella battaglia sulla riforma della scuola secondaria superiore problema per problema, articolo per articolo. Lavorando in questo modo, i deputati comunisti sono riusciti a determinare miglioramenti notevoli, talvolta mutamenti qualitativi, nel testo della legge. Ora però che la Camera dei deputati ha approvato la legge nel suo insieme, conviene, io credo, passare a una riflessione globale. Innanzitutto, quale ordinamento della scuola secondaria superiore è stato abolito? In buona sostanza, quello fissato circa sessant'anni fa, nel 1923, dalla riforma scolastica che portò il nome del filosofo idealista Giovanni Gentile, allora liberale indipendente, ministro della educazione nazionale nel primo gabinetto (di coalizione) presieduto da Mussolini.

Modifiche, correzioni, talvolta pasticci avevano infatti negli ultimi decenni modificato questo o quell'aspetto della riforma Gentile. Ma la struttura complessiva della scuola secondaria superiore era rimasta quella voluta dal ministro Gentile, idealista in filosofia, liberale e conservatore in politica, con simpatie per il fascismo che lo porteranno poco dopo a unire indissolubilmente il suo destino a quello di Mussolini.

Mussolini definì la riforma Gentile come la «più fascista delle riforme». Si trattò però di millantato credito. In verità, quella riforma (ci limitiamo sempre alla scuola secondaria) fu improntata non già alla nascente e confusa «dottrina del fascismo», bensì al consolidato e maturo liberalismo conservatore, aristocratico e gerarchico che dominava da venti anni la cultura della borghesia italiana, e del blocco agrario, nella forma filosofica del neo-idealismo di Benedetto Croce e Giovanni Gentile.

Quella filosofia aveva una traduzione immediata e obbligatoria nella formazione e selezione delle classi dirigenti, cioè — appunto — nella scuola secondaria. Per il neo-idealismo, le uniche vere forme di conoscenza erano quella filosofica per concetti e quella artistica per intuizione del particolare. Le scienze matematiche e naturali venivano definite come attività pratica (economica), che non forniva alcuna autentica conoscenza alla realtà, ma serviva soltanto a catalogare e a ordinare.

Da tale impostazione filosofica discendeva la netta separazione delle scuole secondarie, inferiori e superiori, in due categorie ben distinte. Da una parte, o meglio in alto, le *scuole di cultura*; dall'altra, in basso, le *scuole di carattere pratico*. Due «canali» si disse: quello *liceale* e quello *tecnico*. Il *canale liceale* cominciava a 10-11 anni col ginnasio, si concludeva con le licenze liceali a 18-19; unico sbocco, l'accesso agli studi universitari; il *canale tecnico* cominciava anch'esso a 10-11 anni con la scuola di avviamento al lavoro, scopo a se stessa, senza sbocco, o con l'istituto tecnico inferiore che dava accesso a quello superiore, con i suoi diplomi che immettevano a 18-19 anni nelle attività produttive e sociali a livello intermedio.

Una cultura gerarchica per una società gerarchicamente stratificata, con una precisa tripartizione sociale: *popolo minuto*, per il quale era sufficiente la scuola elementare con il complemento al più di un triennio di avviamento al lavoro; *piccola borghesia*, ceti medi ai quali venivano offerti gli istituti tecnici; *classe dirigente*, professionisti, alti burocrati, esponenti della politica e dell'economia, a questi ultimi era riservato il canale liceale, ad essi veniva offerto lo «status symbol» della lingua latina.

Una prima rottura storica di questo sistema gerarchico si ebbe con la legge di riforma del 31 dicembre 1962 della scuola tra gli 11 e i 14 anni, che diventò unica, uguale per tutti. La divisione tra «fabbri» e «dottori» veniva quanto meno rinviata al quattordicesimo anno; la cultura di base di massa veniva sensibilmente aumentata.

Quella che è stata votata dalla Camera è una legge che rappresenta una seconda rottura storica: essa distrugge la struttura aristocratico-gerarchica della scuola costruita da Gentile, *nel suo complesso*. Che la scuola secondaria superiore divenga anch'essa, seppure in modo diverso da quella inferiore, unitaria, è un fatto culturale prima che legislativo; cambia la *filosofia* e quindi cambia la pratica. La nuova filosofia afferma la pari dignità, il pari livello di cultura generale, di tutti coloro che frequentano istituti di istruzione secondaria superiore, quale che sia la loro opzione di area e di indirizzo. Ciò che caratterizza la nuova struttura, unitaria e insieme articolata, è un'*area comune*, cioè, appunto, una formazione culturale di base dello stesso tipo e livello per tutti. E ciò corrisponde non solo a un'esigenza democratica, ma anche a una precisa necessità di formazione di nuovi tecnici, che dovranno avere una forte preparazione scientifica come solida base di quella operativa, che dovranno essere scienziati e uomini colti *prima* di essere tecnici e *per* essere tecnici.

Abbiamo scritto sul numero 7-8 di *Riforma della scuola*, prima delle discussioni in aula della legge, che la riforma «se ci sarà, sarà *comunque una rottura storica*, anche se parte con tutti i limiti e i difetti del progetto attuale». Ora, alcuni di quei limiti e difetti sono stati superati, spesso grazie a nuove maggioranze di comunisti e progressisti, altri no ma è importante non perdere di vista il significato globale della riforma, comprendere a quali nuovi sviluppi storici può dare luogo. Come comunisti, non dobbiamo ripetere l'errore commesso nel 1963, quello di perdere di vista la positività complessiva della riforma della scuola dagli 11 ai 14 anni perché ne mettevamo — giustamente — in rilievo i difetti gravi.

La critica è un'autocritica, perché su *Riforma della scuola*, che anche allora dirigevo, demmo un giudizio estremamente negativo, giudicando quella riforma un «pasticciaccio». Lo era per certi aspetti, ma aveva un ben diverso valore globale. A distanza di 20 anni, vediamo i faticosi, ma importantissimi, sviluppi positivi di quella rottura storica: sono stati eliminati i difetti più gravi, è stata compiuta una vasta sperimentazione sul campo, sono stati elaborati nuovi programmi: insomma un vero e proprio nuovo corso.

Non abbiamo ripetuto nella nostra rivista quell'errore, né lo hanno compiuto i deputati comunisti nel voto. Ora ci vorrà un grande impegno, soprattutto nella sinistra, soprattutto dei comunisti, perché la rottura storica oggi cominciata diventi costruzione comune di un edificio scolastico adeguato al tempo presente e a quello futuro.

Lucio Lombardo Radice

Gli incontri indimenticabili di una bella estate

i grandi libri garzanti

i best-sellers di sempre

Da Omero a Gadda in 280 volumi i grandi di ogni tempo e di ogni letteratura

Le polemiche nel sindacato

BENTIVOGLI «Neutralizzare chi punta allo sfascio»

È difficile dar torto a Lama quando dice che nelle attuali condizioni la rottura dell'unità nel sindacato «diventa fatalmente una lotta fratricida nella quale il successo di una organizzazione si misura innanzitutto con la sconfitta dell'altra» («l'Unità» del 25 luglio). Il guaio è che la lotta fratricida è latente da tempo in non poche realtà. Abbiamo assistito a troppi episodi di settarismo, alimentati anche da militanti sindacali e politici che paiono non concepire altro confronto da quello tra ortodossia ed eresia.

Le recenti, ancora brucianti vicende prima del fondo di solidarietà nell'80, poi del «18 punti» nell'81 sono là a testimoniarlo. La discussione fu a dir poco assurda. In talune fabbriche, lungi dall'entrare nel merito del dibattito, tutto si ridusse a impetuose reazioni contro altre organizzazioni. Che in quelle proteste non tutto fosse genuino, lo dimostra un esempio: in questi giorni non abbiamo visto nessuno «sciopero spontaneo» contro il prelievo dello 0,85% per ripianare i debiti di un sistema sanitario ogni giorno più inefficiente, al quale poi si aggiungono le stangate che ci piovono indisturbate sul capo (ovviamente senza contropartite).

È un panorama preoccupante. In esso si consuma la crisi della Federazione unitaria, in una drammatica povertà di idee. Pare anzi che tentare di averne qualcuna sia pericoloso, quasi un reato di opinione.

Lo spettro degli anni 50, evocato da Lama, non è davvero irreale, anche se le vicende storiche non si riproducono nelle medesime forme.

Eppure una così ricca tradizione di errori dovrebbe averci insegnato a non ripeterli, tanto più che oggi non potremmo beneficiare delle attenuanti di un tempo. E averci reso anche più limpidi e severi nell'identificare e neutralizzare, dentro le rispettive organizzazioni, chi punta allo sfascio.

Solo se ci intendiamo su questo, saremo in condizione di parlare effettivamente di unità. Sono convinto anch'io, non meno di Lama, che l'unità è un bene prezioso: senza di essa c'è solo il blocco reciproco, la sterilità del movimento e, alla fine, nient'altro che la delega incondizionata a partiti e governi.

Ma dobbiamo ricordare che è un'unità pluralista, costruita da forze cresciute con tratti ideologici, culturali, sociali non fittizi e diversi. La democrazia di massa non può mettere ai voti le «fedi» e la ricerca del consenso deve tener conto di ciò. Proprio per questo anzi, è anche una ricerca ricca di stimoli e possibilità. Lo abbiamo sperimentato, del resto, in passato.

Su ciò occorre riflettere se vogliamo, per dirla ancora con Lama, che si apra «un dialogo costruttivo anche tra i lavoratori, e non una rissa emotiva e irrazionale costruita sui miti e sui tabù». Ora, il «dialogo costruttivo» richiede condizioni molto precise, anche se non facili da realizzare: la trasparenza delle proposte, gli strumenti certi per verificare consensi e dissensi, l'assenza di interferenze. Non da ultimo, c'è quell'elemento impalpabile all'apparenza, ma indispensabile per l'esercizio della democrazia di massa: intendo il «clima» favorevole alla discussione sui contenuti, non alla conta dei fedeli. Occorrerà allora stare molto attenti a come si parla, soprattutto ora. Presentare, ad esempio, le posizioni sindacali come una alternativa tra chi vuole ridurre i salari reali e chi no, oltre ad essere un falso grossolano, non può che surriscaldare il già rovente clima di rissa. Mentre poi il governo ci pensa di sua iniziativa a intaccare i redditi popolari, tra prelievi, aumenti tariffari, ticket e minacciate manovre sull'Iva.

Certo, le nostre divisioni sono lo specchio di un più ampio spettro di difficoltà che si abbattono tutte insieme sul sindacato. Sono ridotti al minimo i margini di mediazione; la crisi esaspera le contraddizioni e ne produce di nuove. A questo stato di cose, il quadro politico dà un buon contributo: si fa sempre più spigoloso il confronto per l'egemonia; la geografia del potere è rimessa in discussione (ne è spia la tensione permanente tra le forze di governo); il più grande partito dei lavoratori, dopo l'esperimento dell'unità nazionale, è all'opposizione, talvolta in forme che creano più problemi al sindacato che al governo.

In un quadro del genere, può il sindacato scegliere l'immobilismo o la testimonianza verbale, senza perdere definitivamente il suo ruolo? Il governo deve prendere decisioni importanti, l'opposizione ha l'occasione per qualificare il suo ruolo.

E il sindacato, qual è il suo «che fare»?

Se non vuol essere stritolato dalla crisi e scavalcato dalle scelte del governo, non può che presentarsi con una linea propositiva, che comporti anche flessibilità tattiche, e con quella puntare ad un negoziato con il governo anche parziale, ma implicante contropartite qualificanti e certe in fatto di investimenti, occupazione, difesa dei redditi e soddisfacimento dei bisogni sociali delle fasce più basse dei cittadini.

Ciò non annulla il nostro giudizio severo sull'insufficienza di questo governo. Ma non possiamo nemmeno accedere alle teorie del «governo amico», della graduazione delle disponibilità o delle rigidità negoziali a seconda del quadro politico. È sintomatico che anche in Francia, pur con un governo di sinistra, tale teoria si sia dimostrata fallace.

Certo, un sindacato che fa un accordo per quanto limitato con il governo crea problemi all'opposizione, tanto più in questo clima di perenne vigilia elettorale che non consente mai l'emergere di linee chiare e capaci di fungere da riferimento. Sta qui uno dei problemi più imbarazzanti per il sindacato. Ma il sindacato deve fare il suo mestiere, perché le sue stagioni non coincidono sempre con quelle dei partiti, nemmeno con quelle di un partito come il Pci con il quale, per una decina d'anni ha avuto non un patto di non belligeranza, ma significative convergenze per una politica riformatrice.

Se il sindacato si ritrae sotto la tenda, paralizzato nella sua iniziativa e intimidito dal protagonismo dei partiti, vuol dire che ha di fatto abbandonato ogni ambizione di protagonismo politico e riformatore. Dal suo indebolimento molti trarranno vantaggio. Non i lavoratori, e nemmeno le forze politiche di sinistra, compreso il Pci. Vi sono delle forze, nel movimento sindacale, che sin dalla fine degli anni 50 si sono battute contro l'isolamento del Pci, nella convinzione che non vi era prospettiva riformatrice pensabile senza il coinvolgimento di questa grande forza popolare. Il rischio che oggi corriamo è quello di un brusco ritorno all'indietro, con un sindacato diviso e le forze progressiste o ridotte a una gestione subalterna dell'esistente o confinate in un'opposizione sterile.

Il dramma non è dunque solo del sindacato: per questo l'appello alla ragione, al confronto, al comportamento democratico e teso a ricostruire proposte unitarie non è semplice dovere morale, ma atto politico necessario.

Franco Bentivogli
(segretario generale FLM)

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo volentieri questo contributo di Franco Bentivogli alle nuove riflessioni aperte nel sindacato, dopo le ultime polemiche. Apprezziamo la tensione unitaria che anima il segretario dei metalmeccanici CISL e siamo d'accordo con lui sulla necessità di «neutralizzare chi punta allo sfascio» nel sindacato. Vogliamo solo ricordare con chiarezza che il PCI ieri come oggi è stato in prima fila nella difesa dell'unità e dell'autonomia del movimento sindacale, nel sostegno alle sue richieste, fino a quei dieci punti (tetto del 16% compreso) oggetto di un'ampia consultazione di massa che oggi altri vorrebbero cancellare, introducendo nuovi motivi di divisione.

Torino: se si vota devono votare anche i lavoratori

A colloquio con esponenti della CGIL, CISL e UIL - Non basta una mediazione sul costo del lavoro - «Non si può cambiare parere ogni tre mesi» - Il rapporto tra contratti e lotta all'inflazione - L'unità sindacale non può essere un abito vecchio da rattoppare

Dalla nostra redazione

TORINO — Cerchiamo una risposta a Torino alle polemiche che agitano nuovamente il movimento sindacale.

«C'è anzitutto — dice Amedeo Croce, segretario piemontese della UILM — *un problema di volontà politica: il rilancio dell'unità è possibile se tutti ci credono veramente. Ma questo non basta. Non è solo risolvendo un problema, pure importante, come quello del costo del lavoro che riusciamo a risolvere tutti i contrasti ed i problemi e soprattutto a riprendere un rapporto vero con i lavoratori. Non dimentichiamo che ci sono i contratti aperti ed è essenziale per il movimento sindacale chiuderli rapidamente ed in modo positivo. Per noi c'è una stretta connessione tra contratti, lotta all'inflazione ed alla recessione, occupazione. Per esempio, all'interno delle piattaforme contrattuali, oltre al problema del costo del lavoro e del "tetto" del 16 per cento, c'è il grosso nodo della riduzione d'orario che, per essere uno strumento efficace, va accompagnata con una complessa e difficile manovra di politica industriale, utilizzo degli impianti, flessibilità*».

L'opinione che non basti una mediazione sul costo del lavoro per rinsaldare l'unità sindacale è pure di Tom De Alessandri, responsabile del coordinamento FIAT per la FIM-CISL. «*È evidente* — dice — *che una soluzione unitaria sul costo del lavoro e sui contratti aiuterebbe la tenuta sul piano unitario, soprattutto se fosse una soluzione rispondente alle questioni maggiormente sentite. Ma parlo di "tenuta" e non di "rilancio" dell'unità sindacale, perché la crisi che investe il sindacato è più profonda. Riguarda problemi di strategia a medio e lungo termine, e non solo di risposta alla stretta del momento. Ci sono temi essenziali sui quali vanno indicate soluzioni: ad esempio la distribuzione del reddito tra lavoratori dipendenti, autonomi e disoccupati, tra il salario ed il fisco, l'occupazione, la disoccupazione al Sud e la cassa integrazione generalizzata al Nord, il mercato del lavoro, i livelli ed i contenuti della contrattazione. Si tratta poi di ridiscutere il Patto Federativo. Non si può pensare di rilanciare l'unità sindacale e contemporaneamente rilanciare logiche d'organizzazione. Ci sono pure cadute verticali di autonomia rispetto ai partiti. Inoltre non va trascurata la coerenza sulle linee politiche. Non si può cambiare parere ogni tre mesi e soprattutto va superata quella sorta di ipocrisia per cui esistono troppe verità: una per i gruppi dirigenti, una per il governo ed una per i lavoratori*».

L'idea che l'unità sindacale non sia solo un abito vecchio da rattoppare alla meno peggio è anche di Giovanni Gambino, operatore della FIM-CISL alla lega di Mirafiori. «*Il processo di unità sindacale costruito nell'ultimo decennio è non solo irreversibile, ma non può avere come sbocco che la costruzione dell'unità organica, insistentemente richiesta dalla classe operaia. Condizione per raggiungere questo traguardo è che contenuti ed obiettivi della strategia del movimento sindacale vengano costruiti coinvolgendo tutti i lavoratori, affinché il consenso derivi da un'elaborazione ed un dibattito attuati in piena autonomia di classe, superando dipendenze e subordinazioni da questo o quel quadro politico, sia esso di solidarietà nazionale o sottoposto alla normale dialettica parlamentare di maggioranza ed opposizione*».

Che cosa si dice, della proposta di una parte della CISL nazionale, di superare l'*impasse* sul costo del lavoro votando e prendendo atto del formarsi di maggioranze e minoranze?

«*Se la proposta fosse sincera* — commenta Silvio Canapè, della segreteria comprensoriale CGIL — *sarebbe rivoluzionaria. In dieci anni di vita del Patto Federativo non si è mai votato. Cadrebbe quel diritto di veto che ciascuna organizzazione può opporre alle altre. Ma per essere sincera, questa proposta dovrebbe valere sempre, su tutte le questioni ed a tutti i livelli, nelle Confederazioni come nelle categorie fino ai consigli di fabbrica. E chi fa questa proposta sa che la CGIL potrebbe trovarsi in minoranza negli organismi del Patto Federativo, ma diventerebbe maggioranza nel Paese. Così si propone di votare solo sul costo del lavoro, per affermare la centralizzazione delle decisioni, esautorando le strutture periferiche del sindacato ed i consigli di fabbrica. Senza un coinvolgimento reale dei lavoratori c'è il rischio che finiamo col discutere con governo e Confindustria solo del costo del lavoro ed il rinnovo dei contratti diventi ad esso subordinato*».

Giorgio Bizzarri, operatore FIM-CISL alla FIAT di Rivalta: «*Io dico che bisogna decidere con i lavoratori. Nessun accordo è possibile senza il loro consenso. Perciò condivido la posizione della FLM sulla vicenda, perché dà spazio alla trattativa, condiziona questo spazio alla volontà dei padroni di fare i contratti e prevede la consultazione dei lavoratori*».

Michele Costa

Su politica industriale accuse PCI

ROMA — «*Negli indirizzi di politica industriale del governo domina la confusione ed affiora l'arbitrio*»; le «*vicende di grandi imprese pubbliche e private sono giunte a un punto cruciale*», con iniziative di ministri o di dirigenti di imprese pubbliche «*a sostegno di soluzioni e di interessi diversi e talvolta divergenti*». Una situazione di cui scarsa e indiretta è l'eco in Parlamento, con il conseguente venir meno della verifica e del controllo sugli effetti di deliberazioni che spettano in primo luogo al Parlamento.

È la ferma denuncia che — in una lettera al presidente della commissione bicamerale per le Partecipazioni statali, e ai presidenti della Camera e del Senato — fanno i compagni on. Andrea Margheri e sen. Giorgio Milani. I quali chiedono che su una serie di situazioni vi sia un intervento deciso della commissione, anche in questi pochi giorni che precedono le ferie estive, ammonendo il governo sul rischio di decisioni arbitrarie. L'esecutivo, anzi, deve trasmettere senza indugio i documenti indispensabili al lavoro di controllo parlamentare, e deve essere invitato a sospendere quelle «*decisioni per le quali esistono norme di legge o prassi consolidate o impegni governativi che vincolino al preventivo dibattito in sede parlamentare*».

Margheri e Milani, nel denunciare che i programmi di settore e i piani di investimento dei grandi enti pubblici restano «*semplici pezzi di carta*», elencano nella loro lettera sei esempi rilevanti di disattenzione degli obblighi verso il Parlamento.

L'ENI e la Montedison sono molto vicini ad un accordo. La commissione non potrà discuterne prima di settembre, perché solo a quel momento il ministro si presenterà per parlare del piano chimico, che dall'accordo è fortemente condizionato.

Ugualmente, la commissione attende da tempo un chiarimento sull'accordo, concluso, tra Finsider e Fiat per la Teksid; il quale anch'esso, come il primo, pone grossi problemi di natura finanziaria. In terzo luogo, il ministro Marcora da un anno elude una verifica sul «programma finalizzato» per il settore termoelettromeccanico, ed anzi assume decisioni disinvolte ed evita di rispondere in Parlamento ai documenti del sindacato ispettivo.

E poi vi sono le situazioni: a) delle imprese agro-alimentari, per le quali si tende a cambiare strutture e indirizzi, evitando il confronto con il Parlamento; b) dell'accordo aziende pubbliche-privati per l'auto, mentre il «piano strategico» dell'Alfa, dopo il consenso della commissione, risulta vanificato «dall'inerzia dell'attesa e da tensioni aziendali molto aspre provocate dalla direzione» c) sembra infine conclusa l'elaborazione del piano alluminio (50% dell'attività dell'EFIM) «senza che il governo abbia presentato al Parlamento la documentazione necessaria».

Inevitabile, quindi, la protesta comunista e la richiesta di un intervento risoluto sul governo.

Agosto tranquillo (con qualche nube) per treni e aerei

Le incognite riguardano la situazione negli scali marittimi - Le trattative con l'Alitalia - Il senso di responsabilità dei sindacati

ROMA — Per la prima volta in tanti anni, forse, nel mese di agosto ci sarà pace nel settore dei trasporti. Se così sarà — qualche nuvola turba ancora il panorama — il merito andrà attribuito all'impegno e al senso di responsabilità dei sindacati confederali e dei lavoratori del settore. Purtroppo, infatti, le controparti, governo in particolare, non hanno onorato tutti gli impegni assunti e diversi accordi non sono stati ancora applicati o lo sono stati in maniera parziale. Le più grosse vertenze sono state però chiuse e il «codice» di autoregolamentazione che i sindacati si sono dati, così come è stato rispettato nei mesi scorsi, lo sarà anche ad agosto con l'attuazione della «tregua» da esso previsto.

Bisogna aggiungere che se i «padroni» avessero avuto lo stesso comportamento corretto e responsabile dei sindacati e dei lavoratori si sarebbero potute evitare anche le ultime agitazioni nel trasporto aereo che hanno tenuto con il fiato sospeso fino a ieri e che hanno fatto temere per la tranquillità nel mese d'agosto. I codici vanno rispettati da tutti, non possono valere a senso unico.

Lo sciopero che avrebbe potuto paralizzare, ieri, Fiumicino, è stato evitato all'ultimo momento con l'impegno (assunto dopo sette mesi di braccio di ferro e di risposte negative) delle aziende e dell'Intersind di iniziare, sin da lunedì prossimo, le trattative senza pregiudiziali per il rinnovo del contratto integrativo del personale di terra dell'Alitalia e della «Aeroporti romani» e degli assistenti di volo della compagnia di bandiera.

Si va, dunque, al confronto, ma che sia serio e non un espediente per guadagnar tempo. Per troppi mesi si è fatto un gioco, tutt'altro che chiaro e pulito, sulle spalle dei lavoratori e giocando, da parte delle aziende e della Intersind, la carta della disorganizzazione del servizio e della conseguente rabbia dei viaggiatori costretti ad affrontare difficoltà e disagi di ogni sorta. Ora si è riconosciuto che si può trattare. Perché ci si è rifiutati allora di farlo nei mesi scorsi o anche nelle ultime settimane, così come hanno fatto le altre aziende di gestione dei servizi aeroportuali che hanno da tempo firmato i contratti integrativi?

Evidentemente c'è qualcuno al quale la pace nei trasporti, e non solo in quello aereo, dà fastidio e che vuole la conflittualità per sostenere i propri giochi personali o per obiettivi politici, non ultimo quello di regolare per legge gli scioperi nei servizi e in altri settori.

Se questo non fosse non si spiegherebbe ad esempio, perché, tanto per rimanere nel campo del trasporto aereo, non è stato ancora possibile far compiere al primo contratto dei controllori di volo (sottoscritto tre mesi fa) tutto il suo iter. Manca ancora il decreto di attuazione del Presidente del consiglio. Ci sarebbe più di una ragione — dicono i sindacati — per dar corso ad azioni di sciopero. Se non lo fanno è perché non vogliono penalizzare e colpire con il blocco, parziale o totale non importa, del trasporto aereo le migliaia di viaggiatori che vengono in Italia in questi mesi, l'economia, il turismo.

Si deve aggiungere anche la vicenda dei porti. Nel contratto sottoscritto un anno fa con i sindacati al ministero della Marina mercantile si fissavano impegni e scadenze per gli investimenti, le gestioni, la organizzazione del lavoro. Niente di tutto questo è stato fatto. Per gli investimenti, ha detto Spadolini nei giorni scorsi, si vedrà dopo il varo della legge finanziaria per l'83. Non ci sono invece soldi per il Fondo portuali.

Il risultato è — lo ha denunciato ieri il segretario della Filt-Cgil, Virgilio Gallo, che la situazione di crisi degli scali «è pesante; da mesi non si imbarcano merci» e i salari di agosto e settembre non potranno essere pagati. Se ne discuterà di nuovo oggi alla Marina mercantile. Ma se la situazione non si sblocca — afferma Gallo — «il sindacato infrangerà le regole dell'autoregolamentazione ed avremo una estate di lotta che coinvolgerà pesantemente anche il traffico dei traghetti». Ecco la nuvola, pesante, che va allontanata subito con il rispetto degli accordi e con un comportamento responsabile oltre che dei sindacati, del ministro Mannino, dell'utenza portuale e dell'Assoporti».

Ilio Gioffredi

400.018 iscritti alla Funzione pubblica CGIL

ROMA — La Federazione della funzione pubblica-Cgil ha superato la soglia dei quattrocentomila iscritti, per l'esattezza 400.018, con un incremento di 17.219 tesserati (4,5%) rispetto al 1981. Un accrescimento di forza che «è garanzia di pieno sostegno alle iniziative unitarie per imporre positive e rapide conclusioni ai rinnovi contrattuali» in atto.

All'agricoltura sono stati «tagliati» duemila miliardi

La denuncia della Confcoltivatori - Intanto in cinque mesi il deficit agro-alimentare è cresciuto del 41,3 per cento - La polemica sui contributi previdenziali

ROMA — Spadolini avrà il suo da fare quando, venerdì, si presenterà al Consiglio dei Ministri per discutere la legge finanziaria per il 1983. Ieri, ci si è messa anche la Confcoltivatori che in una conferenza stampa ha decisamente denunciato il sostanziale stato di abbandono della campagna, una sorta di «rapina» di risorse che da quasi due anni sta avvenendo sottobanco da parte del governo attraverso gli strumenti degli assestamenti di bilancio e con decreti legge (su questo stesso problema si è discusso ieri alla commissione Agricoltura della Camera, presenti il ministro del Bilancio La Malfa).

Una conferenza stampa insolita, è il caso di dire, in quanto ai cronisti non è stato offerto il solito foglietto di sintesi delle richieste e lamentazioni, ma un vero e ponderoso volume che affronta analiticamente e puntualmente i problemi della spesa pubblica in agricoltura.

Dunque proviamoci noi a sintetizzare queste 310 pagine fitte di note e di cifre. Non considerando i finanziamenti dell'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno e quelli per le Comunità montane le leggi finanziarie '81, '82 e il bilancio di cassa del ministero dell'Agricoltura hanno destinato all'agricoltura nel primo anno in questione 3.237 miliardi, nel secondo 2.752.

A questa diminuzione sull'82 si deve, inoltre, aggiungere l'opera dei «tagli» che in questo anno sono previsti: 700 miliardi circa (nell'81 erano stati 1.200). Se a ciò si aggiunge la caduta verticale degli investimenti in agricoltura che nel 1981 sono stati il 9,4%, il conto delle decurtazioni a questo fondamentale settore economico si fa pesante. L'importanza della nostra agricoltura e la necessità del suo sviluppo stanno anche nelle drammatiche cifre del deficit agroalimentare denunciato ieri dalla Confagricoltura. In soli cinque mesi c'è stata una crescita del 41,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Questo disavanzo è pari di due terzi di quello registrato nell'81. I maggiori settori colpiti sono quelli delle carni bovine, dei prodotti lattiero-caseari e dei foraggi e mangimi.

Ma torniamo alla conferenza stampa della Confcoltivatori. Più analiticamente i residui passivi accumulati al novembre dell'81 erano di ben 2.586 miliardi solo per quanto riguarda le tre leggi portanti della nostra agricoltura e cioè: la legge «quadrifoglio», quella sui provvedimenti per il finanziamento delle attività agricole nelle regioni e, la più recente, la legge sugli interventi in agricoltura. A questo, poi, va aggiunto che la capacità di spesa del ministero dell'Agricoltura (rapporto tra l'erogazione dei quattrini e la cifra iscritta in bilancio) è pressochè nulla: al di sotto del 40%.

Prendiamo ad esempio la «quadrifoglio». Le autorizzazioni di spesa dal '78 all'81 erano di circa 4.000 mila miliardi; quelle, invece, decise dalle leggi finanziarie erano 3.100. Quasi ottocento miliardi in meno. Ma non basta. Le assegnazioni fatte realmente dal Tesoro sono state verso le Regioni 1.687 miliardi; verso il ministero dell'Agricoltura circa 500 miliardi per un totale di poco più di 2.000 miliardi che è quasi la metà di quello autorizzato a spendere. Ma allora che cosa bisogna fare? Innanzitutto — dice la Confcoltivatori — se contenimento della spesa pubblica ci dovrà essere deve essere realizzato non come esercizio contabile ma avendo a pieno il controllo dei flussi di entrata e di spesa nel settore.

In sostanza si dovrà discutere in Parlamento lo stato di attuazione del Piano agricolo nazionale e determinare, su precisi obiettivi di rilancio, gli investimenti agricoli come previsto dal piano a medio termine. Per quel che riguarda la legge «quadrifoglio» la Confcoltivatori chiede il suo rifinanziamento pluriennale recuperando almeno in parte gli stanziamenti slittati dagli anni precedenti.

Queste, dunque, dovrebbero essere, in sintesi, le uscite. Ma le entrate nelle casse dello Stato da parte dei coltivatori? La domanda rinfocola subito la annosa polemica sui contributi (scarsi dicono in molti) per malattia, infortuni e pensioni. «Solo nel 1981 — aggiunge il presidente della Confcoltivatori, Avolio — i contadini si sono visti arrivare una raffica di aumenti che oggi significa una contribuzione di quasi mezzo milione annuo per unità attiva. A questo, poi, va aggiunta una quota contributiva calcolata in base al reddito agricolo che va da un minimo di venti mila lire a mezzo milione».

Ma questo può bastare? «La nostra proposta — continua Avolio — è che si vada a pagare anche di più ma in maniera differenziata sulla base di fasce retributive calcolate secondo il reddito. Solo così si potrà portare un po' di giustizia nella campagna».

Renzo Santelli

De Michelis alla Fatme annuncia raffica di aumenti

Assemblea in fabbrica con il ministro delle Partecipazioni statali - «Basta con la demagogia, i servizi bisogna pagarli» - Il polo pubblico e quello privato nelle telecomunicazioni - Militello: è una bugia che riduzioni di salario fanno aumentare l'occupazione.

ROMA — È nelle vesti di medico impietoso che il ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, si è presentato davanti alle centinaia di lavoratori che ieri affollavano la sala mensa della Fatme. Nello stabilimento sulla via Anagnina si è svolta un'assemblea aperta per discutere la questione del riassetto del settore delle telecomunicazioni. I lavoratori volevano sentire dalla viva voce di un ministro quali sono le intenzioni, i programmi, le decisioni che il governo intende prendere per rilanciare questo settore.

De Michelis non si è lasciato pregare. All'inizio, prima di indossare il «camice bianco» si è infilato la giacca da professore di liceo. «Cari lavoratori dovete essere più precisi, applicarvi di più. Basta con la demagogia. Il settore delle telecomunicazioni ha un grande futuro davanti a sé, ma ha anche tanti problemi legati alle innovazioni tecnologiche e quindi non illudetevi: i livelli occupazionali dovranno essere ridotti. Ed è meglio tagliare, ora, subito piuttosto che tagliare più in là, quando il prezzo da pagare sarà sicuramente maggiore». A questo punto (ormai era passato al camice bianco) ha proseguito imperterrito nella sua diagnosi. «Vi lamentate dell'aumento delle tariffe, ma le tariffe devono aumentare, non c'è altra strada se si vuole puntare a maggiori investimenti». Una strada tutta da verificare questa perché, come veniva ricordato nella relazione del consiglio di fabbrica, finora le tariffe sono servite soltanto a ripianare in parte i deficit paurosi della SIP.

De Michelis, poi, abbandonando la dialettica chirurgica, ha toccato le questioni vitali del settore. Ha difeso la scelta dei due sistemi di commutazione (uno pubblico e l'altro privato) definendo folli iniziative come quelle del ministro delle Poste, Gaspari, che è tornato nei giorni scorsi a parlare di più sistemi. Ha difeso la scelta fatta per il polo pubblico, con l'accordo tra Italtel e GTE, per le garanzie di capacità penetrativa su mercati internazionali offerte dalla multinazionale americana.

Per quanto riguarda poi il polo privato, quello che interessa direttamente la Fatme, ha dichiarato che entro l'anno si dovrà arrivare alla definizione di questo secondo sistema, ma ha aggiunto che sia la Fatme che la Face Standard dovranno dare prove certe della loro capacità imprenditoriale. «Non potranno più — ha sottolineato De Michelis — "accontentarsi" di quella fetta di mercato nazionale come invece è stato finora. E quella delle due che assumerà la leadership del secondo sistema dovrà anche farsi carico delle fabbriche dell'altro gruppo».

Il rappresentante del consiglio di fabbrica e gli altri lavoratori che lo avevano preceduto avevano posto al ministro De Michelis anche quesiti sulla politica generale del governo e sulle scelte che il consiglio dei ministri si appresta a fare. De Michelis si è preparato il terreno ribadendo le sue posizioni anti Confindustria sulla questione della scala mobile e del costo del lavoro, ma subito dopo ha ripreso in mano il «bisturi». «Lo stato della finanza pubblica è disastroso, stiamo attraversando una crisi spaventosa che anche se non è chiaro ancora a tutti io ritengo più drammatica di quella del '29. Quindi — ha proseguito De Michelis — se non vogliamo precipitare, bisogna turarsi il naso è ingoiare la purga: più tasse e tariffe maggiorate». L'assemblea ha cominciato a rumoreggiare e De Michelis, questa volta parapsicologo: «Lo so a cosa pensate. Dobbiamo colpire gli evasori fiscali, ma qualcosa abbiamo già fatto, per chi evade il fisco ci saranno le manette, il segreto bancario sarà sempre meno segreto e il registratore di cassa diventerà obbligatorio».

Per Giacinto Militello, segretario nazionale Cgil, che ha concluso l'assemblea, è proprio sulla questione fiscale che il governo deve dare una prova tangibile della sua volontà di non colpire solo e soltanto i lavoratori. «I lavoratori dipendenti — ha detto Militello — pagano trentamila miliardi di tasse, mentre i redditi da capitale solo ottomila. È qui che bisogna reperire le risorse necessarie e non con le stangate estive o sposando le teorie della Confindustria sulla scala mobile e il costo del lavoro. Lo sanno tutti che questa è una colossale bugia e che in nessun paese al mondo la riduzione del salario ha mai significato ripresa e sviluppo».

Ronaldo Pergolini

Ambiguo avvio alla Camera dell'esame del decreto di Palazzo Chigi

Il governo allenta l'impegno anti-evasione Misure penali annacquate e condono facile

La pretesa che un organo amministrativo condizioni l'opera del magistrato e il processo penale contro i reati fiscali - Gli interventi, a nome del PCI, di Mannuzzu e di Antoni - Un dibattito costretto a tempi convulsi - Il pretesto dell'«oblazione»

ROMA — Ambiguo avvio, ieri sera alla Camera, dell'esame del decreto sulle manette agli evasori e sul condono fiscale: all'insegna cioè di una preoccupante irresolutezza governativa e della persistente offensiva da destra di rilevanti settori del pentapartito che tentano di annacquare il più possibile le misure penali a carico di chi froda il fisco e, insieme, di allargare ancora le maglie, già sin troppo generose, del condono.

Da qui il peggioramento persino sulle originarie misure governative, con la pretesa che un organo amministrativo condizioni comunque, e magari ritardi, l'opera del magistrato e il processo penale contro i reati fiscali. E da qui anche un altro peggioramento imposto dalla DC in commissione (e di cui si ridiscuterà da oggi) con l'abbassamento dal 30% al 25 e in molti casi addirittura al 20% dell'addizionale (sull'imponibile falsamente dichiarato) necessaria per ottenere la sanatoria delle frodi consumate dal 76 a oggi.

C'è il rischio, insomma, che si tenti di far pagare troppo cara (e cioè con troppi vantaggi non solo per l'evasore passato ma persino per quello futuro) l'abolizione della così detta pregiudiziale fiscale, cioè del principio secondo cui non si poteva procedere penalmente, in qualche caso anche con l'arresto, se prima non si fosse concluso il procedimento amministrativo. E da dove nasca questo rischio lo hanno detto ieri, in sede di discussione generale, i comunisti Salvatore Mannuzzu e Varese Antoni denunciando severamente il fatto che alla pur rilevante misura delle manette agli evasori si giunga tardi e male, nel contesto di un provvedimento aggrovigliato ed eterogeneo che viene al dibattito in Parlamento nel cuore dell'estate e che occorre definire in tempi convulsi, entro domani sera. Abolizione della pregiudiziale sì, dunque, ma entro un quadro di previsioni penali capaci di avere una forza effettivamente dissuasiva tanto più che stiamo di fronte ad una ideologia della evasione radicata non più in singoli ma in interi ceti sociali (Mannuzzu) che non si può combattere solo a colpi di decreto e con scelte di merito discutibili, o incostituzionali, o comunque contrarie alle esigenze di rigore e di effettiva giustizia (Antoni).

D'altra parte, proprio l'ennesimo condono — legato nel decreto alla novità delle manette — è la prova provata del fallimento della politica del governo, una sorta di resa all'evasore che frustra la fiducia verso lo Stato e verso le sue istituzioni da parte dei cittadini onesti e in primo luogo — ha ricordato Mannuzzu — di quei lavoratori a reddito fisso che pagano fino all'ultima lira le tasse dovute.

Ma c'è un altro e non meno grave aspetto del decreto: la pretesa di stravolgere ogni certezza del diritto distribuendo una sostanziale amnistia (cioè la sanatoria della frode anche sul piano penale) con il sistema dell'oblazione, con il pretesto che per questa strada l'erario potrebbe incamerare un po' di soldi. Antoni ha ribadito a questo proposito la decisa opposizione dei comunisti a tale procedura: le norme (ed il principio stesso) dell'oblazione vanno eliminate dal decreto, e va considerata piuttosto l'opportunità di introdurre una delega per una vera e propria amnistia (contenuta comunque in rigorosi limiti) nella legge di conversione del decreto.

Anche qui, nessuna illusione di sanare la crisi della macchina fiscale senza misure di grande respiro, di grande severità e insieme di grande equità tra cui in primo luogo la lotta senza quartiere all'evasione, l'introduzione dell'imposta sui grandi patrimoni, il riequilibrio tra gettito del lavoro dipendente e gettito dei redditi di altra natura.

Sull'ambiguità del decreto ha insistito anche Gustavo Minervini, intervenuto nel dibattito per la Sinistra indipendente. È un Giano bifronte — ha detto — che al contribuente fa la faccia feroce per il futuro, ma gli sorride benevolo per il passato; ed un Giano per giunta strabico: un occhio volto a sinistra, l'altro a destra.

La faccia feroce consiste naturalmente nell'abolizione della pregiudiziale amministrativa con la possibilità di giungere, in alcuni casi, all'arresto dell'evasore. Il sorriso consiste appunto nel condono delle sanzioni amministrative, e nell'estinzione dei reati mediante oblazione. Ma condono e oblazione sono proporzionali a quanto il contribuente ha dichiarato (e pagato) a suo tempo: quindi, chi ha pagato di meno, meno pagherà; e chi più ha pagato, più tornerà a pagare. È l'applicazione del processo evangelico — si è chiesto ironicamente Minervini — secondo cui molto sarà perdonato a chi molto ha peccato? Ma chi ha pagato di più non sarà affatto contento.

Da qui l'auspicio che l'ambiguità si dissipi nel corso del confronto parlamentare sulle singole norme del maxi-provvedimento (35 articoli), che si possa procedere sulla via della serietà tributaria, che si agisca con equità. Il voto della Sinistra indipendente, come del resto quello dei comunisti, dipenderà dall'esito di questo confronto, ancora apertissimo.

Giorgio Frasca Polara

Sequestrato per 5 giorni un tecnico radiologo per curare un br ferito

Sarebbe rimasto prigioniero del «commando» che uccise a Napoli il capo della Mobile Ammaturo e il suo autista

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I brigatisti della colonna Napoli per curare un componente del commando che ha ucciso il capo della squadra mobile Ammaturo ed il suo autista Paola, hanno sequestrato e tenuto prigioniero per alcuni giorni un tecnico radiologo di un ospedale napoletano.

I terroristi, com'è noto, subito dopo l'attentato, furono intercettati da una pattuglia di «Falchi», nella sparatoria tre rimasero feriti e uno in modo piuttosto grave.

In un primo tempo i brigatisti riuscirono ad ottenere aiuto dalla gente del rione «Sanità» spacciandosi per rapinatori che avevano fallito un colpo, ma una volta raggiunto il covo si sono trovati in serie difficoltà per curare il loro compagno colpito da una pallottola al torace.

Per questo, con uno stratagemma, hanno attirato in una piazza nei pressi della stazione centrale un tecnico radiologo che fino a qualche tempo fa aveva lavorato nel «pronto soccorso» di un ospedale napoletano, e dopo averlo stordito, bendato e trascinato in un furgone lo hanno portato nell'appartamento in cui si trovava il brigatista ferito.

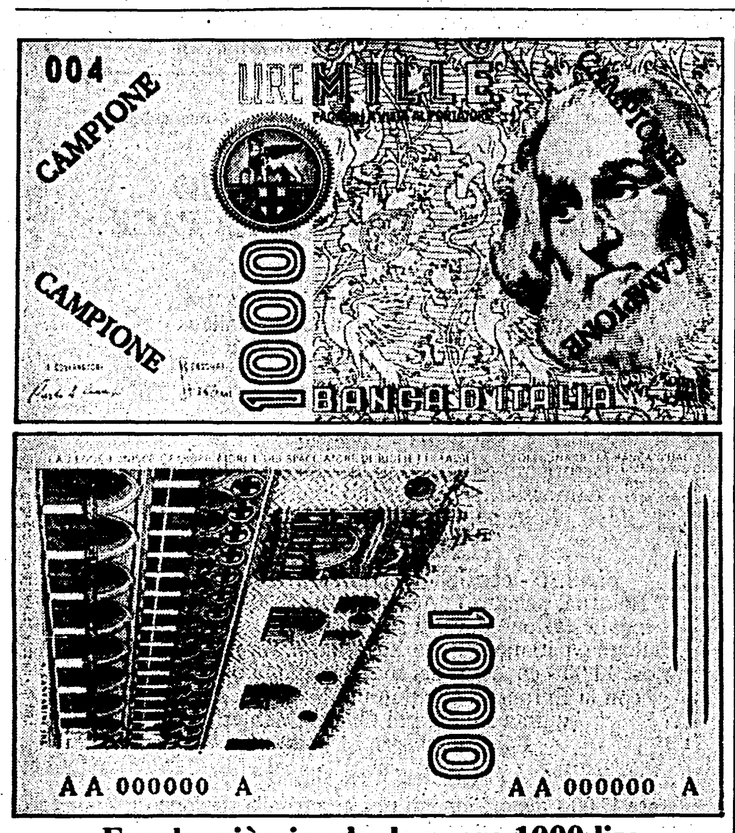
L'uomo è stato tenuto prigioniero per cinque giorni, fino a quando, cioè, sempre con un furgone, sempre bendato e forse di notte, è stato portato a Roma dove è stato liberato.

Il sequestrato — del quale per ovvi motivi di sicurezza non viene rivelato il nome anche perché i terroristi prima di lasciarlo andare hanno minacciato rappresaglie nei confronti dei suoi familiari — si è recato presso una parente e quando ha saputo che la sua «scomparsa» era stata già denunciata alla polizia è andato immediatamente in questura.

Da quanto è trapelato — gli inquirenti sono molto riservati su questa vicenda — il brigatista ferito (che dovrebbe essere Antonio Chiocchi) è stato raggiunto da una pallottola fra la decima e la undicesima costola ed ha ritenuto il proiettile che, però, non avrebbe leso alcun organo vitale. Il tecnico radiologo non ha potuto prestare, che cure «marginali» anche perché il terrorista ferito dovrebbe essere sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per estrargli la pallottola calibro nove conficcata nella scatola toracica.

Gli inquirenti ritengono che la liberazione a Roma del dipendente dell'ospedale di Napoli potrebbe significare che il commando è riuscito ad abbandonare Napoli, anche se ci sono molti dubbi sul fatto che possano aver trasportato nella capitale anche il ferito più grave al quale ogni piccolo movimento potrebbe risultare fatale.

Vito Faenza



Eccole, più piccole, le nuove 1000 lire

ROMA — Verdi va in pensione e arriva Marco Polo: oggi arrivano le nuove mille lire, coloratissime, più piccole delle precedenti, stampate a costi inferiori. Le vecchie millelire, quelle con Verdi, appunto, non spariranno subito, ma verranno messe fuori corso legale nel giro di trequattro anni, anche «con un certo rimpianto», come hanno sostenuto ieri mattina alla Banca d'Italia, perché non hanno mai dato problemi e sono state le uniche banconote a non essere mai state «seriamente» falsificate.

Alle porte di Milano un vero e proprio arsenale nel box di un condominio a Buccinasco

Scoperto covo «autonomi», 17 arresti

Si tratta di gruppi paralleli alle Br e a «Prima linea», ex componenti dei Cocori («Comitati comunisti rivoluzionari») di Scalzone - La scoperta nell'ambito di un'inchiesta partita nel '78 - Mitra, fucili, tritolo, una quantità impressionante di munizioni

MILANO — I carabinieri hanno arrestato 17 presunti terroristi e scoperto un vero e proprio arsenale di armi nell'anonimo box di un condominio di Buccinasco, alle porte del capoluogo lombardo. L'operazione, che è tuttora in corso (sono infatti ricercate sei persone, complici della banda), era nata nel solco di indagini che riguardavano episodi di terrorismo verificatisi dal 1978 ad oggi, dai quali gli inquirenti avevano tratto la convinzione, in seguito rivelatasi fondata, della esistenza di una «organizzazione eversiva parallela» alle Br e a Prima linea.

Si trattava dei «Cocori» (Comitati comunisti rivoluzionari) di Oreste Scalzone, sciolti nel 1979 e, in seguito, dietro il «livello legale» delle riviste di Autonomia (Metropoli e Pre print) di altre «sigle marginali operanti nell'Italia centro settentrionale» con lo scopo — ha accertato l'inchiesta — «di egeminizzare la lotta armata anche attraverso una vera e propria opera di infiltrazione» nelle Br e in Prima Linea. Ma con quali mezzi? «La distribuzione anche gratuita di armi», quelle importate nel biennio '78-79 dal milanese Maurizio Folini, ricercato da oltre un anno. Folini, figlio di un manager che opera in Medio Oriente, a detta degli inquirenti era in contatto con alcune organizzazioni palestinesi. Dall'ingente quantitativo di armi importate via mare dalla Libia e dal Libano, con una imbarcazione a vela, finora erano stati sequestrati solo un Fal (belga), un mitragliatore Kalashinikov, cecoslovacco, alcune bombe a mano di fabbricazione cinese. Ora l'elenco è assai più pingue e qui sta l'importanza dell'operazione: un altro Kalashinikov (AK/61) calibro 7,62, un mitra Sten 9 lungo, un fucile Breda cal. 12, sette rivoltelle (tra cui quattro «357 magnum» di varie marche), quattro pistole, una quantità impressionante di munizioni, due bombe a mano cinesi, 300 grammi di tritolo, miccia, candelotti fumogeni, giubbotti antiproiettili, apparecchi radio ricetrasmittenti, moduli in bianco per patenti e carte di identità, persino mutande antiproiettili.

La «santabarbara» era nascosta nel box di Cono Nardo, 39 anni, un meccanico incensurato. Gli altri arrestati sono: Pierangelo Cereda, 28 anni di Mezzago; Antonio Achilli, 28 anni, milanese, agente di commercio; Fernanda Cereda, 34 anni di Vimercate, impiegata alla Telettra; Gabriele Fontana, 34 anni di Osnago; Guido Farsi, 24 anni, studente milanese; Carlo Costantini, 33 anni, commerciante in pellami a Limbiate; Sergio Gaudino, 28 anni scenografo di Gaggiano e socio in affari del Costantini; Antonio Merentino Finocchiello, 29 anni, operaio disoccupato di Milano; Bruno Pastori, 38 anni, elettromeccanico; Alfredo Rampanelli, 35 anni, insegnante di fotografia in un istituto milanese; Marco Verona di 28 anni, universitario fuoricorso; Alberto La Tartara, 28 anni, disoccupato; Giorgio Dellaglio, 35 anni, romano (è assistente tecnico alla Ote Biomedica, consociata romana della Carlo Erba); Giordano Sangiovanni, 30 anni, di Sant'Agata Martesana, grafico all'Automobil Club di Milano (secondo i carabinieri l'inquisito era in grado di prendere nota di tutte le targhe delle vetture usate da possibili bersagli); Donato Scala, 30 anni e Vittorio Schembri, 29 anni, di Busto Arsizio (Varese). Tutti costoro sono stati arrestati nel corso dell'ultimo mese. Ad altri tre imputati gli ordini di cattura sono stati notificati in prigione: si tratta di Dario Coatti, Alberto Gasser e Domenico Leoncavallo.

Nel corso delle indagini sono stati sequestrati documenti che confermano la linea operativa della banda dal 1979 in poi, ossia dalla nascita di «Metropoli»: l'organigramma prevedeva una serie di coordinamenti territoriali. Il vertice, fino allo scioglimento dei «Cocori», era formato da Scalzone, Gigi Dellaglio e Pietro Del Giudice. Quest'ultimo è inquisito per Prima linea.

Alla banda vengono attribuiti alcuni ferimenti rivendicati con sigle di comodo in Lombardia e nel Veneto, oltre a circa 60 rapine i cui proventi erano stati utilizzati per l'acquisto, appunto, delle armi, il cui possesso doveva servire per «rafforzare la capacità contrattuale» dell'organizzazione. La banda è ora praticamente smantellata. I latitanti sarebbero nel frattempo confluiti in Prima linea e nelle Br.

Giovanni Laccabò

Sassari: arresto per nove nudisti

SASSARI — Nove nudisti stranieri (quattro donne) che prendevano il sole nudi sono stati arrestati sulla spiaggia di Platamona, a circa 20 chilometri da Sassari. Sotto l'accusa di atti osceni in luogo pubblico sono stati chiusi nella casa circondariale di «San Sebastiano».

I carabinieri sono stati sollecitati ad intervenire da alcuni bagnanti.

Scoperti gli assassini del capo guardie di S. Vittore

MILANO — La ricostruzione dell'attività criminale della colonna «Walter Alasia» delle Br procede a rapidi passi. Il giudice istruttore Antonio Lombardi ha individuato i responsabili dell'assassinio del maresciallo Francesco De Cataldo, capo degli agenti di custodia di S. Vittore, avvenuto il 20 aprile 1978. Ad organizzare l'agguato sono stati Lauro Azzolini, Francesco Bonisoli, Calogero Diana e Maria Carla Brioschi. Sono invece accusati di aver materialmente eseguito l'assassinio Antonio Savino, Pasqua Aurora Betti, Lino Cristofoli e Valerio De Ponti. Nei confronti degli otto brigatisti, tutti detenuti, sono stati emessi mandati di cattura. Sono in una fase avanzata anche le indagini che riguardano altri due attentati rivendicati dalla «Walter Alasia»: l'uccisione di Renato Briano, capo del personale della Ercole Marelli, e di Manfredo Mazzanti, dirigente della Falk, avvenuti entrambi nel novembre del 1980. Renato Briano fu assassinato da due terroristi su una carrozza del metro mentre andava al lavoro: uno dei due terroristi, Roberto Serafini, fu ucciso un mese più tardi in un conflitto a fuoco con i carabinieri. L'altro rimane ancora non identificato. Per l'assassinio di Mazzanti sono indiziati la Belloli e Samuele Zelino ai quali avrebbe fornito la copertura Pasqua Aurora Betti. I magistrati proseguono le indagini e la ricostruzione dei due delitti per determinare le responsabilità individuali dei br coinvolti: per entrambi gli episodi sono attualmente incriminati Vittorio Alfieri, Pasqua Aurora Betti, Maria Rosa Belloli, Nicolò De Maria e Roberto Adamoli, riconosciuti come i capi della «Walter Alasia» in quel periodo. Solo Roberto Adamoli risulta essere ancora latitante. Gli inquirenti stanno esaminando con attenzione anche il materiale ritrovato dopo lo scontro a fuoco e la cattura del 23 luglio scorso di Stefano Ferrari, Mario Protti e Vincenzo Scaccia. Da esso risulterebbe che la «Walter Alasia», in difficoltà finanziaria a causa del mancato arrivo di fondi dalla capitale, avrebbe negli ultimi mesi compiuto più di una rapina per autofinanziarsi. E contemporaneamente, per sottrarsi all'isolamento, avrebbe rafforzato l'iniziativa politica per reclutare alcuni gruppuscoli del «partito della guerriglia».

Rinvio a giudizio per 42 di «Barbagia rossa»

CAGLIARI — Quarantadue persone, tra le quali i brigatisti pentiti Antonio Savasta ed Emilia Libera, sono state rinviate a giudizio dal giudice istruttore dr. Leonardo Bonsignore con la sentenza-ordinanza emessa a conclusione dell'inchiesta giudiziaria, durata sei mesi, sull'attività delle «Brigate rosse» in Sardegna e su quella dei gruppi eversivi «Barbagia rossa», «Ronde armate proletarie» e «Gruppi armati proletari».

In essa il giudice istruttore, accoglie quasi integralmente le richieste avanzate dal sostituto procuratore della Repubblica dr. Carlo Angioni.

Il magistrato ha disposto il proscioglimento con la formula «per non aver commesso il fatto» di Gianni Canu, 24 anni di Posada (Nuoro) e di Vincenzo Di Cola, 27, residente a Roma e «per insufficienza di prove» di Mario Pasquale Calia, 29, di Lodè (Nuoro), dei fratelli Sebastiano e Pietro Masala rispettivamente di 47 e 22 anni nativi di Orune e di Melchiorre Deiana, 20 anni, di Nuoro.

Sedici imputati — Antonio Savasta, Emilia Libera, Giuliano Deroma, di 25 anni, di Alghero, Mario Francesco Mattu, di 30, di Bolotana, Pietro Coccone, di 28, di Orune, Antonio Contena, di 29, di Ozieri, Mauro Mereu, di 29, di Orgosolo, Pietro Vittorio Medde, di 27, di Nuoro, Giovanni Antonio Floris, di 23, di Orgosolo, Giovanni Corraine, di 31, di Orgosolo, Marco Pinna, di 26, Giulio Gazzaniga, di 30, Giuseppe Pinna, di 28, Franco Orritos, di 24, Roberto Campus, di 29, tutti di Nuoro e Melchiorre Monni, di 34, di Orune — di aver promosso, costituito e organizzato la colonna sarda delle Brigate rosse che per un certo periodo si è identificata in «Barbagia rossa».

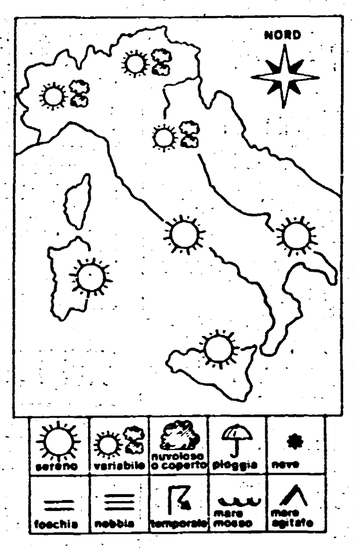
Altri cinque imputati sono accusati di partecipazione a banda armata: sono Francesco Maccioni, di 23 anni, Danilo Ticca, di 22, Giuseppe Piquereddu, di 30, Marinella Flore, di 31, tutti di Nuoro e Pasquale Canu, di 26, di Sassari.

Pietro Coccone e Antonio Contena, sono inoltre accusati di aver organizzato, con altri, l'attentato del 31 luglio dell'anno scorso, a Nuoro, nel quale fu ferito gravemente l'appuntato dei carabinieri Santo Lanzafame, che morì sei giorni più tardi.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	18
Verona	18	21
Trieste	19	27
Venezia	17	25
Milano	17	20
Torino	16	22
Cuneo	14	18
Genova	19	26
Bologna	17	25
Firenze	18	30
Pisa	18	27
Ancona	19	29
Perugia	16	28
Pescara	15	27
L'Aquila	14	np
Roma U.	18	29
Roma F.	21	29
Campob.	16	24
Bari	19	28
Napoli	19	29
Potenza	14	22
S.M.Leuca	21	27
Reggio C.	21	32
Messina	23	31
Palermo	25	29
Catania	19	32
Alghero	19	32
Cagliari	18	30



SITUAZIONE: Sulla nostra penisola va gradualmente consolidandosi una nuova area di alta pressione atmosferica. Di conseguenza l'instabilità nelle masse d'aria in circolazione presente in maniera piuttosto accentuata nei giorni scorsi va gradualmente attenuandosi.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quello della fascia adriatica centrale condizioni si tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a zone di sereno sempre più ampie e persistenti. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore più calde si potranno avere formazioni nuvolose a sviluppo verticale lungo la fascia appenninica. La temperatura tende nuovamente ad aumentare sia sull'Italia settentrionale che sull'Italia centrale mentre rimane invariata su quella meridionale.

SIRIO

La sezione disciplinare discute il trasferimento dei magistrati della strage

Il CSM decide sui giudici di Bologna

Bisognerà attendere il 20 settembre per la ratifica della proposta che verrà formulata nella riunione odierna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Nei prossimi giorni (forse oggi stesso) la Corte d'Appello di Bologna deciderà se accogliere o respingere la richiesta di ricusazione dei giudici bolognesi Gentile e Floridia, presentata dall'avvocato fiorentino Federico Fiorentini. Questi, come si sa, aveva già denunciato i magistrati bolognesi alla Procura fiorentina ed al CSM per tentata violenza privata e abuso di atti d'ufficio. Gentile e Floridia, raggiunti da comunicazioni giudiziarie da Firenze sulla base di quella denuncia, chiesero di essere esonerati dal continuare le indagini sulla strage del 2 agosto, ma il presidente del tribunale di Bologna respinse la loro richiesta. Pare certo che ora anche la Corte d'Appello dirà no alla richiesta di ricusazione.

Stamane, nella sede di palazzo dei Marescialli, si riunisce la prima commissione del Consiglio Superiore della Magistratura, incaricata di discutere il trasferimento dalla sede di Bologna di Aldo Gentile, Guido Marino, Angelo Vella e Luigi Persico, tutti interessati alle indagini sulla strage della stazione. Mentre il dott. Persico ha già chiesto autonomamente e ottenuto il trasferimento dal 1° agosto presso la pretura di Modena, Vella e Marino dovrebbero essere trasferiti ad altra città, mentre Gentile ad un altro ufficio del Palazzo di Giustizia di Bologna. Il CSM si riunirà in seduta plenaria solo il 20 settembre: bisognerà attendere quella data per avere la ratifica della proposta che la commissione — che si riunisce stamane in sede referente — adotterà.

Sulla vicenda del trasferimento dei giudici bolognesi, si era aperta nei giorni scorsi anche una polemica interna alla Giunta comunale. Ieri pomeriggio — con una conferenza stampa convocata in Comune — vice-sindaco e assessore hanno chiarito i termini della polemica, ridimensionandola. Ci sono due posizioni diverse — è stato detto — ma ciò non desta scandalo perché nascono entrambe dalla volontà di accertare la verità. Il vice-sindaco — ha detto la compagna Ridolfi — può pensare che ci siano nuove piste e che quindi sia giusto confermare la fiducia a Gentile. Io sono di parere contrario perché, giudicando sulla base dei fatti, credo che un'inchiesta come quella del 2 agosto vada condotta diversamente da un'indagine per il furto in un appartamento e, quindi, non possa essere affidata a un giudice e mezzo.

«Non ho attribuito — ha ulteriormente chiarito la compagna Ridolfi — al vicesindaco una volontà di smorzare la tensione sui fatti. Tutt'altro. Ho solo dichiarato che non vi devono essere interferenze nelle decisioni del CSM. Che poi il compagno Gherardi abbia una sua opinione personale è suo diritto».

Andrea Guermandi

Fame nel mondo: concluso l'esame in commissione

ROMA — La legge sul contributo italiano all'azione contro lo sterminio per fame ha concluso la prima fase del suo iter nella commissione Esteri della Camera. Tra martedì sera e ieri è stato esaurito l'esame degli articoli, con la sola eccezione della parte finanziaria in quanto il governo, dopo aver disertato i lavori della commissione nell'evidente intento di ritardarne, o al limite sabotarne le scelte, all'ultimo momento si è presentato per imporre un rinvio della quantificazione dell'intervento fino a quando l'esecutivo non avrà deciso quali fondi assicurare al provvedimento. Il che dovrebbe avvenire domani in rapporto alle determinazioni che saranno assunte con la legge finanziaria.

Proprio l'incertezza sul finanziamento del fondo necessario agli interventi straordinari di emergenza ed ai piani integrati programmati per lo sviluppo di Paesi del terzo e quarto mondo, tiene in sospeso l'ulteriore iter della legge, sollecitata da 1500 sindaci a da una proposta radicale.

Colucci: autorizzazione a procedere negata

ROMA — La competente giunta della Camera ha deciso di proporre all'assemblea, quando sarà investita del caso, di non concedere alla magistratura genovese l'autorizzazione a processare il sottosegretario socialista alle Finanze Francesco Colucci, a carico del quale i giudici ipotizzano pesantissimi reati comuni.

La decisione è stata presa ieri pomeriggio dalla giunta delle autorizzazioni a procedere, che a maggioranza (DC, PSI, PSDI, PRI, MSI) ha accolto la proposta del realtore Sciannamea (DC) di respingenre la richiesta della procura ligure. Per l'autorizzazione si sono invece pronunciati i commissari comunisti (nella discussione è intervenuto Bruno Fracchia, per dichiarazione di voto ha parlato Tommaso Perantuono) e l'indipendente di sinistra Rizzo.

Il radicale Mellini — che era intervenuto nella precedente seduta — si è pronunciato contro l'autorizzazione, individuando nel comportamento dei magistrati un intento persecutorio nei confronti del parlamentare socialista; lo stesso Mellini invitava però Colucci a dimettersi dalla carica.

Colucci si è trovato coinvolto in una indagine giudiziaria per contrabbando di sigarette estere attuata attraverso il valico del Gran San Bernardo, e che coinvolge diciannove persone, ufficiali della Finanza e funzionari, sotto l'accusa di associazione a delinquere aggravata, contrabbando, violazione IVA; nonché di corruzione di pubblico ufficiale appunto per la chiamata in causa di Colucci da parte di alcuni degli imputati.

Secondo quanto afferma il sostituto procuratore di Genova Giancarlo Pellegrino nella richiesta di autorizzazione a procedere rivolta al presidente della Camera, «sono emersi a carico dell'on. Francesco Colucci... elementi di prova che comportano l'esercizio di azione penale» per i reati sopra descritti.

Colucci ha sempre negato ogni addebito, proclamandosi innocente, vittima anzi di manovre messe in atto per screditarlo politicamente.

La mia Venezia sarà così

Carlo Lizzani ci spiega tendenze e titoli della Mostra del cinquantenario: da Allen a Edwards da Fassbinder a Zanussi e, fra gli italiani, Bellocchio, Sordi, la Cavani, Brusati e Zavattini E oggi inizia la «retrospettiva»

Carlo Lizzani, Woody Allen e, a destra, una scena di «Gli occhi, la bocca» di Marco Bellocchio

Carlo Lizzani ci è apparso, lui sempre così misurato, particolarmente ottimista sui risultati della vendemmia filmica che, con la commissione di scelta, è andato quest'anno compiendo qua e là per il mondo. Insomma, a suo dire, la prossima edizione della Mostra internazionale del cinema di Venezia, che festeggia il cinquantesimo anniversario della nascita, esporrà tutta una serie di prodotti D.O.C., sui quali si potrà discutere molto e che lasceranno segni importanti per l'avvenire.

Il direttore della manifestazione veneziana aggiunge che critica e pubblico, al Palazzo del cinema e dintorni, si troveranno di fronte a quattro direttrici, che corrispondono agli orientamenti prevalenti nelle opere dei cineasti di questi primi Anni Ottanta. E cioè la passione storica, le passioni private, la passione ideologica e la passione comico-satirica.

Come esemplare della passione storica, ecco le immagini robuste e impietose di *Agonia*, il film del sovietico Klimov, situato negli ultimigiorni della Rivoluzione di febbraio, dove emerge il volto dell'uomo quale protagonista di tensioni di enorme portata, e dove il contraddittorio personaggio di Rasputin si muove con un'asprezza inusitata entro una notevolissima autenticità di ambientazione.

La violenza delle passioni private, che è, d'altronde, la cifra dominante del cinema d'oggi, si assomma nell'ultimo film di Fassbinder, *Querelle de Brest*, da un romanzo di Jean Genet, così come la passione ideologica sommuove, in *Imperativo*, gli stati d'animo del protagonista dell'opera del polacco Zanussi, un uomo di cultura scientifica colto da una crisi di stampo religioso. E, infine, il polo comico-satirico ha esponenti di spicco negli americani Woody Allen con il suo *Una commedia sexy in una notte di mezza estate*, da poco presentato negli Stati Uniti, e Blake Edwards, con il suo *Victor/Victoria*. Una dimensione umana è reperibile anche in *Blade Runner* di Ridley Scott, il regista dei *Duellanti*, che, dopo *Alien*, torna ad un'opera fantascientifica di grosso impegno finanziario. Il regista ungherese Ferenc Kosa, che diversi anni fa colpì critica e pubblico a un Festival di Cannes con *Diecimila soli*, ci narra la crisi di una donna, dalla difficile vita privata, che vuole recarsi in Spagna, a Guernica (e *Guernica* s'intitola, appunto, il film) per vedere il luogo del massacro eternato in un celebre quadro di Picasso, ossessionato com'è dai pericoli di una nuova guerra mondiale con quei mezzi di morte e di distruzione che i *mass media* le pongono di continuo davanti agli occhi. *Una vita privata* è il titolo di un film del sovietico Raisman. Il tema, l'avvio alla pensione di un alto dirigente, con tutti i problemi che si porta dietro; lungo la tessitura dell'opera è acutamente osservato dal regista lo *status* di un cittadino di rango nell'Urss. E una collocazione nel privato ha anche il nuovo film del francese Eric Rohmer, *Le beau mariage*.

Quest'anno al palio veneziano si presentano, ci dice Lizzani, l'Egitto e la Francia, la Germania federale e quella democratica, l'Inghilterra e la Scozia, la Svezia e la Spagna, l'Ungheria e l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e l'India, la Grecia e l'Olanda, il Portogallo. E ci sarà il primo film del Nicaragua liberato dalla dittatura di Somoza, coprodotto con Cuba e diretto dal cileno Miguel Littin; ci saranno la Jugoslavia, la Tunisia e la Cecoslovacchia (particolarmente con disegni animati). Manca la Cina, perché la rassegna *Ombre elettriche* ha già esaurito il meglio.

D'altra parte l'Italia, secondo Lizzani, salirà sugli schermi del Lido piuttosto ben corazzata. Marco Bellocchio con *Gli occhi, la bocca* offre la tragica vicenda della distruzione di una famiglia, come dire *I pugni in tasca* diciassette anni dopo. E Franco Brusati anche lui esibisce un ritratto di famiglia con *Il buon soldato*, nel quale in un intreccio di tesi rapporti, le donne appaiono in una miglior luce degli uomini. In *Colpire al cuore*, Gianni Amelio narra quasi una storia rovesciata del '68: un giovinetto scopre che suo padre ha qualche legame con i terroristi e lo denuncia. Odorisio, in *Sciopèn*, analizza acutamente uno squarcio di provincia nostrana, protagonista Michele Placido. *Grog* di Francesco Laudadio è una satira dei mezzi di comunicazione; e, infine, Piavoli, un pittore che vive in Lombardia, racconta l'avvicendarsi delle quattro stagioni in un film sperimentale, intitolato *Il pianeta azzurro*, attraverso immagini e suoni «molto belli».

C'è anche un «film sul cinema», aggiunge Lizzani, che il tedesco Wim Wenders ha realizzato in Portogallo. Racconta la rabbia di un autore che si trova a dover combattere con il cinema industriale. Attraverso i modi visionari cari a Wenders, l'opera mette capo a un finale simbolico, con tanto di guardia del corpo del produttore che uccide il regista, il quale ha un solo mezzo per difendersi, cioè la sua macchina da presa.

Si passa, con il direttore della Mostra, a parlare delle altre sezioni. Nell'«Officina», tra l'altro, apparirà l'attesissimo *La verità* di Cesare Zavattini, nel quale con assoluta coerenza il vecchio Za ripropone felicemente tutta la sua problematica, le sue polemiche, i suoi slanci, le sue idee dal dopoguerra in giù. Come già in passato, *Officina* ospiterà inoltre un film nato entro i recinti di una scuola di cinema. Quest'anno sarà il Centro sperimentale di casa nostra a porre in luce i frutti delle sue esperienze, con un film su Manzù, «girato» da un gruppo di allievi guidati da Glauco Pellegrini. Sugli schermi della sezione, si vedranno pure un film su Roma di Marguerite Duras, *Processo a Caterina Ross* della Rosaleva ed *Eva e Caterina* di Nadja Werba. Giorgia De' Negri, attraverso una cooperativa, ha costruito un film, *Il labirinto*, incentrato proprio sulle iniziative e sulle tematiche portate avanti in questi ultimi anni dalla Biennale.

Nella Sezione «Mezzogiorno-Mezzanotte» verranno proposti, tra l'altro, *Poltergeist* di Tobe Hooper, prodotto da Spielberg, il film di Rivette *Le pont du Nord*, un breve documentario di Godard, *Lettres à Freddy Buache*, e *Di padre in figlio*, un curioso esperimento di Vittorio Gassman, il quale ha via via negli anni visualizzato la crescita di suo figlio Alessandro.

Quest'anno, infine, nascerà una nuova sezione, una specie di *vetrina*, intitolata alla memoria di Vittorio De Sica, nella quale verranno proiettati in anteprima, per offrire ulteriore spazio e rilevanza al cinema italiano e indicarlo alla critica straniera, *Oltre la porta* di Liliana Cavani, *Io so che tu sai che io so* di Alberto Sordi, con Monica Vitti, *Vita di Sonnino* di Franco Rossi, *Eherengard* di Emidio Greco, 1Domani si balla di Maurizio Nichetti, *Malamore* di Eriprando Visconti, *La voce* di Brunello Rondi, *Canto d'amore* di Elda Tattoli. Bernardo Bertolucci presenterà, come produttore il secondo film di Luciano Manuzzi, *Sconcerto rock*, e Mario Monicelli quello di Cinzia Torrini, *Gioco d'azzardo*.

Conclude Lizzani: «Su ventisei opere in concorso e fuori concorso, diciannove sono «opere prime» o «seconde». In questi ultimi quattro anni, da quando, cioè, dirigo la Mostra, ho visto nascere tanti registi nuovi ed emergere tante nazioni nuove. Il cinema, dunque, è vitale, anche se forse non sono apparsi autori di grande statura, come nel passato. Ma la crisi è soltanto distributiva».

Aldo Scagnetti

I film, uno per uno

Trentuno film parteciperanno in concorso e fuori concorso alla Mostra internazionale del cinema di Venezia che aprirà i battenti sabato 28 agosto e si concluderà mercoledì 8 settembre. Ecco l'elenco completo dei film selezionati.

Film in concorso

«Hadouta Misriya» (La memoria) di Yussuf Shahin (Egitto).
«Le beau mariage» (Il bel matrimonio) di Eric Rohmer (Francia).
«Le grand-frère» (Il fratello maggiore) di Francis Girod (Francia).
«Heros» (Eroe) di Barney Platts-Mills (Inghilterra).
«The draughtsman's contract» (Il contratto del disegnatore) di Peter Greenaway (Inghilterra).
«Grihàyuddha» (Il crocevia) di Buddhadeb Dasgupta (India).
«Gli occhi, la bocca» di Marco Bellocchio (Italia).
«Il buon soldato» di Franco Brusati (Italia).
«Colpire al cuore» di Gianni Amelio (Italia).
«Die Beunruhigung» (L'inquietudine) di Lothar Warneke (RDT).
«Der stand der dinge» (Lo stato delle cose) di Wim Wenders (RFT).
«Letzte funf tage» (Ultimi cinque giorni) di Percy Adlon (RFT).
«Imperatif» (Imperativo) di Krzysztof Zanussi (RFT).
«Ingenjör andrees luftfard» (Il volo dell'aquila) di Jan Troell (Svezia).
«Guernica» di Ferenc Kosa (Ungheria).
«Vita privata» di Julij Jakovlevic Raisman (Unione Sovietica).
«Voci» di Michail Averbach (Unione Sovietica).
«Tempest» (Tempeste) di Paul Mazursky (USA).

Opere prime e seconde in concorso

«Qu'est ce qu'on attend pour etre heureux!» (Cosa si aspetta per essere felici!) di Coline Serreau (Francia).
«To phragma» (La diga) di Dimitri Makris (Grecia).
«Il pianeta azzurro» di Franco Piavoli (Italia).
«Sciopèn» di Luciano Odorisio (Italia).
«Grog» di Francesco Laudadio (Italia).
«The taste of water» (Il sapore dell'acqua) di Orlow Seunke (Olanda).
«A estrangeira» (La straniera) di João Mario Grilo (Portogallo).

Film fuori concorso

«La truite» (La trota) di Joseph Losey (Francia).
«Querelle de Brest» di Rainer Werner Fassbinder (RFT).
«Estoy en crisis» (Sono in crisi) di Fernando Colomo (Spagna).
«Agonia» di Efrem Klimov (Unione Sovietica).
«A midsummernight's sex comedy» (Una commedia sexy in una notte di mezza estate) di Woody Allen (USA).
«Blade Runner» di Ridley Scott (USA).

A completare il programma della Mostra ci saranno le due sezioni già collaudate negli scorsi anni «Officina veneziana» e «Mezzogiorno e Mezzanotte» e una nuova, tutta italiana, dedicata a Vittorio De Sica.

Inghilterra e Giamaica a Taormina

Il primo ciak è dedicato alla fantasia

Dal nostro inviato

TAORMINA — Dalla polare, medievale Islanda (*Il bandito*) alla solare, tutta contemporanea Giamaica (*Countryman*); da uno scorcio desolante di vita francese (*E lo chiamano un incidente*) ad una incursione sintomatica nella degradata quotidianità inglese (*Ricordo*); da una ghignante parafrasi ispano-americana della natività di Gesù (*Rinata*) al dramma sofisticato di un problematico rapporto omosessuale negli Stati Uniti (*Making Love*). Queste le suggestioni che le opere via via comparse negli ultimi giorni a Taormina '82 hanno messo in campo con variabile forza di rappresentazione e alterna abilità stilistico-espressiva.

A nostro personale parere, due almeno sono i film che, fra quelli citati, si staccano dagli altri sia per originalità di ispirazione, sia per compiutezza di risultati: *Ricordo* del cineasta inglese Colin Gregg (già presente a Verona '82 col suo polemicamente sarcastico *The trespasser*) e *Countryman*, «opera prima» dell'anglo-giamaicano Dickie Jobson. In subordine, invece, sono da considerare il volonteroso esordio nella regia dell'attrice francese Nathalie Delon con *E lo chiamano un incidente*, la nuova sortita del convenzionale cineasta americano Arthur Hiller con *Making Love* e persino l'atteso e, comunque, discontinuo film *Rinata* dell'eccentrico autore spagnolo Bigas Luna (*Bilbao, Caniche*).

Spieghiamo subito perché. Colin Gregg, significativamente buon amico e collega del più celebre cineasta compatriota Kenneth Loach, sembra intenzionato a praticare un cinema di piglio sorvegliatamente realista e, pur non disconoscendo fertili ma ormai concluse esperienze del passato (il *free cinema*, in particolare), che affronti questioni e problemi della sconquassata società britannica senza troppo fumo agli occhi e, soprattutto, lanciando bordate talora persino feroci contro il sistema consolidato, le sclerotizzate, ipocrite convinzioni e convenzioni di una situazione civile e, se si vuole, politica contrassegnata da un intollerante conformismo conservatore.

Guardiamo, ad esempio, questo suo *Ricordo*: qui, all'esordio nel lungometraggio a soggetto, Gregg — pur avendolo realizzato prima della tragica avventura delle Falkland — sembra presentire e coerentemente denunciare, con evidente anticipo sul precipitare della situazione conflittuale, le cause profonde come le conseguenze prevedibili del grave malessere dell'Inghilterra che il groviglio di contraddizioni umane e sociali tipiche dell'«era Thatcher» ha innescato.

Nel film *Ricordo*, infatti, i casi intrecciati e spesso drammatici di un gruppo di giovanissimi marinai della flotta da guerra britannica costituiscono per se stessi le tracce rivelatrici di fratture, incomprensioni ed emarginazioni che sono anche le mine vaganti di una condizione sociale ormai allo sbando. Che tra Londra e Plymouth (la più munita base navale inglese), tra la distratta visita di circostanza ai genitori e le dissennate, rovinose ubriacature nella malfamata Union Street, i giorni di licenza dei giovani marinai trascorrono come in un delirio continuo non è soltanto il segnale della loro personale estraneità rispetto alla società inglese, ma è piuttosto la riprova che questa stessa società provoca soltanto solitudine e disperazione proprio tra coloro che dovrebbero essere i cittadini più maturi di domani.

Nathalie Delon ha esordito nella regia

Tra i molti pregi del film di Colin Gregg, da rilevare inoltre che esso è stato realizzato in relativa economia e, per di più, interpretato quasi interamente da attori non professionisti che, per l'occasione, hanno fornito una prova superlativa di verità e di efficacia tutte cinematografiche.

Un po' particolare il discorso da fare invece a proposito del film giamaicano *Countryman*, poiché qui, sebbene la vicenda sconfini spesso in fatti e allusioni di una concitata contemporaneità, si pencola sempre tra la realtà e il sogno, la sgangherata contingenza e la sua sublimazione fantastica. In breve, una favola e non senza una sua progressiva morale: «Countryman» è il nome (nella vita e sullo schermo) del pescatore un po' naïf e un po' stregonesco che, sull'onda del reggae trascinante di Bob Marley (cui il film è dedicato), salva due giovani fuggiaschi dalla congrega di corrotti militari e poliziotti che fanno il bello e il cattivo tempo disastrando le già scarse risorse del Paese.

Il racconto di *Countryman* procede così tra perlustrazioni ambientali avventurose (e spesso anche causticamente ironiche) e irruzioni magiche di spettacolare impatto, nel solco dell'ancestrale lotta del bene contro il male. Countryman, peraltro, ben lontano dall'imporsi come un astratto, baracconesco Superman, risulta soltanto un poetico giustiziere, armato soltanto della sua fede irriducibile nella comunione totale con la natura e nella solidarietà istintiva tra gli umiliati e offesi di sempre.

E veniamo a Bigas Luna. Strambo cineasta, davvero, questo. Alle sue prime sortite con *Bilbao* e *Caniche* ha suscitato subito passioni quasi smodate per quel suo torbido e torvo estro nel rovistare in vicende morbosamente intricate, e ora si ripresenta sullo schermo con questo nuovo film, *Rinata* (interamente ambientato e realizzato in America) dove, piuttosto tortuosamente, ripercorre la traccia parallela del fanatico revivalismo religioso dilagante in America e di una storia d'amore più profano che mistico apparentabile vaghissimamente all'evangelica annunciazione e alla nascita del Cristo. Diciamo subito che tutta la faccenda, anche se proporzionata sullo schermo con allucinato splendore e benissimo interpretata da un quartetto di sperimentati attori (da Dennis Hopper ad Antonella Murgia, da Michael Moriarty a Francisco Rabal), convince soltanto marginalmente.

Quanto a Nathalie Delon, autrice e interprete dell'operina *E lo chiamano un incidente*, probabilmente le sue intenzioni erano buone (denunciare una sgradevole situazione attraverso la disperata reazione di una madre privata del figlioletto dall'irresponsabilità dei medici, tra cui il padre), ma l'esito, anche grazie alla marmorea inespressività della stessa attrice, risulta complessivamente abbastanza arzigogolato e poco significativo. Per concludere, che volete che arrivi dalla periferica Islanda: appunto, una periferica saga di amore e di morte del più fondo Medioevo come correttamente e modestamente descrive August Gudmunsson col suo *Bandito*.

Sauro Borelli

TV: un film della RKO con Dick Powell e la replica di un recital di Proietti

Dick Powell

L'estate ormai è nel pieno del suo sviluppo e, così com'è tradizione ormai da tempo, i mesi caldi non giovano alla programmazione televisiva. La Rete 2 alle 20,40 propone l'ennesimo appuntamento con *Giochi senza frontiere* trasmesso questa volta da Madeira, in Portogallo; per gli italiani ci saranno gli atleti di Recoaro Terme. La Rete 1, invece, in contemporanea presenta un'ennesima replica: la quarta puntata di *Attore amore mio*, il recital televisivo di Gigi Proietti (che ricalca in parecchi punti il fortunato spettacolo *A me gli occhi please*) già trasmesso durante le scorse feste di fine anno.

Alle 22,05, invece, sempre sulla Rete 1 terzo film della serie dedicata alla casa di produzione americana RKO. La pellicola di questa sera si intitola *Missione di morte*, la regia è di Edward Dmytryk e Dick Powell è il protagonista. Si racconta di un asso dell'aviazione canadese che scopre la moglie uccisa da un nazista e si mette a girare il mondo fin quando, a Buenos Aires, trova finalmente l'autore del terribile omicidio.

Il Festival delle Orchestre giovanili a Roma

Più di mille concertisti, ma con i pantaloni corti

Da sabato prossimo suoneranno per dieci giorni giovani di molti paesi - Però noi ancora non abbiamo un'Orchestra giovanile

ROMA — *Avviso importante per i romani e per quanti bazzicheranno la capitale nei prossimi giorni: sta per abbattersi sulla città un nuovo cataclisma musicale, cioè il Festival delle orchestre giovanili e delle arti dello spettacolo.*

Il cataclisma ci va benissimo. È la prima volta che questa manifestazione si svolge a Roma (è alla XIV edizione) e spiace, semmai, che i gruppi musicali (anche corali, anche di jazz e di danza) si confrontino senza la concorrenza italiana. Noi non abbiamo, infatti, un complesso giovanile, «nazionale», che possa concretamente rappresentare la vitalità musicale del nostro paese. E forse, per colpa di questa non presenza, è successo che i promotori dell'iniziativa, anziché venire di persona ad annunciare il ciclone (milleduecento giovani che suonano, ballano e cantano ogni sera in diversi luoghi della città), hanno fatto distribuire, incisi su nastri, i loro interventi. Mannaggia! C'era un drink imbandito nel giardino dell'Accademia filarmonica, ma siamo scappati a casa per ascoltare la «cassetta». Mica male, però.

C'è la sigla televisiva delle tramissioni collegate con tutto il mondo, poi Bernardo Rossi Doria, assessore al Turismo (il padre, Gastone Rossi Doria, musicologo, non riuscì ad inculcargli la passione musicale), il quale si sciroppa il Festival sotto il profilo organizzativo: un affare complesso, faticoso, ma risolto in tempi ristretti. È un Festival promozionale, che vuol mettere la città di fronte ai problemi dell'educazione musicale. Da questo Festival potrebbe avviarsi una politica di reclutamento musicale dei giovani.

Rosella Nobilia, segretaria generale, spiega che il Festival viene qui, dopo che gli scozzesi l'avevano praticamente rifiutato, non volendo, per discriminazione razziale, ospitare i gruppi del Sud-Africa.

Gioacchino Lanza Tomasi, consulente artistico della manifestazione, illustra i due concerti più importanti: quello di Claudio Abbado (5 agosto) che presenterà, con i giovani selezionati durante il Festival, i Sei pezzi op. 6, di Webern, il Te Deum *di Verdi e la* Quinta *di Mahler; quello di Gabriele Ferro, il 10, sarà alle prese con la* Sinfonia di Salmi, *di Stravinski e la* Prima *di Mahler. I due concerti si svolgeranno in Santa Maria sopra Minerva, dove una volta Stravinski venne a dirigere sue composizioni.*

La «cassetta» va avanti, ed ecco il più chiacchierato assessore che abbia la cultura: Renato Nicolini, il quale considererebbe come ideale una città priva del tutto di gusto musicale, ma fa il possibile per rimescolare musicalmente questa Roma incredula e sbalordita. Ci vorrà una coreografia di massa — dice - per sistemare la gente nei luoghi prescelti. L'obiettivo del Festival, chiarisce, poi, non è quello di raffinare il gusto. Il Festival costa al Comune poco meno di settecento milioni. Non è uno spreco? No, che non lo è, posto che la spesa complessiva supera i tre miliardi. Canterà anche lui alle Terme di Caracalla — pur se non ha una bella voce come Bettino Craxi —, il famoso Va pensiero *dal Nabucco di Verdi, l'11 agosto, nello spettacolo (anche pirotecnico) di chiusura.*

Il cataclisma, a proposito, piomberà in Piazza del Campidoglio, sabato sera, con fanfare e inni nazionali dei paesi partecipanti: Olanda, Irlanda, Inghilterra, Colombia, Bulgaria, Polonia, Ungheria, Israele, Norvegia, Giappone. Poi, ogni sera, per una decina di giorni, i giovani occuperanno Santa Maria sopra Minerva, San Lorenzo in Damaso, il cortile di Palazzo Braschi, Palazzo Barberini, San Marcello in Damaso. Tra un concerto e l'altro, non mancheranno le sorprese.

Erasmo Valente

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

13.00 **MARATONA D'ESTATE** - «L'après-midi d'un faune». Musica di Claude Debussy, con Rudolph Nureyev e Charlene Gehm. Regia di Emile Ardolino
13.30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
17.00 **FRESCO FRESCO** - Quotidiano in diretta di musica spettacolo e attualità
17.05 **TOM STORY** - Cartone animato
17.50 **EISCHIED** - «Il venerdì della rapina», telefilm (1ª parte)
18.40 **I CONSIGLI DI CLACSON**
19.10 **TARZAN** - «Tarzan contro i mostri» (1ª parte)
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **VARIETÈ... VARIETÀ** - Gigi Proietti in: «Attore, amore mio»
22.05 **MISSIONE MORTE** - Film. Regia di Edward Dmytryk, con Dick Powell, Micheline Cheirel, Walter Slezak
23.50 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

☐ TV 2

13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.15 **DSE - ANIMALI E STORIE DI TUTTO IL MONDO**
17.00 **IL POMERIGGIO**
17.15 **I RAGAZZI DEL SABATO SERA** - La «ragazza» di Barbarino
17.40 **BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA** - Disegni animati; «Il primo Mickey Rooney», telefilm
18.30 **TG2 SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
18.50 **LA DUCHESSA DI DUKE STREET** - Telefilm, con Gemma Jones, Christopher Cazenove
19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.40 **GIOCHI SENZA FRONTIERE 1982** - (5ª incontro)
22.15 **TG2 - DOSSIER** - Il documento della settimana
23.10 **TG2 - STANOTTE**

☐ TV 3

19.00 **TG3**
19.15 **TV3 REGIONI**
19.50 **CENTO CITTÀ D'ITALIA** - «Tarquinia la città delle torri»
20.10 **DSE - WE SPEAK ENGLISH** - «Manualetto di conversazione inglese»
20.40 **MUSICA DAL PALASPORT** - Spettacolo organizzato dall'Assessorato Servizi Sociali della Provincia di Roma e dell'ANGLAT a favore degli handicappati (2ª parte)
21.40 **TG3** -Intervallo con: Primati Olimpici
22.05 **DELTA SERIE** - «Gli animali parlano» (6ª puntata)
22.35 **CENTO CITTÀ D'ITALIA** - «Brescia la leonessa d'Italia

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.50 Ieri al Parlamento; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anghe noi; 11 Casa so ora; 11.34 «L'eredità della priora» di C. Alianello; 12.03 Via Asiago tenda; 13.15 Master; 15.03 «Dal bum al boom»; 16 Il paginone Estate; 17.30 Master under 18; 18.05 I concerti del coro da camera della Rai; 18.38 Canta Milva; 19.15; Cara musica; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Collezione teatro: «L'incomparabile Crichton» di J.M. Barrie; 21.25 I classici trascritti per i giovani; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.03 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.10 I giorni; 8 Tisha'Beav: conversazione ebraica; 9 «Guerra e pace» di L. Tolstoj (al termine: Contrasti musicali; 9.32 «Luna nuova all'antica italiana»; 11.32 Un'isola da trovare: Fabrizio De André; 12.10 Trasmissioni regionali; 15 Controra; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Le culle del jazz; 16.32 Signore e signori buona estate; 19.50 Non sbagliare alimentazione; 20.10-22.50 Splash!; 21.05 «Antonio e Cleopatra» di Shakespeare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 7-8.30-10.45 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura: temi e problemi; 15.30 Un certo discorso... estate; 17 Fiabe di tutto il mondo; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Musiche d'oggi; 21.45 Spazio tre Opinione; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

I premi teatrali IDI: Scola tra i vincitori

ROMA — Sono stati assegnati i premi teatrali dell'IDI, Istituto del dramma italiano, per la stagione appena terminata e per quella dell'anno precedente. Per la stagione 1980/81 il premio per la migliore novità italiana è stato attribuito a Manlio Santanelli, autore di *Uscita di emergenza*; il premio per la migliore regia alla memoria di Bruno Cirino, sempre per *Uscita di emergenza*. I premi ai migliori attori, interpreti di novità italiane, sono andati invece a: Giuseppe Barra, per *L'opera buffa del Giovedì santo* di Roberto De Simone; Miriam Crotti, per *Il senatore Fox* di Gigi Lunari. Premi speciali sono andati a Paola Borboni, Ezio Caserta, Attilio Corsini e Massimo Scaglione. Il premio «Silvio D'Amico», destinato ad un saggio sul teatro italiano moderno, è stato attribuito a Giovanni Macchia, autore di *Pirandello o la stanza della tortura*. Per la stagione teatrale 1981/82 il premio IDI per la migliore novità italiana rappresentata è stato assegnato, ex aequo, ad Ettore Scola e Ruggero Maccari per *Una giornata particolare* e a Mario Moretti per i *Terroristi*. Il premio per la migliore regia di una novità italiana a Augusto Zucchi, sempre per i *Terroristi*.

Richard Harris smette di bere per il teatro

LONDRA — Dopo diciotto anni di assenza Richard Harris, il cinquantenne attore irlandese, torna a calcare i palcoscenici londinesi. Harris sarà di nuovo Re Artù in un nuovo allestimento scenico di *Camelot*, un musical che gli aveva procurato molto successo negli Stati Uniti. Il ritorno di Richard Harris sulle scene non farebbe tanto notizia (tra l'altro, egli aveva mosso proprio in teatro i primi passi della carriera frequentando i corsi di recitazione e regia, per imporsi poi come brillante interprete teatrale, prima ancora di arrivare ad Hollywood), se non fosse legato al fatto che l'attore sembra essere riuscito a vincere definitivamente la sua battaglia con l'alcool. Stroncato da un collasso durante una tournée negli Stati Uniti, l'attore decise di smettere di bere e oggi dichiara soddisfatto: «Penso di essermi fermato in tempo».

Richard Harris, utilizzato spesso nel cinema per parti, come dire, internazionali (nell'ambito cioè di colossali coproduzioni), fatta eccezione per *Io sono un campione*, il film di Lindsay Anderson, ha messo in luce la sua grinta soprattutto in alcuni western come *Sierra Charriba* e *Un uomo chiamato cavallo*.

Lernet-Holenia offre con «Il barone Bagge» una eccellente prova narrativa in bilico tra il tempo della realtà e quello dell'immaginazione - Uno squadrone di cavalieri in viaggio ai confini del possibile

Da Vienna una novella precisa come... un sogno

Alexander Lernet-Holenia, Il barone Bagge, Adelphi, pp. 90, L. 4.000, traduzione di Emilio Castellani.

«Noi vediamo delle cose soltanto / il più visibile [...] / Eppure l'invisibile passa tra l'una e l'altra, sì che neppure un ago / insinuarsi potrebbe nelle fessure tra i terribili sigilli. / Immensamente una cosa trae l'altra con sè, siccome le ruote / di un orologio invisibile».

Così in una sua lirica (dalla raccolta *I titani*, 1945) il romanziere, poeta e drammaturgo viennese Alexander Lernet-Holenia traduceva nel linguaggio delle metafore il senso di quella compenetrazione di realtà e sogno che costituisce il centro segreto di una sua splendida novella, *Il barone Bagge* apparsa nel '36 e ora presentata al pubblico italiano nella nitida e sapiente versione di Emilio Castellani. È una «novella del sogno», una *Traumnovelle*, nella quale si potrebbe cogliere gli echi, quasi sull'onda malinconica di una ballata, della *Canzone d'amore e di morte* di rilkiana memoria, ma dove è forse presente (lo sarà di più nell'opera teatrale) il grande Schnitzler narratore. Più sullo sfondo è avvertibile in questa prosa cristallino sortilegio proprio della compattezza stilistica di Kleist.

Di Lernet-Holenia, avvicinabile al tanto più conosciuto e celebrato Joseph Roth per la comune nostalgia di una «civiltà», quella asburgica, irrevocabilmente condannata al tramonto, di questo ufficiale di cavalleria che troviamo sui campi di battaglia della prima e della seconda guerra mondiale, si potrebbe ripetere quel che ormai è divenuto moneta corrente della critica *à la mode* tutte le volte che si avvicina al cerchio magico della *finis Austriae* così intrecciata, oggi, alla nostra inquietudine forse troppo intenta a disseppellire il «mondo di ieri» per preoccuparsi di disseppellire se stessa.

Ma la straordinaria e sottile bellezza (oso la parola) di questa novella — che è anche una *Schicksalsnovelle*, una «novella del destino» — esige un discorso diverso, nel senso che ci costringe a stabilire una precisa quanto invalicabile distanza tra questa stessa e il vuoto, la superficialità, la banalità di tanta letteratura contemporanea per la quale non esistono *problemi*, ma solo un gioco di continui travestimenti e di inverecondi balletti a nobilitare i quali non bastano i richiami alla cosiddetta transavanguardia. Lernet-Holenia non è soltanto un sopravvissuto confinato tra le immagini dei reggimenti a cavallo, dei balli mascherati, e ancora non disincantato di fronte alla prodigalità principesca e al gusto delle virtù militari e delle nobili passioni. In queste pagine egli riesce a darci la prova magistrale di come si possono flettere le strutture narrative al gioco dei trapassi inavvertibili tra opposte dimensioni del tempo, quella del tempo transitivo e l'altra, del tempo immanente o vissuto o dell'Io.

Bachelard chiamerebbe questa estrema lucidità onirica *rêverie* poetica e varrebbe la pena ricordare come l'uomo della *rêverie* poetica e il mondo della *rêverie* siano così vicini da compenetrarsi, tanto che il primo potrebbe affermare: «Io sono il mondo, dunque il mondo esiste come io lo sogno» (Bachelard). In questo strato profondo della realtà l'immaginazione è sovrana e si fa scrittura, senza per questo decomporla o sgretolarla nei suoi acidi corrosivi. Anche le nebbie vagamente spettrali in cui lo squadrone dei cavalieri, a cui appartiene Bagge, sembrano perdersi vagabondando alla ricerca di un nemico invisibile non sono, a ben vedere, paesaggi di un «regno intermedio» tra le cose e l'anima, ma solo le ombre dove il tempo si fa denso e vischioso, quel tempo dell'immaginazione in cui la sterminata virtualità del reale coincide con le realtà stessa del possibile. Quel «ponte» su cui cade ferito il protagonista del racconto è una soglia «sacra» che conduce alla profondità del ricordo e del desiderio ed è invero questa «soglia» il tema di quella vacanza sperimentale nel regno dei trapassati e dell'impossibile che Lernet-Holenia ci descrive con una misura di dettato che non ha nulla del vagheggiamento letterario o della malinconica audacia di una rievocazione.

Potrebbe essere utile, penso, meditare su questa lezione narrativa capace di riannodare i fili di un ricordo che è un sogno e di costruire insensibilmente nello spazio geometrico delle parole, quella «notte minerale» dove è possibile riconoscere il nostro volto segreto.

Ferruccio Masini

NELLA FOTO: l'arciduca Carlo Francesco Giuseppe d'Austria e la principessa Zita di Borbone Parma nel 1911.

In una ricostruzione accurata e avvincente di Piero Rattalino, direttore del Teatro Regio di Torino, la storia e la leggenda dello strumento nato alla fine del secolo XVII per «render il parlar del cuore» Da Mozart ai virtuosismi di Liszt, dal romanticismo a Stockhausen fino ai maggiori concertisti contemporanei

Ecco il pianoforte grande seduttore del regno musicale

PIERO RATTALINO, «Storia del pianoforte», Il Saggiatore, pp. 364, lire 20.000

C'è un antica utopia della musica: quella di «... render sugli strumenti il parlar del cuore, ora con un delicato tocco d'angelo, ora con una violenta irruzione di passioni». E questo sogno Bartolomeo Cristofori, padovano, cembalaro al servizio del principe Ferdinando de' Medici, fu incaricato di realizzare dai nobili fiorentini della corte medicea. Era all'incirca il 1698 («due anni prima del Giubileo» del 1700) quando avevano inizio gli esperimenti che di lì a poco dovevano portare alla costruzione di un «Arpincembalo... che fa il piano e il forte». Leggenda e mito, storia e civiltà è da allora che hanno un protagonista in più: il pianoforte, principe negromantico della musica.

Ne racconta la storia — così vicina a quella della musica tutt'intera — Piero Rattalino, direttore artistico del Teatro Regio di Torino e insegnante di pianoforte al Conservatorio di Milano, nella sua «Storia del pianoforte. Lo strumento, la musica, gli interpreti». È un libro avvincente, originale e comprensibile anche ai non addetti alle faccende di note e pentagrammi (a parte qualche inevitabile passo di carattere tecnico).

In 364 pagine — ricche di interessanti illustrazioni e fotografie che documentano l'evoluzione dell'oggetto pianoforte — sfilano i protagonisti di un lungo cammino di ricerche, esperimenti e scoperte fatte per accostarsi sempre più dappresso a quell'utopia della macchina che possa rendere «il parlar del cuore». Cambiano e si evolvono lo strumento, la tecnica e la mano dei pianisti, si complica e si perfeziona la scrittura: il pianoforte rivela meraviglie. Se ne vedono di tutt'i tipi: quello a coda di Cristofori, poi piani-tavolo, piani-giraffa, piani-piramide, pianoforti con pedaliera da organo, etc. Si scoprono nuovi modi per usare il polso, il braccio, si fa sì che le dita possano toccare il tasto in senso longitudinale o trasversale.

Si leggono i nomi dei grandi costruttori di pianoforti: Silbermann, Broadwood, Stein, Erard, Pleyel, fino a quel Carl Friedrich Theodor Steinweg, diventato in USA Theodore Steinway, che nel 1872 brevetta il «Cupola Iron Frame», con telaio interamente metallico e fuso in un sol blocco per il pianoforte a coda da concerto: quello che ancor oggi sentiamo. E si assiste alla sicura ascesa del pianoforte verticale, quello di ogni buona casa borghese, che spodesta il «tafel-clavier» (il piano-tavolo) cui riserva una fine — dice Rattalino — «nibelungica». Nel 1903, infatti, la Society of American Piano Manufacturers *acquistò gli ultimi avanzi del pianoforte a tavolo, li sistemò su una catasta alta cinquanta piedi e vi appiccò il fuoco.*

Ma la storia del pianoforte è anche storia dei musicisti. Da Mozart, che si serve del piano come mezzo per conquistare il pubblico a cui rivolgersi. A Muzio Clementi e alla sua ricerca sullo strumento in uno spirito quasi sportivo, di competizione con il piano e che aspira a farne mezzo di diffusione sociale della musica (Clementi fu, come noto, anche costruttore di pianoforti). A Schubert, al suo salotto borghese e al suo disprezzo per il «maledetto martellamento» dei brillanti e funambolici virtuosi d'epoca. E se il grande erede di Beethoven — musicista attento «alle minime sfumature» — usava il «pianoforte a tavolo» dalla sommessa voce, veniva però affermandosi nella società dell'epoca il grande pianoforte da concerto dell'800 romantico, dalla voce sempre più potente, dalle possibilità sempre maggiori offerte al Virtuoso. E sarà Liszt con il celebre motto: «Il concerto sono io» a spingere ai limiti le possibilità della tecnica e del linguaggio pianistico romantico. «Il pianoforte — scriveva il più grande (forse) tra i virtuosi dello strumento — è per me ciò che la nave è per il marinaio e il cavallo per l'arabo; più ancora: la mia lingua, la mia vita, il mio io».

Romanticismo et ultra: l'Ottocento europeo in cui giganteggiano Mendelssohn, Schumann, Liszt, fino al neoclassico Brahms. Ma su tutti, forse, Chopin, le sue ricerche sul suono, i suoi approdi a «aggregazioni di suoni simili a macchie», le sue scoperte di un'altra faccia nascosta del pianeta pianoforte, che sarà linfa del Novecento. Ai Debussy, Ravel, Bartok, Prokofiev fino ai contemporanei Ives, Cage, Massiaen, Stockhausen.

Ma questa è la storia anche — e forse prima di tutto — del concerto, dei concertisti. Nomi leggendari: Ignaz Moscheles, il russo Anton Rubinstein, Liszt, Alkan, Tausig, Thalberg, Henselt, Busoni. Pianisti capaci — a quanto sembra — di osare persino l'ineseguibile, passaggi d'un virtuosismo che fa tremare i polsi, pagine che ancora al giorno d'oggi sconcertano.

E naturalmente i grandi pianisti del '900: dallo straordinario (e inquietante) Rachmaninov, a Backaus. Della generazione successiva, Rattalino segnala fra gli Horowitz, Rubinstein, Brailovski, Gilels («sommo pianista» di cui si attendono ancora gli approdi) il caso di — e come dargli torto? — Sujatoslav Richter, «l'interprete di più vasti orizzonti spirituali» e quello di un esecutore come Arturo Benedetti Michelangeli.

A proposito di questo sommo interprete, il nostro studioso, facendo piazza pulita di tutti i luoghi comuni su di lui perpetrati, finalmente riesce a darci un accettabile inquadramento critico. Anche se risulta un po' nebulosa la definizione della sua poetica tesa verso il progetto «di un supremo manierismo»: bisognerebbe specificare dove, come e quando.

Inutile infine ricordare i nomi dei più giovani — i Pollini, gli Ashkenazi etc. — così presenti e acclamati interpreti d'oggi.

Diego Landi

Qui sopra, Brahms raffigurato mentre dirige l'orchestra in una serie di schizzi a matita di Willy von Beckerath; a fianco, Liszt al pianoforte suona con otto mani: un disegno scherzoso per rappresentare la prodigiosa abilità tecnica del musicista ottocentesco.

Qui sotto, musici a una festa in un rilievo in pietra (Egitto, V dinastia) e una immagine di suonatori di liuto in Nigeria.

Convince sempre più il poliziesco made in Italy

A scuola di giallo dalle parti del Vesuvio

CARLO LEVI, «Le mosse sbagliate», Rizzoli, pp. 146, L. 8000.
ATTILIO VERALDI, «Naso di cane», Mondadori, pp. 280 L. 12.000.
DIEGO GABUTTI, «Un'avventura di Amadeo Bordiga», Longanesi, pp. 284, L. 9000.

Il romanzo poliziesco made in Italy è diventato maturo. Si muove ormai con disinvoltura tra i vicoli dei centri storici nazionali e sotto le plumbee cappe delle periferie industriali. Sviscera col bisturi della sociologia più informata le psicopatologie della più provinciale vita quotidiana e con la certosina analisi degli archivi giudiziari e delle pagine di nera i cunicoli più riposti della mente dei criminali metropolitani. Il giallo italiano è maturo ormai non tanto perchè dispone di abili e numerosi costruttori di intrecci complessi maneggiati con sicurezza, quanto, soprattutto, perchè non ha più bisogno di importare protagonisti, ambienti e atteggiamenti dalla madre-patria riconosciuta del poliziesco, quell'entità sovrannazionale che è l'area anglo-americana.

Ne sono testimonianza due recenti romanzi, Le mosse sbagliate *di Carlo Levi e* Naso di cane *di Attilio Veraldi: romanzi che valgono ben più di una sola rondine, ci presentano infatti le prove più recenti di autori che hanno all'attivo un'ormai lunga militanza nel genere poliziesco, ma soprattutto sono le ultime maglie di una rete che diviene sempre più robusta, gli ultimi manufatti di un'industria la cui salute cresce sempre più, i più giovani rampolli di una congrega che sempre più s'avvicina a una scuola. La scuola italiana del giallo, appunto.*

Veraldi, dopo la Napoli del terrorismo al sapore di vongole messa in scena nel Vomerese, *cambia ambiente ma non città: adesso lo affascinano i giochi proibiti dei camorristi d'alto rango e la disperata sensibilità delle fetecchie e dei praticoni. Nomi celebri nella mappa del crimine circumvesuviano, come Qualiano e Giugliano, quartieri dilaniati dal terremoto e dalle tragiche spirali degli sgarri e degli avvertimenti relativi, sono percorsi in lungo e in larga, sotto lo sguardo partecipe ma quasi mai lamentoso e patetico di Veraldi, da tagliagole di piccolo calibro e da pallettoni di calibro assai più devastante. Tutt'altra atmosfera, invece, si respira nella provincia tra Pisa e La Spezia, scandagliata con altalenanti stati d'animo dall'anziano commissario Marchi disegnato da Levi. In questa fetta d'Italia pasciuta e gaudente, l'annientamento fisico non è eretto a sistema: è solo la replica piccolo-borghese agli attentati alla propria tranquillità perbenista, è il frutto venuto improvvisamente a maturazione della noia, dell'angoscia, dell'ansia, forse di una follia piccola piccola, tanto da essere normale. Due facce, riflesse dalle acque del Tirreno, di un paese che non è diviso soltanto da una linea, gotica o longobarda che sia, ma che ha mille campanili e per ciascuno una filosofia dell'esistenza.*

Veraldi, Levi e il giallo italiano, dunque. Ma non c'è scuola, se non ci sono irregolari che ne escano e le si mettano in competizione. Non c'è scuola che non abbia un Pierino tra i suoi discepoli, un discolaccio, una piccola peste. È il ruolo che si assume Diego Gabutti, esordiente nella narrativa, il quale mette il glorioso Amadeo Bordiga sulle tracce di un introvabile carteggio scambiato tra Karl Marx e il cancelliere Ottone von Bismark. A dimostrazione che i recinti della finzione letteraria ammettono ogni sorta di violazione del senso comune, tra i collaboratori di Bordiga troviamo addirittura Nero Wolfe, giusto qualche mese prima che il simpatico ciccione decida di trasferirsi a New York per iniziare la fortunata carriera di investigatore privato. Ameno e improbabile, il romanzo di Gabutti è tuttavia un esemplare e ben congegnato meccanismo di logica interna e un'applicazione da manuale dell'arte complessa della detection. *A distanza di qualche mese dalla spassosa* Fortunata mattina di un venditore di libri senza padre *di Carlo Brera, l'*Avventura di Amadeo Bordiga *dimostra che un nuovo filone è venuto autorevolmente alla luce nella miniera del giallo italiano.*

Egregie cose e pirotecniche detonazioni ci aspettiamo su questo fronte. Per ora, prendiamo atto che è scoppiato il boom dell'italian style e che il giallo italiano, nonostante il colore, scoppia letteralmente di salute.

Aurelio Minonne

Si è ormai fatta copiosa la produzione di testi di argomento musicale, dai facili manuali ai saggi critici che esplorano gli aspetti più segreti di un mondo affascinante

Per imparare l'alfabeto delle note serve anche un po' di magìa

Tutto iniziò qualche centinaio di milioni di anni fa. Un nostro antenato, un giorno, litigò con un suo simile per una preda di caccia. Per impadronirsi del cibo il nostro uomo sferrò un gran colpo di clava sulla capoccia dell'altro contendente. Questi stramazzò al suolo. Il vincitore scoprì che il colpo inferto al poveretto aveva prodotto un certo suono e da allora cominciò a battere freneticamente sulle ossa degli animali e sui tronchi d'albero. Perfezionando via via i suoi strumenti imparò ad imitare i suoni degli animali, del vento, del tuono. Così, grosso modo, nacque la musica o almeno così ce la racconta una divertente **Storia della musica a fumetti** edita dalla Mondadori, ma pensata e originata in Francia. Il volume pp. 144, lire 13.000) lo consigliamo come libro di testo dalle elementari all'Università.

È uno degli ultimi testi usciti di argomento musicale, venuto ad arricchire una produzione sempre più copiosa. Se infatti oggi non possediamo neppure una nota di tutto ciò che è stato composto prima del III secolo a.C. (e a quest'epoca risalgono anche i primi trattati di musicologia) i nostri nipoti e i nipoti dei nostri nipoti nel 2500 dopo Cristo troveranno, invece, una tale valanga di libri di e sulla musica che avranno solo l'imbarazzo della scelta.

Per restare nel campo della educazione musicale segnaliamo la fiaba di Loredano Matteo Lorenzetti **Rumorino e Mago Silenzio** (Ricordi, pp. 44 + 11 schede di lavoro): un modo stimolante per introdurre il bambino nel mondo dei suoni. Stesso intento pedagogico hanno quattro volumetti della Zanichelli rivolti ai ragazzi delle Medie inferiori: **L'alfabeto della musica** e **Gli strumenti della musica folk** (pp. 46 e 46, ciascuno lire 4000). Più meditati gli altri due: **Musica e stati d'animo** (pp. 66 lire 5000) e **Musica e civiltà** (pp. 74 lire 5000): strumenti diversi per un ascolto più consapevole e meno dogmatico. Agli insegnanti si rivolge, invece, il libro di Cristopher Small, studioso neozelandese, *Musica, educazione, società* (Feltrinelli pp. 216 lire 12.000) Con uno sguardo a culture musicali spesso dimenticate (come quella africana e orientale) l'autore esamina la funzione della musica nelle varie società disegnando un nuovo modello teorico per l'insegnamento e la comprensione della musica.

Ritorniamo un attimo alle origini e parliamo di etnomusicologia. Un affascinante libro **La musica e la magia** (Mondadori, pp. 420, lire 16.000) di Jules Combarieu, musicologo francese troppo dimenticato, fa un lucidissimo esame dei rituali magico-religiosi che governavano la vita dei nostri antenati, fino al Medioevo. Analisi di testi letterari e di forme musicali svelano un mondo oscuro di culti misterici dove l'estetica ha ben poco spazio. Veniamo ora sulle strade più tranquille della musicologia classica. La lodevole eppur piccola casa editrice fiesolana, Discanto, inizia la pubblicazione di testi sul teatro musicale, a cura di Francesco Degrada, con un'opera fondamentale del pensiero illuministico: Antonio Pianelli, **Dell'opera in musica** (pp. 168 lire 10.000). La collana proseguirà con gli scritti di Benedetto Marcello, Francesco Algarotti, Pietro Gonzaga, Serafino Torelli e altri. Ancora del Discanto, il piacevole e sintetico volumetto di Hans A. Neunzig su Brahms, vita e opere di un grande musicista ancora poco studiato in Italia. Mancano da noi soprattutto lavori agili, veloci; sintesi efficaci sui vari musicisti sull'esempio dei pregevoli libretti francesi della collana «solfèges», delle Éditions du Seuil. A questo proposito la Feltrinelli ha ora tradotto, nella sua collana economica, il piacevole **Schumann** di André Boucourechlier (pp. 194 lire 6000).

Tempo fa uscì per i tipi della Rusconi un bel libro sulla dinastia dei Bach. Piero Buscaroli, critico musicale, doveva farne l'introduzione. Per ragioni di spazio questo studio venne rinviato e ora appare raccolto in volumetto per la stessa casa editrice milanese: **La nuova immagine di J.S. Bach** (pp. 158 lire 7000). È curioso notare come in questi anni proprio dall'Italia, vengano i contributi più importanti sulla figura del grande musicista tedesco. (Ricordiamo la monumentale opera di Alberto Basso, in via di completamento). Buscaroli, dunque, fa il punto sulle conoscenze attuali, critiche e storiografiche. La tradizione ottocentesca risulta sovvertita: il Bach tutto chiesa e famiglia, il Bach sacro artigiano della musica viene coraggiosamente lasciato da parte. Si fa strada un compositore molto più profano, il Bach delle ultime opere, il musico puro dell'**Offerta musicale**, creatore di un linguaggio nuovo che doveva davvero segnare la fine del mondo antico. Il Bach futuristico dell'**Arte della fuga**.

Ancora due libri importanti. La ERI, edizioni della RAI, butta fuori (un po' di soppiatto) un ponderoso libro su *Vincenzo Bellini* di Maria Rosaria Adamo e Friedrich Lippmann (pp. 578 lire 25.000). Torneremo sull'argomento. Per ora segnaliamo questo studio biografico e critico, di notevole impegno musicologico.

Dulcis in fundo, un bel saggio (ma quanto difficile!) di Marco de Natale su Robert Schumann, **L'analisi musicale: modello o occasione?** (Morano editore, pp. 160 lire 10.000). Partendo da brevi opere, un pezzo per pianoforte e tre Lieder, l'autore mette in pratica quei principi di analisi musicale già enunciati in un suo precedente e fondamentale studio teorico (naturalmente passato inosservato), **Strutture e forme della musica come processi simbolici** (Morano editore, pp. 390 lire 9000). L'attuale saggio su Schumann è stimolante e ricco di prospettive per un superamento del vecchio modo di parlar di musica. Critica storicistica, estetica ottocentesca e crociana, psicologismo, strutturalismo e formalismo storico alla Boulez, semiologia: De Natale sembra tener conto di tutte le esperienze anche se, purtroppo, si rivolge (ancora una volta) solo ad un ristretto numero di addetti ai lavori.

Renato Garavaglia

RIVISTE

SCIENTIA, Anno LXXVI, vol. 117, PP. 236, abbonamento annuale L. 30.000 (3 numeri).

Il 117° volume di «Scientia», rivista internazionale di sintesi scientifica diretta da Piero Caldirola, Ludovico Geymonat e Giuseppe Montalenti, dedica i suoi due articoli di apertura alla epistemologia di Ilya Prigogine, il cui libro «La nuova alleanza», scritto con Isabelle Stengers, ha suscitato nei mesi scorsi un largo dibattito. Intervengono su «Scientia» Gianluca Bocchi, dell'Università di Milano («La Physis tra natura e storia») e Michel Paty, dell'Università Louis Pasteur di Strasburgo («Una filosofia della scienza delle metamorfosi»).

Tra gli altri contributi ospitati da questo ultimo numero segnaliamo di C. Truesdell «Il nostro debito verso la tradizione francese: le "catastrofi" e l'attuale ricerca di strutture»; di L. M. Palmer «Stephen Toulmin: variazioni su temi vichiani»; di Denis Buican «Il mendelismo in Francia e l'opera di Lucien Cuénot»; di Domenico Costantini, Maria Carla Galavotti e Rodolfo Rosa «Una ricostruzione razionale per le statistiche delle particelle elementari».

Ricordiamo che il prossimo fascicolo di ottobre di «Scientia», nel 350° anniversario della pubblicazione del «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» dedicherà al tema «Galilei: lo scandalo della ragione» scritti di Ludovico Geymonat, Stillman Drake, Enrico Bellone e dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.

L'appassionato «diario di bordo» del settantenne regista francese

Che lotta fare un film parola di Marcel Carné

MARCEL CARNÉ, «Gusto di vita», Longanesi, pp. 346, L. 14.000

Il suo cognome, anagrammato, suona «écran», cioè schermo, e, per estensione, cinema. Un segno naturale d'elezione? Lui sostiene di sì. Varcata la soglia dei settant'anni, cinquanta dei quali passati immergendosi totalmente nelle rischiose vicende del cinema, si è sorpreso a raccontare, a raccontarsi con quasi esoso «gusto di vita». Questo è, anzi, il titolo italiano derivato con ingegnosa approssimazione da quello originale francesse *La vie à belles dents* autobiografia-brogliaccio di bordo dell'alacre, avventurosa parabola esistenziale e pofessionale del cineasta Marcel Carné.

È infatti lo stesso Carné che così compendia il senso del proprio «destino» e, insieme, gli approdi obbligati di un'opzione perseguita sempre con determinata costanza: «*Quando nei giorni della mia adolescenza, scelsi liberamente il mio mestiere, sapevo già che avrei dovuto affrontare molte tempeste. Perciò non vi è nulla di strano se, durante una crociera di circa cinquant'anni, esse si siano rivelate tanto numerose. O meglio: mi sono anche gettato io stesso in mezzo a tali tempeste; talvolta per inclinazione, ma talaltra forse per compiere una bravata. Quindi è del tutto naturale che, dopo aver cavalcato l'onda, mi sia ritrovato improvvisamente trascinato verso il fondo... Per tale motivo, nonostante tutti i tornadi incontrati durante il mio viaggio, sono ancora convinto di aver avuto una vita privilegiata*».

Certo, Marcel Carné deve essere un ottimista incallito, poiché se indubbiamente la sua carriera gli ha riservato grosse, ripetute gratificazioni, per contro non gli ha risparmiato nemmeno amarezze, rimpianti, rimorsi ancora insanati. Se ne trova ampia eco, appunto, in questo *Gusto di vita*, dove a inacidite recriminazioni verso Jean Renoir (colpevole, a dire di Carné, d'averlo tenuto in poco conto), al pur assiduo coautore Jacques Prévert (a sua volta imputato, a torto, di essersi preso tutto il merito di certi film) e a tant'altri protagonisti del cinema, della cultura francese degli anni Trenta-Quaranta, fanno riscontro le dettagliate, sconfortanti vicende produttive connese alla realizzazione d'ogni singolo film: dagli inizi, timidi e gregari, al fianco di Jacques Feyder (*La donna dei due volti; Pensione Mimosa; La kermesse eroica*), agli esordi e ai successivi cimenti come regista in proprio (*Jenny, regina della notte; La strana avventura del dottor Molineaux; Il porto delle nebbie; Albergo Nord; Alba tragica; L'amore e il diavolo; Les enfants du paradis;* ecc.).

Molti hanno parlato spesso di «realismo poetico», specie a proposito delle opere più significative di Marcel Carné (*Il porto delle nebbie; Les enfants du paradis*), ma ancora oggi il cineasta francese rivendica e accampa ben altre e meno generiche benemerenze: la sua ininterrotta dedizione al cinema, l'amicizia costante che lo legò (e lo lega) a molti prestigiosi «mostri sacri» dello schermo quali l'idoleggiata Arletty, il burbero benefico Jean Gabin, la bellissima-bravissima Michèle Morgan. Tutto giusto, tutto lecito, ma quel che suscita qualche imbarazzata sensazione, in questo circostanziato e risentito «diario in pubblico», resta il puntiglioso, discriminatorio computo fiscale che Carné opera tra coloro che gli furono amici e gli altri che, in varia misura, lo osteggiarono.

Eppure, facendo salva tale riserva, Carné riesce qui a contaggiare convincentemente il lettore di quella passione tutta istintiva, tutta irruenta che lo indusse, a suo tempo, a realizzare film memorabili come *Il porto delle nebbie* e *Les enfants du paradis*. E che, inoltre, sollecita ora lo stesso cineasta a confessare non senza fiera onestà intellettuale: «*Devo concludere. Al di là di tutte le polemiche — lo ripeto ancora una volta — scrivendo queste righe ho voluto principalmente dimostrare quale lotta incessante sia la realizzazione di un film... Si tratta di una lunga marcia su un terreno aspro e difficile, come vogliono le favole; ma non sempre si ottiene il premio della vittoria*».

Dimenticando, forse, che il solo premio è stato (è) il merito, il privilegio di intrigarsi con la favola, il cinema appunto, con incoercibile «gusto di vita». E allora, Carné il suo premio l'ha già avuto.

Sauro Borelli

NELLA FOTO: a fianco del titolo, il manifesto pubblicitario di «Il porto delle nebbie» («Le quai des brummes», 1938); sotto, Jean-Louis Barrault in «Les enfants du paradis» (1945).

storia

Niccolò Machiavelli nostro contemporaneo

GEORGES BARTHOUIL (a cura di), Machiavelli attuale/Machiavel actuel; Longo (Ravenna), pp. 212, lire 16.000.
ANTONIO TOSCANO, Marsilio da Padova e Niccolò Machiavelli; Longo (Ravenna), pp. 174, lire 9.000.

Diciannove studiosi di sette paesi si davano convegno nel maggio del 1977 per rispondere a questa domanda: «È Machiavelli sempre attuale?». Quesito ricorrente in periodi, come il nostro, di transizione e di crisi profonde, che propone quasi sempre risposte proiettate verso la ricerca di vie d'uscita. Ora, atti di questo convegno sono stati riprodotti in un volume diviso in due sezioni, uno in lingua italiana, che comprende anche i contributi di studiosi di Finlandia e Svizzera, e l'altro in lingua francese. Il tutto, a cura di G. Barthouil offre, non una scontata pluralità di giudizi, ma una sorta di punto di riferimento sia sugli studi machiavelliani sia su quel dibattito per così dire «eterno» su potere e individuo, che ha fatto tradizionalmente da scorta al pensiero del fiorentino, fin da quando, forse il suo primo accusatore, il cardinale inglese Reginaldo Polo, pur lanciando contro di lui l'anatema, ne ammetteva in qualche modo le ragioni, riferendo l'ipotesi che si faceva nella Firenze del Cinquecento su un carattere *obliquo* dell'infamato *Principe*, destinato non all'esaltazione, ma alla rovina dei tiranni.

Così il Machiavelli che scaturisce dal convegno di Avignone è sì collocato nel suo tempo, ma contemporaneamente liberato da esso, per cui, nel campo della storia, ad esempio, la sua è presentata «come un'effettiva scoperta di un' oggettività esterna ai soggetti, dotata di leggi proprie e che alle vicende dei soggetti spesso si correla e si contrappone», (G. M. Anselmi) mentre dalla sua propensione a esaminare i conflitti sociali e non a esorcizzarli, ne consegue una «irreversibile condanna» per le repubbliche giunte a corruzione (Giorgio Cadoni).

Ma il dibattito su Machiavelli, in più di un caso, si intreccia a quello su Antonio Gramsci. Tuttavia il saggio di Georges Mounin, su questo tema specifico, ripete, sia pure con moderazione, tesi già esposte nel 1958, quando lo stesso studioso, attraverso le parole di Wyschinski, pubblica accusa al processo contro Kamenev, contestava il diritto al marxista Gramsci di passare per il pensiero del segretario fiorentino. Ma su questo problema, del rapporto Gramsci-Machiavelli, consigliamo i lettori di documentarsi su studi più aggiornati, come quello di Federico Sanguineti, edito di recente da Laterza.

Qui vanno tuttavia ricordate le conclusioni di Barthouil, che istituisce una sorta di parallelo fra il rinascimento fiorentino e un possibile rinascimento europeo. L'apparenza di prosperità non nascondeva la crisi nella Firenze del Magnifico: un po' come l'Europa d'oggi. Solo che il risanamento europeo diventa possibile esclusivamente in rapporto «all'insieme del pianeta».

Infine l'altro volume citato, quello di Toscano su Marsilio da Padova e Machiavelli. È un preciso contributo allo studio dei due pensatori, che hanno fra l'altro condiviso lo stigma della condanna e del disprezzo. Marsilio da Padova, che ebbe il merito di avviare la discussione sullo stato moderno, provocò con il suo *Defensor Pacis* un furore e uno scandalo simili a quello sollevato dal *Principe*.

Gianfranco Berardi

narrativa

Gli astratti furori di papà Markurell

HJALMAR BERGMAN, «I Markurell», introduzione di Carlo Emilio Gadda, traduzione di A. Terziani, nota di L. Koch. Einaudi, pp. XXIII-236, L. 15.000.

Wadköping, cittadina sonnacchiosa e pacifica, tutta compresa nelle sue consuetudini e nel suo senso borghese delle convenienze e del decoro, viene scossa dall'arrivo di un personaggio ingombrante, Harald Hilding Markurell. Rozzo d'aspetto e di carattere, di modi sgradevoli e plebei e animato da un amore per il figlio così acceso ed esclusivo da sfiorare l'ossessione, Markurell suscita un'antipatia generale, che si converte in panico quando si scopre che la sua abilità negli affari lo ha messo in condizione di travolgere in uno scandalo le famiglie più in vista della città; ma proprio il «demone genetico» finirà per tradirlo, volgendo in follia la sua cieca passione paterna.

Dickens, Balzac, Dostoevskij, un pizzico di Swift, qualcosa di France e di Flaubert: senza insistenza, ma con tranquilla e perentoria esattezza, Gadda coglie le coordinate entro cui si muove Hjalmar Bergman (1883-1931), autore con «I Markurell» (1919) di una delle prove più persuasive della narrativa svedese del nostro secolo. L'eredità della tradizione ottocentesca si esprime nella solida strutturazione dell'intreccio, nella precisione del quadro ambientale, nella viva individualità dei caratteri, nell' uso misurato dell'ironia (di cui Gadda indica con sapiente campionatura le manifestazioni più sottili); ma l'impianto in senso lato naturalistico del racconto si flette senza sforzo in altre direzioni (a cominciare dalla descrizione di Wadköping nelle prime pagine), consegnando scene e figure a momenti scopertamente grotteschi, non senza aperture verso il surreale.

Così ad esempio il protagonista Markurell, versione aggressiva e proterva di papà Goriot, conosce una punizione alla «hybris» dei suoi paterni furori che per essere comica non perde nulla della sua intrinseca tragicità; così, il personaggio di zia Rüttenschöld, la vecchia zitella ispiratrice dell'associazione benefica «Il presepe» (emblema della moralità di Wadköping) copre una gamma di toni che va dal burlesco al patetico al fantastico, in una sintesi psicologica e stilistica di non comune fermezza.

È quindi senz'altro auspicabile che a questa versione dei «Markurell», proposta da Einaudi sulla base di un volume pubblicato a Roma nel '45 dall'editore Delfino (e già comprendente il saggio di Gadda) possano presto aggiungersi altre iniziative, che rendano più largamente accessibile l'opera di Bergman anche al lettore italiano.

Mario Barenghi

poesia

Le ultime rime prima del suicidio

SERGEJ A. ESENIN, «Poesie», Garzanti, pp. XLI - 146, lire 4.500.

Nel firmamento poetico del Novecento russo la stella di Sergej A. Esenin continua a brillare della sua luce sicura. Di ciò può essere anche prova il fatto che questa poesia continui a stimolare l'arduo esercizio dei traduttori anche italiani; per cui vediamo ora aggiungersi e affiancarsi alle già note traduzioni esistenti (da quelle del Prampolini a quelle di Poggioli, da quelle di Franco Matacotta a quelle di Bruno Carnevali o a quelle, particolarmente impegnate, di Iginio De Luca), anche la recente versione «metrica» con testo russo a fronte di Giuseppe Paolo Samonà, corredata dell'ampia introduzione che è caratteristica della collana «Grandi Libri» di Garzanti.

Per i motivi che si ricavano anche dall'introduzione, il traduttore ha privilegiato nella sua scelta componimenti che appartengono quasi totalmente al biennio 1924-25, ossia all'ultimissima fase di attività del grande poeta che in una stanza dell'Hotel Angleterre di Leningrado si tolse la vita, impiccandosi, la notte del 28 dicembre, appunto, del 1925.

La tragica conclusione di quell'ancor giovane esistenza (Esenin aveva appena trent'anni) è legata all'episodio dei famosi versi-testamento che, il giorno prima, il poeta aveva scritto non con l'inchiostro ma col suo proprio sangue e che nessuno può rileggere senza commozione. E con essi non poteva non concludersi anche la motivata scelta del Samonà: «*Arrivederci, amico, arrivedervi. / O vecchio mio, tu mi sei nel cuore. / Questa separazione destinata / Un incontro promette in futuro. / Arrivederci amico, senza parole e gesti, / Né tristezza e aggrottar di sopracciglia. / Non è nuovo morire in questa vita, / Ma più nuovo non è di certo vivere*».

Giovanna Spendel

narrativa

Il nuovo manuale del narratore

FRANCO CORDELLI, «I puri spiriti», Rizzoli, pp. 168, L. 9.000.

L'ultimo romanzo di Franco Cordelli, *I puri spiriti*, sembra costruirsi attraverso un gioco di incastri: diviso in quattro parti e in quattro fra i possibili moduli narrativi (racconto in prima persona, racconto epistolare, racconto in terza persona, racconto costruito attraverso resoconti) mostra con chiarezza a volte provocatoria a volte drammatica la sua assoluta separatezza dalla realtà materiale.

Il romanzo, più che per gli eventi di cui tratta (meglio a cui allude), vive e si mantiene come puro oggetto suscitatore di sensazioni proprio in virtù di questa separatezza: il grottesco, il drammatico, il comico che trapassano la scrittura di Cordelli hanno qui la loro ragion d'essere e la loro origine. Il tessuto romanzesco è messo in movimento come «entità» autonoma e il potere del romanzo, la sua vocazione ambiguamente creatrice, o forse perfettamente rispondente alla «vera» scienza del narrare, è di costruirsi, non di fare riferimento ad altre che a sè con movimenti e scansioni proprie.

Per fare questo, il romanzo ha bisogno di predisporre al suo interno il più vasto materiale possibile e quanti più strumenti può inventare: Cordelli piazza le sue figure e conferisce loro, attraverso la funzione che vengono ad occupare nel testo, una parvenza di esistenza fittizia, artificiale, ingiustificata se non in nome di una economia del romanzo di pari grado e di pari senso e di pari valore dell'economia delle cose. Non fosse per questo, i personaggi e il loro «destino» non avrebbero alcuna ragion d'essere: sono, letteralmente ed esistenzialmente, dei purissimi spiriti irreali, prodotti non tanto (o non primariamente) di una fervida immaginazione (non è questo che a Cordelli interessa esibire) quanto da un «mondo» fatto di significati che li crea e li mantiene chiusi al suo interno. Tutto è osservato da Cordelli con la lentezza dell'entomologo, dell'artigiano-artefice.

Leggendo i *I puri spiriti*, il lettore avrà, a volte, l'impressione che, proprio in questo movimento, stia nascosto in ogni caso un tentativo di mimesi: il meccanismo del testo, nella sua definitiva incapacità di non approdare ad un contesto che non sia, in qualche modo, «spirituale», astratto, può essere inteso come raffinata satira o rispecchiamento di una certa società e di un certo ambiente mondano-letterario che, di fatto, Cordelli descrive con abilità.

Eppure, il testo alla fine ha un significato: tutto il romanzo nel suo meccanismo è una affascinante macchina che, in fondo, lavora solo per negare la consistenza all'esperienza, per sostituire alle «persone» funzioni narrative, per scambiare destino con apparato e necessità testuale. Ma se la tecnica è, ne *I puri spiriti*, tutto, alla fine è essa stessa negata. Dal romanzo esce, attraverso il percorso narrativo e il gioco dei significati costruito tra i personaggi che si parlano tra loro, l'elemento che (sembra una morale o una verità scientifica) non può essere cancellato e in qualche modo rispunta sempre: l'autore stesso, che verrà alla luce (paradosso più affascinante e inquietante) dopo il testo, dopo il meccanismo. Cos'è allora, questo libro? Apologia delle leggi narrative e della libertà creatrice? Leggere bisogna, leggere...

Mario Santagostini

Ordine o avventura? Nelle lettere scritte a Soffici tra il 1917 e il 1930
Ungaretti dichiara le sue inquietudini e si interroga sul futuro dell'arte
Nella discussione emerge una figura centrale, quella dell'amico Apollinare

Sono un nomade ma ho bisogno della tradizione

Il poeta Giuseppe Ungaretti

GIUSEPPE UNGARETTI, «Lettere a Soffici 1917 - 1930», a cura di Paola Montefoschi e Leone Piccioni, Sansoni, pp. 178, L. 12.000.

I documenti di poetica anteriori o coevi al primo lavoro lirico di Ungaretti sono così rari che occorre far tesoro di qualunque nuovo elemento si aggiunga a quelli già noti. I documenti posteriori e relativi a quella prima fase, infatti, risentono fatalmente degli aggiustamenti determinati dal carattere ormai concluso dell' esperienza, oltre che, probabilmente, delle indicazioni di certa critica, e se paiono più eloquenti e determinati, sono in realtà il frutto di una chiarezza teorica interamente conquistata con gli anni e comunque diversa da quella prevalentemente tecnica che soccorse il poeta nel momento in cui inventava il proprio linguaggio: vanno dunque adoperati con cautela. Sia allora il benvenuto questo volume che raccoglie le lettere a Soffici, amico fra i primi del giovane Ungaretti, lettere non sempre straordinarie, e di cui già si conoscevano alcuni lacerti particolarmente significativi, ma non prive di pezzi assai belli e illuminati.

A proposito di Ungaretti, converrà dire subito che il suo rapporto con le opposte realtà il suo amico Apollinare definiva «la tradizione e l'invezione», «l'Ordine e l'Avventura» è ancora lontano dall'essere stato criticamente definito in misura soddisfacente. Anche se non sembrano esservi dubbi che, per una compiuta comprensione dell'esperienza ungarettiana, uno dei principali nodi da sciogliere è proprio questo. Accontentiamoci, per forza di cose, di qualche rapida annotazione.

Il 23 febbraio 1920 Ungaretti scrive a Soffici: «...Mi sembra che il classicismo affacciatosi al nostro orizzonte sia il peggiore, il più bolso degli arrivismi e degli estetismi; quando non sia moralmente, un sentimentalismo sempliciotto e fanatico. Credo, fermamente credo, che se togli all'arte il principio dell'avventura... è meglio mettersi a fare i buffoni». Bene. Anzi, benissimo. Se non fosse che, poco meno di un anno prima, scrivendo quella che sarebbe dovuta essere, e poi non fu, prefazione del suo secondo libro, Allegria di Naufragi, *1919 (comprensivo delle liriche del primo e fondamentale libro,* Il Porto Sepolto, *1916), Ungaretti l'aveva intitolata* Verso un'arte nuova classica, *aveva riconosciuto in Petrarca e in Leopardi i soli artisti italiani ricchi di un «prestigio universale, definitivo e insuperabile» e, quanto a sè, aveva relegato nella «lontana adolescenza» il fascino esercitato «dalle orgie, incubi e preziosità dei simbolisti, allucinanti e decadenti», dichiarando cronologicamente più prossimo il suo interesse per le «rozze forme dell'arte dei primordi». Nè basta, giacchè, insistendo sulla sostanziale affinità della funzione storica svolta da Leopardi e da Baudelaire, Ungaretti da un lato indicava in quei due poeti coloro che hanno conferito un supremo ordine stilistico all'irrequietezza romantica, da un altro lato ravvisava in quella posteriore ad essi «Un'epoca di sfacelo e di esageramenti nella quale ancora brancoliamo».*

I problemi affrontati gli stanno così a cuore che egli li riprende, a volte con identiche parole, in un articolo di quello stesso anno 1919, Pittura, poesia e un po' di strada. *Questa volta, però, la figura centrale intorno a cui ruota l'interesse del poeta è quella di Apollinaire. E si capisce subito perchè. Apollinaire — dice in sostanza Ungaretti — aveva capito che dalla «bufera» e dallo «sfacelo» in cui sono vissuti Baudelaire e gli altri maestri della «rivoluzione romantica» (e in Italia Leopardi) sarebbe nata non solo un'arte nuova ma anche una «civiltà un po' più di questa nobile», in cui fosse possibile allo scrittore riconciliarsi con il pubblico attraverso una poesia «suggestiva perchè divenuta tradizionale». Questo è ciò cui egli dava il nome di «esprit nouveau». Ma Apollinaire è morto e «siamo ricaduti nello sfacelo più morbido».*

Lasciamo stare la questione se e eventualmente in quale misura Ungaretti forzi qui le proposte dell'amico francese. Ciò che importa è che egli enuncia un'implicita ma non per questo meno evidente equazione: X sta a Leopardi come Apollinaire sta a Baudelaire; e che in siffatta equazione l'incognita non incognita istituisce un doppio rapporto, con Apollinaire per un verso, con Leopardi per un altro verso. Insomma, e per uscire da ogni possibilità di equivoco: già nel 1919, per Ungaretti, il tempo dell'invenzione e dell'Avventura è concluso, e incominciato il tempo della tradizione e dell' Ordine, il tempo che, nella luce vertiginosa e radiante dell'opera di Leopardi, vedrà costituirsi, per merito precipuo della lirica ungarettiana, una «civiltà un po' più di questa nobile», un «esprit nouveau».

Ungaretti non è però sempre sicuro delle proprie forze. Se la guerra ha lacerato i nervi dell'«uomo di pena», il dopoguerra lo delude e a tratti lo disorienta fino a angosciarlo. Il 3 gennaio 1921 confessa a Soffici: «Chi sa più mai che cos'è l'arte, chi sa più mai che cos'è la vita, chi sa più mai guardare in sè senza terrore d'un altra delusione, dopo tante?». In questo alternarsi di certezze e di smarrimenti si verifica l'adesione al fascismo, ingenuamente scambiato, a quanto è dato capire, per «socialismo»; e nascono le prime liriche del Sentimento del Tempo. *Che, anzichè la forma di uno scarnito e aderentissimo diario, esse assumano sembianze di miti, è cosa che non può destare stupore in chi pensi che Ungaretti intende esercitare fino in fondo il suo ruolo di Apollinaire italiano, o meglio quello che egli crede debba essere il ruolo di un Apollinaire italiano, e, dunque, seguire «il solco della nuova ispirazione» aperto da Leopardi, o piuttosto da quella sorta di personaggio mitico che anche Leopardi gli diventa nei momenti di più eccitata e fermentate solitudine.*

Ordine, dunque, o Avventura? In quanto Ungaretti è radicalmente un «nomade», l'Avventura gli brucia il sangue; in quanto però il suo nomadismo non tende all'avventura in sè, ha un fondo religioso ed è abbarbicato al «mistero», quel «mistero» di cui il poeta riesce a cogliere alcuni frammenti e che tuttavia resta «Inesauribile», il bisogno d'Avventura gli si converte in un bisogno d'Ordine, di patria, di tradizione, di tutto ciò, insomma, che al «nomade» è fatalmente vietato. Il prodigio del Porto Sepolto, *anche se si prolungherà per anni in straordinari arricchimenti di giunte e di varianti, si è potuto verificare perchè la guerra con la sua assorbente, totale fisicità, nella misura in cui faceva coincidere l'esistente e il presente, o scatenava il ricordo e il miraggio, eventi anch'essi fisici, inibiva l'astrattezza del mito. In questa coazione a una vita di sensi lacerati e inebriati la parola poetica nasceva corporale e insieme disincarnata. Ed era parola che, fino ai nostri giorni, non darà più pace alla parola. Per questo in essa quanto è in noi rimasto di non ignobilmente avventuroso può ancora fraternamente riconoscersi.*

Fausto Curi

NOVITÀ

GRACE PALEY - Enormi cambiamenti all'ultimo momento — In questa seconda raccolta di racconti, che è del 1974, la scrittrice americana evoca i quartieri popolari di New York, la folla che li abita e vi circola, le donne soprattutto che, prima dell'evitata catostrofe, pensano d'imprimere alle loro vite «enormi cambiamenti» (La Tartaruga, pp. 162, L. 10.000).

ROBERTO VIGEVANI - Case minime — Il mondo del funzionariato assistenziale in un romanzo che ha come contrappunto il mondo delle «case minime», segnato da una miseria metafisica e da una comicità desolata (Adelphi, pp. 124, L. 7.000).

IDA MAGLI - La femmina dell'uomo — Idea centrale del saggio è che l'immagine della donna, elaborata nelle diverse culture storiche, sia del tutto fondamentale nell'organizzazione dei vari tratti che le costituiscono, in quanto è attraverso di essa che l'umanità vive l'inquietante rapporto con la natura, l'al-di-là, il divino (Laterza, pp. 176, L. 10.000)

FILIPPO DI FORTI - Per una psicoanalisi della mafia — Una interpretazione psicoanalitica del fenomeno mafioso che ne fa emergere l'immaginario contraddittorio in cui convivono il moralismo retrivo e maschilista e l'azione delinquenziale (Bertani, pp. 206, L. 10.000).

ROLAND H. BAINTON - La lotta per la libertà religiosa — Il noto autore di «Martin Lutero» ricostruisce in questo libro, attraverso una serie di ritratti di persecutori e perseguitati appartenenti alle diverse confessioni cristiane, un aspetto fondamentale del difficile e sempre riproposto itinerario verso la tolleranza (Il Mulino, pp. 268, L. 8.000).

GEORGES BATAILLE - Il processo di Gilles De Rais — L'autore inquadra in una introduzione-inchiesta i famosi atti del processo in cui il Signore di Rais, compagno d'armi di Giovanna d'Arco e Maresciallo di Francia, rese al giudice la confessione dei suoi mostruosi delitti che ne fecero una figura sinistramente leggendaria (Guanda, pp. 310, L. 16.000).

SUZANNE BERGER e MICHAEL J. PIORE - Dualismo economico e politico nelle società industriali — Al centro del libro la tesi che l'esistenza di mercati del lavoro differenziati in quote forti e quote deboli, la sopravvivenza delle piccole imprese e il persistente peso politico di ceti tradizionali teoricamente in declino rappresentano non una marginalità ma un dato strutturale delle società industriali avanzate (Il Mulino, pp. 210, L. 8.000).

(a cura di **Piero Lavatelli**)

Oltre mezzo milione di copie stampate

«Libri di base» un successo alla conquista dell'Europa

La classifica è condotta da «Guida all'uso delle parole» di Tullio De Mauro con 35.597 copie vendute; seguono quindi i due volumetti di Emanuele Djalma Vitali dedicati all'alimentazione con oltre 21.000 copie ciascuno. In un panorama editoriale afflitto da sempre più frequenti crisi di rigetto da parte dei lettori, i «Libri di base», la collana inaugurata dagli Editori Riuniti nel 1980, sembrano godere di ottima salute: divisa in otto sezioni (da «Il mondo: l'universo, gli ambienti, i paesi» a «La donna, l'uomo: corpo, mente e funzioni», dall'economia e il lavoro ai classici), la collana ha sfornato sino ad oggi una quarantina di titoli circa per oltre mezzo milione di copie stampate e per una vendita che ha toccato un'altra cifra da record, il 77,35% della produzione totale.

Un successo, forse insperato, che premia scelte coraggiose, scommesse fatte con i lettori quando nessuno ormai sperava di chiedere di più al mercato dei libri economici e approntava magari strategie di ritirata. «*Abbiamo iniziato la nostra navigazione* — ricorda Pino Paschetto, direttore commerciale degli Editori Riuniti — *su un'onda bassa dell'editoria italiana: chiusura di collane economiche, spostamento di interessi da parte di diverse case editrici verso i mega-libri. Nella fascia del mercato del libro sotto le 5.000 lire, che in genere registra un calo nelle vendite, la nostra collana ha conquistato invece spazi di mercato. E oggi possiamo cominciare a registrare un altro significativo successo: l'ingresso dei "Libri di base" nel mondo della scuola*».

Ma si è riusciti anche a superare i confini nazionali. Si sono venduti volumi della collana all'estero, in Grecia, in Spagna, in Portogallo, in Francia, nell'Unione Sovietica e ci sono trattative per il mercato di lingua inglese e con la Germania. Per il volume sull'energia curato da Franco Selleri si sta preparando una traduzione in inglese che lo lancerebbe in un'area, quale quella anglosassone, che solitamente è esportatrice di cultura scientifica.

«*Le ragioni del successo? Un'idea semplice, ma difficilissima da realizzare* — aggiunge Tullio De Mauro, direttore della collana —; *siamo riusciti a legare l'alta specializzazione degli autori con un linguaggio che sapesse parlare ai non specialisti, educatamente. La scommessa insomma del parlare chiaro*». Una scommessa giocata inaugurando anche un modo di lavorare nuovo per il mondo dell'editoria libraria: la discussione della redazione con l'autore sul livello, il taglio da dare alla stesura di ogni singolo volume. «*Gli autori* — dice De Mauro — *hanno dato buone risposte,hanno mostrato disponibilità a rivedere radicalmente e pazientemente con noi ogni cosa scritta. È stata un'esperienza nuova: la costruzione in collaborazione con la redazione del modo giusto di presentare un argomento, perché fosse apprezzabile dal maggior numero di lettori*».

Un'impresa editoriale che per avere successo ha dovuto fare i conti anche con eredità pesanti del «mercato Italia»; i 28 italiani su 100 che dichiarano di leggere almeno un libro in un anno (i francesi sono 80 su 100), una scarsa tradizione nell'editoria di divulgazione che in altri Paesi europei è un fatto di routine, mentre da noi era ancora un lavoro di frontiera. Si è guardato dunque anche all'Europa nell'impostare l'intera collana. «*Ma* — precisa De Mauro — *con alcune differenze significative rispetto ad esempio alla collana francese "Que sais-je?" o a quelle di area anglo-americana, in genere molto asettiche. Una volta fissata la regola del gioco del "farsi capire" abbiamo dato alla collana un taglio politico, accentuatamente democratico. Gli autori che abbiamo chiamato a collaborare con noi sono di un'area più vasta di quella del Partito comunista. Ci ha unito, nel lavoro, una considerazione che mi pare essenziale: il libro può servire a costruire condizioni di lotta democratica più vantaggiose per i lavoratori*».

Bruno Cavagnola

Elette, ieri a tarda sera, le nuove giunte di sinistra al Campidoglio e a Palazzo Valentini

Andrà avanti l'azione di rinnovamento

Provincia, Marroni è il vicepresidente

Presidente il socialista Lovari - Al PCI cinque assessorati - «L'unica sconfitta è la DC che ha fallito il tentativo di inserimento»

Crisi conclusa anche alla Provincia. Con 26 voti favorevoli (PCI, PSDI, PRI, PSI), 18 contrari (Democrazia cristiana, Movimento sociale e Democrazia proletaria, la quale tuttavia ha tenuto a sottolineare il suo atteggiamento di «astensione politica» nei confronti della nuova giunta) e con l'astensione «favorevole» del rappresentante del partito liberale Girolami, il Consiglio provinciale ha eletto ieri sera la nuova giunta. Le novità, del resto già scontate alla vigilia del voto, sono l'ingresso nell'esecutivo di socialdemocratici e repubblicani. Resta invariato il numero degli assessori comunisti. Il compagno Angelo Marroni conserva la carica di vicepresidente e di assessore al bilancio, all'avvocatura, all'attività del CEED e alla protezione civile. Restano confermati per il PCI, i compagni Pietro Tidei, assessore al personale, Ada Scalchi, allo sport, turismo e tempo libero, mentre il compagno Tito Ferretti andrà all'assessorato all'agricoltura e problemi della montagna, e il compagno Fregosi assumerà la carica di assessore alla sanità e all'ambiente.

Per il partito socialista escono dalla giunta gli assessori Tassi (agricoltura) e Mastrofini (sanità e ambiente). I socialisti mantengono la presidenza con Gian Roberto Lovari.

Una giunta più forte. Su questo non ci sono dubbi: il nuovo esecutivo provinciale, dopo l'ingresso di socialdemocratici e repubblicani, sarà ancora più incisivo di quello precedente.

«La crisi — ha dichiarato il compagno Sandro Micucci, capogruppo del PCI — sebbene a nostro giudizio immotivata, tuttavia ha portato ad un rafforzamento della coalizione di maggioranza».

Come al Campidoglio, quindi, anche a Palazzo Valentini la giunta di sinistra riprende a funzionare. Dopo 30 giorni di trattative e di confronti, spesso difficili, a volte anche duri, le indicazioni del voto del 21 giugno di un anno fa sono state rispettate.

Roma e la sua Provincia continuano ad essere governate da giunte laiche e di sinistra. Era quello che gli elettori avevano indicato.

Tra i partiti della nuova coalizione «non ci sono né vincitori né vinti — ha dichiarato il presidente Lovari — l'unica sconfitta, da questa vicenda, è la Democrazia cristiana che ha visto fallire il suo tentativo di "inserimento"».

Gregorio Serrao

Nella foto: il compagno Angiolo Marroni. Nella foto in alto: Ugo Vetere subito dopo la rielezione a sindaco.

Ugo Vetere riconfermato sindaco Pci Psi Psdi Pri e Pdup insieme: è più forte il governo della città

L'applauso del numerosissimo pubblico alla proclamazione - Per il candidato allo scranno più alto, 45 voti su 79 - I nuovi assesssori: 8 comunisti, 4 socialisti, 3 socialdemocratici e 2 repubblicani - Severi prosindaco

Sono le nove esatte quando, dal settore gremito del pubblico, scatta l'applauso. Caldo, intenso, prolungato. Saluta l'istante della proclamazione ufficiale a sindaco di Roma del comunista Ugo Vetere. Attorno a lui è subito ressa: baci, abbracci, strette di mano. La soddisfazione, la gioia dei compagni e dei cittadini presenti nell'aula del Giulio Cesare, si esprime sotto la pioggia dei flash, sotto i riflettori accecanti delle tivù. Ma la scena di esultanza, gli evviva ci sono già cinque minuti prima: appena un compitissimo Renato Nicolini — presidente dell'assemblea come «consigliere anziano», per il maggior numero di preferenze elettorali — legge per la quarantesima volta il nome del candidato. Il quorum è toccato, l'esito della votazione assicurato. Alla fine, Vetere avrà su 79 schede — assente un dc — 45 suffragi: uno in meno di quelli previsti. I democristiani propongono Galloni (23 sì), i missini Marchio (7), i liberali Cutolo (2). E l'ultima scheda è nulla («Gallotti»).

Proprio mentre il sindaco sale sullo scranno più alto, smette di suonare a distesa la «Patarina», la campana del Campidoglio — è un po' l'alternativa laica alla «fumata» bianca del Vaticano — che ha annunciato alla città e alla piazza michelangiolesca piena di gente, arrivata per ascoltare le musiche di Mozart, l'avvenuta elezione. Nel giro di un'ora tutto è finito: l'assemblea nomina anche i 18 assessori (14 effettivi e 4 supplenti) che comporranno la nuova amministrazione.

Così, ieri sera, si è risolta positivamente la crisi degli enti locali della capitale. Il vuoto di potere, provocato il 16 giugno da un'iniziativa dei socialisti, non c'è più. Roma ha di nuovo un governo, in questa fase difficile e carica di problemi della sua storia. Al Comune come alla Provincia — dove la contemporanea crisi si è chiusa nelle stesse ore — tornano in carica due giunte di sinistra. Le trattative fra i partiti, durate un mese e mezzo, sono approdate ad un accordo politico di grande valore. PCI, PSI, PSDI e PRI staranno assieme alla guida della città. E in Campidoglio, alla coalizione darà anche il suo apporto il PdUP.

La capitale del paese, quindi, va avanti sulla strada del rinnovamento. L'esperienza, ricca di risultati tangibili e di progetti ancora in cantiere, del governo di sinistra, cominciato nel '76, non si interrompe. Anzi. Questa giunta e questa maggioranza sono più larghe, più solide. il ritorno dei socialdemocratici e l'ingresso, per la prima volta, dei repubblicani nell'amministrazione, apre senza dubbio — è il commento unanime dei partiti — una nuova fase politica.

Ecco come sono rappresentate le forze dentro la nuova giunta capitolina. I vertici sono confermati: sindaco il compagno Ugo Vetere, prosindaco il socialista Pierluigi Severi. Il PCI ha otto assessori: Renato Nicolini, Antonello Falomi, Franca Prisco, Lucio Buffa, Bernardo Rossi Doria, Carlo Aymonino, Giulio Bencini e Mirella D'Arcangeli. Il PSI ne ha quattro: Vincenzo Pietrini, Raffaele Rotiroti, Luigi Celestre Angrisani e Salvatore Malerba. Il PSDI ne ha tre: Antonio Pala, Silvano Costi e Oscar Tortosa. Il PRI ne ha due: Ludovico Gatto e Mario De Bartolo. Rispetto al precedente esecutivo, per far posto ai tre esponenti del PSDI e ai due del PRI, sono usciti tre assessori comunisti e due socialisti. Questi ultimi sono: Alberto Benzoni, già prosindaco con Argan e Petroselli, che a settembre dovrebbe diventare il nuovo capogruppo del PSI, e Tullio De Felice. I comunisti non riconfermati sono: Luigi Arata, Piero Della Seta e Roberta Pinto. La decisione sulla scelta della delegazione del PCI nella giunta, l'ha presa — con voto unanime e con la piena disponibilità espressa dai compagni non ripresentati — il gruppo dei consiglieri comunali comunisti, che ha manifestato ad Arata, Della Seta e Pinto il pieno apprezzamento e il ringraziamento del PCI romano per il buon lavoro svolto in sei anni di responsabilità di governo.

Diversi cambiamenti ci saranno nell'attribuzione delle deleghe. Il sindaco firmerà gli atti di nomina stamattina. Le indiscrezioni danno, comunque, per certo questo assetto della giunta: il PCI perde tre deleghe (i vigili urbani, la scuola e l'edilizia pubblica e privata), il PSI ne perde cinque (i servizi tecnologici, i lavori pubblici, l'annona, le aree industriali, il demanio). Al PSDI andranno: edilizia privata, commercio e provveditorato. Al PRI: edilizia pubblica e polizia urbana. I comunisti avranno due nuovi incarichi: lavori pubblici e demanio. I socialisti uno: la scuola. Il socialdemocratico Pala è stato eletto «assessore anziano», la terza autorità del Campidoglio.

A presentare, a nome della maggioranza, la candidatura di Vetere a sindaco, è stato il capogruppo del PCI. Salvagni, più tardi, ha rilasciato una dichiarazione alla stampa, che mette in risalto la portata politica nazionale dell'accordo romano. Un successo chiaro delle forze di sinistra, che costringe la DC a una nuova netta sconfitta. Non le è riuscito di rovesciare la maggioranza, e adesso ha addirittura di fronte un governo più stabile, che ha messo seriamente le basi per reggere e per operare bene tutta la restante legislatura. Di più: a guidare la giunta capitolina sarà ancora un comunista — il terzo, dopo Argan e Petroselli — e il peso del PCI nelle due nuove amministrazioni non è indebolito. Roma è l'unica grande città dove, al Comune e alla Provincia, gli assessori del bilancio e della cultura sono tutti e quattro comunisti.

Stasera il consiglio torna a riunirsi: comincia il dibattito sul programma.

Marco Sappino

«Si è aperta una nuova fase politica»

Nel discorso pronunciato subito dopo la sua rielezione a sindaco il compagno Vetere ha inviato il saluto della Municipalità al presidente della Repubblica, Pertini e alle alte cariche dello Stato. Si è poi rivolto al Papa, Giovanni Paolo II, per inviare l'omaggio della città, fiducioso che «nel rispetto pieno e assoluto delle reciproche autonomie istituzionali e funzionali, molto ancora è possibile fare insieme per questa unica e straordinaria città».

Dopo aver rinraziato i colleghi dei partiti che compongono la nuova giunta e i rappresentanti dell'opposizione, il sindaco Vetere si è rivolto a quanti vivono e soffrono quotidianamente il peso di una società ancora troppo ingiusta, riconfermando che il Comune sarà ancora e sempre più al loro fianco per fare fino in fondo la propria parte, per assolvere al proprio dovere civico e politico.

Sottolineando poi la positiva conclusione della crisi, Vetere ha assicurato l'impegno della nuova giunta a proseguire, su un piano di pari dignità e di leale e reciproco rispetto tra le forze che la compongono, nella realizzazione di una città veramente moderna ed europea.

«Si può sostenere legittimamente — ha detto il sindaco — che si sta aprendo una nuova fase per la vita politica ed amministrativa della città. Per questo obiettivo abbiamo lavorato sin dal 1976, per questo obiettivo hanno lavorato i miei predecessori, Giulio Carlo Argan e Luigi Petroselli. Quella che presentiamo oggi al consiglio comunale — ha proseguito il sindaco — è una maggioranza portatrice di un progetto, realistico ed ambizioso insieme, di sviluppo della città, che raccoglie ed esalta, arricchendosi di nuovi contenuti e potenzialità, quanto è stato finora realizzato. In virtù di ciò il governo cittadino si presenta al Paese con una base politica e di consenso che raccoglie ed unifica, per la prima volta dal 1976, i cinque partiti dello schieramento di sinistra e laico, costituendo di per sé un fatto politico di rilievo nazionale. Le proposte e gli impegni del nuovo governo di Roma sono ora sottoposti alla discussione e all'approvazione del Consiglio e della città». Quindi Vetere ha sollecitato le forze politiche e sociali del consiglio e della città a dare il loro utile contributo. «La maggioranza è disponibile ed interessata a questo confronto.— ha detto — così come è interessata a che si determinino le condizioni per un rapporto con l'opposizione democratica tale da garantire un sempre più corretto e proficuo funzionamento delle istituzioni cittadine».

Il sindaco ha concluso sottolineando la necessità che in questa nuova situazione ciascuno si senta impegnato a dare il meglio di sé in un contesto di collaborazione chiara, che non umili le diversità ma le trasformi in energie vitali al servizio della città.

Davanti alla Regione i contadini ottengono i primi soldi per i danni

Gli agricoltori dei Castelli continuano la loro mobilitazione per ottenere interventi a favore delle coltivazioni distrutte dalla grandine. Ieri mattina, sotto la sede della Regione, c'è stata una manifestazione indetta dalla Confcoltivatori a cui hanno partecipato numerosi contadini provenienti dalle zone colpite. Sono giunti con i pullmans del sindacato da Colonna, Zagarolo, San Cesareo e da altri paesi ancora a chiedere lo stanziamento immediato dei fondi d'emergenza. Alla Pisana si stava svolgendo nel frattempo una riunione del consiglio regionale; il loro intervento ha fatto sì che al centro della discussione venissero messi i problemi dei raccolti devastasti.

Così sono venuti i primi risultati: già dai prossimi giorni saranno disponibili per i coltivatori dei Castelli due miliardi di lire, di cui 400 milioni a fondo perduto e 1.600 milioni a tasso agevolato. Entro la fine dell'anno c'è stata la promessa dell'assessore Montali di portare il finanziamento a 3 miliardi e mezzo. Un punto importante del provvedimento stabilisce che la distribuzione dei fondi è affidata ai Comuni, i quali dovranno presentare un inventario dei danni subiti dai loro territori: ciò eviterà una gestione centralizzata dell'intervento. Queste proposte accolgono molte delle indicazioni contenute nel progetto di legge presentato dal PCI all'indomani della violenta grandinata. In particolar modo è importante che ci si sia decisi ad intervenire subito e a non aspettare l'arrivo dei soldi del «Fondo speciale per le calamità».

Intanto nei prossimi giorni verrà portata alla discussione del consiglio regionale una proposta di legge che regolerà le procedure di intervento nei casi di disastri naturali. Questa legge è il risultato dell'unificazione di due proposte, quella del PCI che abbiamo illustrato ieri su questo giornale, e quella della giunta regionale. La giunta pentapartita dopo aver definito demagogica la proposta comunista è ora costretta dalla mobilitazione dei coltivatori e dall'azione del PCI ad accoglierne i punti qualificanti. Ma non si può certo dire che a questo punto tutti i problemi siano stati risolti; in primo luogo l'entità dello stanziamento non è ancora adeguata a far far fronte ai gravissimi danni subiti, visto che solo per Colonna si parla di 10 miliardi. Inoltre gli organi regionali non hanno effettuano ancora la delimitazione precisa dell'area colpita e il censimento esatto dei danni. Tutto ciò va fatto nel più breve tempo possibile per assicurare alle trentamila famiglie dei Castelli danneggiate la possibilità di continuare la loro attività.

Cederna, Portoghesi, Siciliano: «A questa giunta chiedo...»

«Cosa chiede alla nuova giunta eletta in Campidoglio?». Questa la domanda che abbiamo rivolto a tre personaggi assai radicati, ognuno a suo modo, nei problemi e nella vita della città. Si tratta di Paolo Portoghesi, urbanista; di Antonio Cederna, studioso dei problemi dell'ambiente; di Enzo Siciliano, scrittore. Ecco le loro dichiarazioni.

ANTONIO CEDERNA

Avviare finalmente un programma per la creazione di biblioteche circoscrizionali, decidersi a intervenire per mettere ordine nell'arredo urbano eliminando quel vero e proprio inquinamento visivo procurato dalle insegne dei negozi o da una segnaletica stradale fatiscente e ripetitiva. Per fare un piccolo esempio: quell'assurdo divieto di fermata in via Marsala, unica via d'accesso alla Stazione Termini. Dire basta allo scempio delle piazze romane, prima fra tutte piazza Navona. Tra le cose importanti: proseguire nell'opera iniziata da Petroselli, uomo che capiva molte cose di questa città e dei suoi bisogni, nell'esplorazione archeologica dei Fori Imperiali in vista della creazione del Parco archeologico che dovrebbe comprendere Fori Imperiali e Foro Romano. Ancora: avviare a soluzione il problema dell'Antiquarium. È inammissibile che questo importantissimo materiale che documenta la vita quotidiana di Roma dalle origini alla fine del mondo antico sia chiuso ancora in centinaia di casse e scatole. È urgente cominciare già ora a pensare in quale edificio del Campidoglio potrebbe trovar posto, una volta spostati gli uffici burocratici che ancora assurdamente lo occupano. Adottare la Carta dell'Agro già pronta da tempo e che ha individuato oltre 5000 elementi di grande interesse archeologico, monumentale e paesistico in modo che essa — come prescritto dalla legge — diventi uno strumento vincolante di Piano Regolatore. Questo per evitare che lo sviluppo della città — come è sempre avvenuto in passato — continui a polverizzarne il tessuto antico. E per quel che riguarda il verde, ancora molte sono le cose da fare. Iniziare la sistemazione del parco dell'Appia Antica, cominciando dalla valle della Caffarella, già in parte espropriata evitando però accuratamente quel bislacco progetto redatto dalla Provincia. O restaurare le ville storiche a cominciare da Villa Torlonia. Ma anche salvaguardare l'integrità del parco di Veio e avviare a soluzione il problema del Pineto per il quale già esiste un interessante progetto circoscrizionale. Intervenire rigorosamente contro l'abusivismo nella tenuta di Capocotta, provvedendo anche all'esproprio delle zone restrostanti al demanio marittimo. Infine, decidersi a nominare il Soprintendente comunale alle Antichità. È infatti inammissibile che una città come Roma con il suo patrimonio artistico storico e ambientale ne sia ancora sprovvista.

Nelle foto, dall'alto in basso: Antonio Cederna, Paolo Portoghesi, Enzo Siciliano.

PAOLO PORTOGHESI

Mi auguro che ci sia una certa continuità con le impostazioni già date dalla vecchia giunta agli aspetti di politica urbanistica. In particolare l'opera di risanamento del centro storico di cui tutta la città ha enorme bisogno. Insomma, continuità con quanto si era proposto l'assessore Aymonino. E mi auguro anche che la gestione della cultura riesca a comporre in sé i due aspetti: quello «partecipazionistico» di Nicolini e quello di un forte rilancio delle istituzioni.

ENZO SICILIANO

Mi auguro il miracolo. Come ogni volta, del resto, che viene eletto un nuovo sindaco. Il miracolo: ovvero che Roma non sia più un cimitero di lamiere, che diventi una città un po' più vivibile, e che l'effimero — l'effimero culturale — sia finalmente un po' meno effimero...

I nuovi incarichi nel governo della città

SINDACO UGO VETERE (PCI)

Il compagno Ugo Vetere è stato confermato alla guida del Campidoglio. Fu eletto sindaco per la prima volta il 15 ottobre '81, dopo l'improvvisa scomparsa di Luigi Petroselli. Calabrese, 58 anni, iscritto al PCI dal '46, siede in consiglio comunale dal 1966. Per 7 anni ha avuto l'incarico di capogruppo comunista. Deputato al parlamento per tre legislature consecutive, ha alle spalle una intensa milizia sindacale alla Camera del Lavoro e come segretario nazionale statali Cgil. Sposato, tre figli, con Argan e Petroselli è stato assessore al bilancio.

PROSINDACO PIERLUIGI SEVERI (PSI)

Oltre alla carica di vicesindaco, Pierluigi Severi ha il coordinamento delle attività culturali, l'ufficio studi e quello speciale per le metropolitane. Mantovano, 41 anni, fa parte del comitato centrale del PSI. Per 5 anni è stato capogruppo socialista in Comune. Come Vetere, ha un passato di militante e dirigente sindacale: segretario nazionale elettrici Cgil. Dal '73 al '75 ha guidato la federazione romana del suo partito. Sposato, anche lui ha tre figli, di cui due gemelli.

BILANCIO ANTONELLO FALONI (PCI)

Trentanovenne, chimico, Antonello Falomi è confermato assessore al bilancio, ai tributi e al centro elettronico unificato. Si è iscritto al PCI nel '66. È stato segretario della gioventù comunista romana dal '69 al '71. Nel partito ha svolto diversi incarichi: fabbriche e cantieri, segretario della zona Est. Dal '76 all'81 ha fatto il capogruppo in Campidoglio. Sposato, ha un bambino.

CENTRO STORICO CARLO AYMONINO (PCI)

56 anni, architetto, Carlo Aymonino è confermato responsabile degli interventi sul centro storico e dell'ornato cittadino. Iscritto al PCI dal 1950, ha insegnato per tredici anni a Venezia composizione architettonica. Romano, figura prestigiosa del mondo accademico e professionale, occupa oggi la cattedra che fu di Ludovico Quaroni. Si è sposato tre volte, ha quattro figli.

SANITÀ FRANCA PRISCO (PCI)

51 anni, romana, una laurea in legge, Franca Prisco è confermata assessore per il coordinamento delle USL, i servizi sanitari e veterinari, i servizi funebri e cimiteriali, la sicurezza sociale. Iscritta al PCI dal '51, fa parte della Commissione centrale di controllo. Due volte consigliere comunale, è stata assessore in passato alle borgate e al decentramento. Responsabile femminile del PCI romano dal '71 al '76, è sposata e ha due figlie.

PERSONALE RAFFAELE ROTIROTI (PSI)

Nato 47 anni fa a Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino), Raffaele Rotiroti sarà ancora l'assessore al personale e al decentramento amministrativo. Laureato in legge, socialista dal 1964, ex dirigente di Inps, Inail e Inam, ha fatto il presidente dell'ospedale Forlanini. Membro del comitato centrale del suo partito, esponente di spicco della sinistra socialista, sposato, è consigliere comunale dall'anno scorso.

CULTURA RENATO NICOLINI (PCI)

Quarantenne, architetto, 33 mila preferenze alle ultime elezioni, è confermato assessore a: cultura, antichità e belle arti, mostre, biblioteche popolari, spettacolo e problemi della gioventù. È iscritto al PCI da 20 anni, ha fatto il consigliere nella I circoscrizione, siede tra i banchi capitolini dal '76. Ideatore noto in tutto il mondo dell'Estate romana, ha una figlia.

PIANO REGOLATORE VINCENZO PIETRINI (PSI)

Napoletano, 42 anni, avrà l'incarico dell'ufficio speciale piano regolatore generale. Ingegnere chimico, nel PSI dal 1961, è consigliere comunale da undici anni. È stato anche assessore all'edilizia. Cattolico, vegetariano, è padre di un bambino di quattro anni.

NETTEZZA URBANA LUIGI CELESTRE ANGRISANI (PSI)

Nato a Napoli 34 anni fa, consigliere comunale dal 1971 (la prima volta nelle file del PSDI), Luigi Celestre Angrisani è assessore alla pulizia della città, al servizio giardini e all'agricoltura. In passato ha fatto l'assessore alla polizia urbana e al patrimonio. Sposato, ex studente della Pro Deo, è entrato nel PSI otto anni fa.

LAVORI PUBBLICI LUCIO BUFFA (PCI)

52 anni, ex dipendente del Consiglio di Stato, nel PCI dal 1957, Lucio Buffa è il nuovo assessore ai lavori pubblici e alle borgate: è un ritorno all'incarico avuto già nel '76. In Campidoglio dalle elezioni del 1963, è stato assessore anche al piano regolatore e all'edilizia privata. Due figli, a distanza di vent'anni l'uno dall'altro, ha ricoperto nel PCI diversi incarichi dirigenti.

TURISMO BERNARDO ROSSI DORIA (PCI)

48 anni, architetto e docente universitario, Bernardo Rossi Doria è assessore al turismo, all'ufficio speciale Tevere, allo Zoo e allo sport. Eletto indipendente nelle liste comuniste, è stato per 8 anni il segretario generale di Italia Nostra. Consulente di vari organismi internazionali, ha insegnato all'università di New Orleans. Ha guidato memorabili battaglie, una fra tante: quella per l'Appia Antica.

PROVVEDITORATO OSCAR TORTOSA (PSDI)

Romano, 40 anni, laureato in sociologia, Oscar Tortosa è assessore al tecnologico e al provveditorato. Ex PSI, nel PSDI dal '69, membro del comitato centrale, è presidente della USL Roma 6. Sposato, un figlio.

EDILIZIA PRIVATA ANTONIO PALA (PSDI)

Romano, 54 anni, sposato, cinque figli, Antonio Pala è assessore anziano e responsabile per l'edilizia privata e l'avvocatura. A 16 anni nel Partito d'Azione, partigiano di Giustizia e Libertà, nel PSDI dal '69, fa parte della direzione. In Comune da 22 anni, dal 55 al 60 segretario della Camera del Lavoro, è stato dal centrosinistra ad oggi assessore a: traffico, urbanistica, patrimonio, piano regolatore, lavori pubblici.

ANNONA SILVANO COSTI (PSDI)

Nato a Roma cinquantacinque anni fa, deputato al parlamento nel '79 — con 16 mila voti di preferenza — Silvano Costi è assessore all'annona, commercio, mercati, affissione e pubblicità. Torna ad occupare un settore già avuto in passato.

EDILIZIA PUBBLICA LUDOVICO GATTO (PRI)

Romano, 51 anni, sposato, un figlio, capogruppo repubblicano, Ludovico Gatto è assessore all'edilizia pubblica e ha il coordinamento della politica urbanistica. Professore di storia medioevale, studioso di Voltaire, è nel PRI dal 1946 e fa parte della direzione nazionale. Per 11 anni è stato responsabile scuola del suo partito, per 6 anni segretario regionale.

VIGILI URBANI MARIO DE BARTOLO (PRI)

50 anni, nato a Cosenza, iscritto al PRI dal '59, è assessore ai VV.UU., all'anagrafe, all'ufficio elettorale e alle aree industriali e commerciali. Medico, primario ematologo, libero docente di antropologia, è stato presidente della Centrale del latte.

TRAFFICO GIULIO BENCINI (PCI)

Nato a Barberino Val d'Elsa (Firenze), 46 anni, nel PCI dal 1960, Giulio Bencini è confermato assessore al traffico e alla motorizzazione civile. Impiegato, è in consiglio comunale dal 66. Ha fatto l'assessore al personale e all'ufficio speciale casa. Ha ricoperto diversi incarichi di partito e sindacali.

DEMANIO E CASA MIRELLA D'ARCANGELI (PCI)

Quarantotto anni, nel PCI dal 1957, Mirella D'Arcangeli assume la responsabilità di demanio, patrimonio, e ufficio speciale casa (istituito nel '79). In passato era stata assessore a sanità e nettezza urbana. Ex dirigente dell'UDI, nella precedente giunta era incaricata della polizia urbana.

SCUOLA SALVATORE MALERBA (PSI)

Romano, 47 anni, laureato in statistica, dirigente dell'INPS, Salvatore Malerba passa dall'annona all'assessorato scuola, asili nido, centri ricreativi estivi e diritto allo studio. Iscritto al PSI dal 1963, ha avuto incarichi di partito e sindacali. Siede in Campidoglio dal 21 giugno dell'anno scorso. Sposato, ha una figlia.

A Centocelle un giovane stroncato da un'overdose

Un'altra vittima della droga. L'eroina ha stroncato ieri sera Mario Nicoli, un giovane di 24 anni, nato ad Andali, in provincia di Catanzaro.

Nicoli era sposato da poco e viveva con la moglie in casa del fratello nel quartiere di Centocelle. Senza alcun mestiere, da qualche giorno era uscito dal carcere dove aveva scontato una pena per furto.

Ieri sera era entrato nel bagno; poiché tardava ad uscirne, la moglie temendo un malore del marito, ha dovuto forzare la porta per entrare e ha così scoperto il corpo senza vita del giovane. L'ha ucciso un'overdose.

L'estremo saluto a Pietro Foglietta

Si svolgeranno oggi alle ore 10 nella camera mortuaria del S. Filippo Neri, i funerali del compagno Pietro Foglietta, della sez. Monte Mario. L'orazione funebre sarà tenuta dal compagno Argiuna Mazzotti.

Conferenza stampa alla XIX Unità sanitaria locale

Senza soldi né personale grido d'allarme di tutte le USL

Il presidente Paliotta denuncia i ritardi e le inadempienze che stanno rendendo ogni giorno più precario il servizio ai cittadini

L'elenco delle lamentele, delle inadempienze governative, del disimpegno che costringe le unità sanitarie locali ad affrontare questo 1982 in condizioni quantomeno precarie è lunghissimo. Ma la conferenza stampa della USL 19 non è stata indetta solo per denunciare, per scaricarsi delle responsabilità di fronte ai cittadini. Il pericolo, annuncia subito il presidente dell'unità sanitaria locale, Crescenzo Paliotta è che anche per la legge di riforma sanitaria, come già per la 180 e quella sull'aborto vada in porto il tentativo di silurarle togliendo loro l'autonomia e gli strumenti necessari perché possano davvero funzionare.

Si parla spesso di sprechi, si dice che le USL macinano enormi quantità di denaro senza offrire un servizio efficiente. Pensiamo alle convenzioni per i laboratori d'analisi ad esempio, ogni anno sono miliardi che potrebbero essere risparmiati se le strutture pubbliche fossero in grado di far fronte alle richieste. Ma se l'unico sistema che il governo sembra adottare per risparmiare è quello dei semplici «tagli» come si può pensare di attrezzare con apparecchi adeguati le strutture pubbliche? E ancora per risparmiare (sul serio) bisognerebbe fare delle scelte; tagliare i rami secchi, ma è possibile se mancano del tutto le indicazioni sul piano della politica sanitaria.

Facciamo un esempio pratico — dice ancora il presidente della circoscrizione: abbiamo provato qui alla USL 19 a «risparmiare»senza «tagliare» sui servizi. In alcuni casi è stato possibile: al S. Filippo Neri istituendo un servizio ambulatoriale abbiamo potuto ridurre le degenze da una media di 15 a una media di 13 giorni. Ma per altre cose abbiamo le mani legate. Si è cercato di ridurre gli straordinari d'accordo con i sindacati ma la carenza di personale è tale che con l'arrivo dell'estate si è dovuto interrompere tutto. Gli infermieri specializzati sono meno della metà di quelli che dovrebbero essere. Nelle cucine paghiamo 120 ore di straordinari al mese a testa, se potessimo limitarle ci sarebbe lavoro per altre 400 persone. Ma naturalmente le assunzioni sono bloccate, l'unica cosa che ci è stata concessa attraverso una circolare della Regione è stata quella di rimpiazzare il personale scomparso o in pensione dall'81 ad oggi.

C'è di più: dopo i clamorosi arresti per assenteismo era stata istituita una commissione disciplinare. Dalla Regione però è arrivata la direttiva di annullare tutte le decisioni prese. Insomma non solo non riceviamo i mezzi per poter funzionare ma ogni volta che autonomamente prendiamo una decisione ci troviamo a lavorare fuori dalla legge.

Un altro esempio? Questa volta il problema riguarda tutte le USL del Lazio, ma qui nella XIX circoscrizione è particolarmente grave. La nostra situazione finanziaria è aggravata pesantemente da un credito con la Regione di trenta miliardi e in più non è stato possibile approvare il bilancio per l'82. Attenendoci rigorosamente alla legge non avremmo dovuto neppure pagare gli stipendi. E questo riguarda solo le spese correnti. Per quello che riguarda i finanziamenti straordinari (quelli necessari per acquistare nuove attrezzature indispensabili ad esempio per risparmiare sulle convenzioni esterne) siamo fermi a due anni e mezzo fa.

In questo quadro, certo non consolante, possiamo solo dire che gli ospedali della XIX circoscrizione continueranno a funzionare per tutta l'estate senza chiudere neanche un reparto, ma fino a quando si potrà continuare questa situazione?

Dai carabinieri, all'alba

La «Vespa» era rubata: arrestati due «autonomi»

Tre ex militanti dell'Autonomia romana sono stati arrestati per associazione sovversiva e banda armata. Due di loro, Luigi di Nola e Stefano Pirona, erano controllati dai carabinieri che li hanno fermati sul lungotevere vicino a Ponte Sisto a bordo di una «Vespa» rubata. Il terzo, Ivo Nibbi, è stato prelevato a casa dagli agenti della Digos con un ordne di cattura emesso dall'Ufficio istruzione per associazione sovversiva. Ivo Nibbi è un giovane di 25 anni, vittima nel '78 di un attentato fascista in piazza Irnerio. Un gruppetto di squadristi lanciò una bomba a mano SRCM contro di lui, senza ferirlo.

Adesso il giovane «autonomo» è accusato dai brigatisti «pentiti» di essere stato uno dei fondatori dei «Nuclei di resistenza offensiva», nel quartiere di Primavalle.

Sugli altri due arrestati, Di Nola e Pirona, di 24 e 27 anni, non pendeva alcun ordine di cattura recente. Per loro la trafila giudiziaria era già cominciata nel '79. Pirona, nell'aprile di quell'anno, finì in carcere con altre undici persone per associazione sovversiva e fu rinviato a giudizio. Insieme a Di Nola ed altre sette persone era stato poi scoperto in un appartamento con l'esplosivo.

Vogliono tornare in patria

Reclusi libanesi, interverrà il governo?

Si apre qualche spiraglio per i detenuti palestinesi e libanesi che proseguono lo sciopero della fame nel carcere di Rebibbia. Com'è noto chiedono di poter ritornare dalle loro famiglie, nel Libano devastato dagli invasori israeliani. Ieri mattina i deputati del PCI Spataro e Branciforti, il dc Silvestri ed il socialista Achilli hanno presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per spingere il governo ad intervenire, favorendo il loro rimpatrio.

Già martedì scorso il ministero degli Esteri era stato interessato dal responsabile dell'OLP a Roma. Ieri si è saputo che i funzionari della Farnesina si sono mostrati disponibili ad intervenire, «ai massimi livelli», per aiutare il gruppo di detenuti.

In tutto, i reclusi che digiunano sono una decina, gli stessi che nei giorni scorsi si sono feriti di proposito in cella per sensibilizzare l'opinione pubblica. I loro avvocati, Caroleo Grimaldi e Mercurelli, avevano inviato una lettera alla stampa denunciando il dramma dei loro assistiti, molti dei quali hanno ricevuto i telegrammi che annunciavano la morte dei parenti sotto le bombe israeliane.

Bufalini al festival di Ostia

Continua con enorme successo il Festival di Ostia. Successo meritato, occorre dirlo, vista la varietà e l'attualità delle proposte di questa festa.

Ecco il programma di questa sera. Si comincia alle 18,30 con la finale del Torneo di calcio. Si gioca per il 1° e il 2° posto. Un'ora dopo, alle 19,30 sarà la volta di un interessante dibattito sulla droga: già il titolo, «Solidarietà e lotta per sconfiggere la droga», indica i temi essenziali attorno ai quali ruoterà il dibattito. Interverranno Giancarlo Arnao, esperto per le questioni della tossicodipendenze, Luigi Cancrini, consigliere regionale del Pci, Mario Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, Franca Prisco, assessore alla Sanità del Comune.

La serata proseguirà poi con un bellissimo spettacolo di danza: Gabriella Tessitore e il balletto dell'Opera metteranno in scena i più celebri passi di «Giselle», «Il Corsaro», «Don Chisciotte», «Coppelia», «Romeo e Giulietta» e diverse coreografie su musiche di Verdi e Albinoni.

Alle 22 Paolo Bufalini presenterà il suo libro insieme a Pasquale Nonno dell'Europeo, Candiano Falaschi dell'Unità e Gianni Borgna. Allo spazio Borgo, stessa ora, il film di Giuliano Montaldo «Giordano Bruno».

il partito

ZONE DELLA PROVINCIA

SUD: Alle 17 a NEMI Direttivo e gruppo consiliare (Piccarreta).

FESTE DE L'UNITÀ: Continua la Festa di ARICCIA; ad ANZIO alle 19,30 dibattito su: «Mafia, camorra e terrorismo» con il compagno Franco Raparelli del C.C. Si apre la Festa di ARDEA.

NORD: Continua la Festa dell'Unità di CIVITAVECCHIA.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «La donna del tenente francese» (Balduina, Esperia)
- «Hair» (Barberini)
- «Taxi Driver» (Embassy)
- «2001 Odissea nello spazio» (Empire, Reale)
- «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
- «E tutti risero» (Paris)
- «S.O.B.» (Quirinetta)
- «Arancia meccanica» (Rivoli)
- «Nashville» (Pasquino, in originale)
- «Rassegna di Massenzio» (Circo Massimo)

ESTATE ROMANA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
(Passeggiata dei Gianicolo)
Alle 21.30. La Coop. La Plautina presenta Sergio Ammirata nel giallo comico **Il disastroso delitto del signor Titì** di Alec Coppel, con P. Parisi, M. Bonini Olas, I. Borin, F. Madonna, L. Guzzardi, M. Di Franco, M. Ranieri. Regia di Enzo De Castro.

CASTEL SANT'ANGELO
Sabato alle 21.30. **Jackson Browne in concert.** Ingresso L. 9.000. Prevendita: Orbis, Arci, Radioblu.

CENTRO MARIO APOLLONIO
(Via dei Giubbonari, 98)
Alle 21. Presso il Padiglione Borghese (Villa Borghese) «Festival della Scrittura Teatrale»: **Clelia** di Mario Canale e Victor Cavallo, con A.R. Morri, V. Cavallo, C. Monni.

FONTANONE DEL GIANICOLO
Domani alle 21. La Coop Enterprise Film presenta: **Divertissement** da «Paradiso terrestre» di L. Cairoli. Regia di Gianfranco Bullo, con G. Bullo, Giorgio Serafini, Patrizia Della Chiesa. Ingresso L. 3.000.

GIARDINO DEGLI ARANCI
(Via Santa Sabina - Aventino)
Alle 21. **Miles** di Plauto, con Fiorenzo Fiorentini, E. Guerrini, L. Gatti, M. Gatti, R. Cortesi.

I CONCERTI DEL CAMPIDOGLIO
Oggi e domani alle 21.30. **Concerto diretto da Aldo Ceccato.** In programma musiche di Verdi. Tenore: Antonio Savastano. Maestro del coro: Giulio Bertola. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Biglietti in vendita al botteghino di via Vittoria dalle 9 alle 13.30; al botteghino del Campidoglio la sera del concerto dalle 19.30 in poi.

ISOLA TIBERINA
(Tel. 6548775)
Domani alle 18 per «Roma Musica 1982»: La Coop. «Il Campo» presenta **Una volta c'era**; alle 21.30 **Jazz**: Quartetto di Nino De Rose.

MASSENZIO '82 AL CIRCO MASSIMO
«O» come «Off limit»: Alle 21: **Carry, lo sguardo di Satana, Poliziotto superpiù, Gli occhi di Laura Mars, Messaggi di forze sconosciute. Video concerto: Talking Heads - Live; Italia: Il cuore e la memoria «La Toscana».**

Documentario; Dancing Paradise, film e episodi di Pupi Avati; Selezione di Video-musicali. CINEMA RIALTO: Fury.

PARCO DEI DAINI
(Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Oggi e domani alle 21.15. **La Santa Russia.** Concerti dell'Orchestra Sinfonica della Rai. Musiche di P.J. Ciaikovski. Direttore Moshe Atzomon. Ingresso L. 4000.

TEATRO DELLE FONTANE - FRASCATI
Domenica alle 21. Il Teatro di Roma presenta: **Anfitrione** di Plauto, con Gianrico Tedeschi, Marianella Laszlo, Gianni Fenzi. Regia di Gianni Fenzi.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA
(Tel. 5650283)
Alle 21.30. **La scuola delle mogli** di Molière. Musiche di Giovanna Marini, con Ernesto Calindri e Alfredo Bianchini. Produzione Teatro Moderno s.r.l.

VILLA ADA
Alle 21. **Alla ricerca dell'innamoramento perduto** con Peppino Gagliardi.

VILLA ALDOBRANDINI
(Via del Mazzarino)
Alle 21. Anita Durante, Lella Ducci, Enzo Liberti presentano la Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **La buffa historia de Meo Patacca** di Enzo Liberti. Musiche di Lidia Raimondi. Informazioni tel. 6781863.

VILLA CARPEGNA - CUPOLA GEODETICA
(P.za di Villa Carpegna)
Estate ragazzi 1982 - Rassegna «Viaggi e valigie». Alle 10. La Comp. «Percy Press 2» in **Punch and Judy**; alle 11 la Comp. «Il Teatro dei piccoli principi» presenta **Pulcinella ed Euridice**; alle 15.30 **Torna a casa Lassie**; alle 21 **Buster Keaton va sulla luna.**

VILLA LAZZARONI
(Via Appia Nuova, 522)
Alle 18. Nell'ambito della Rassegna «Mondoragazzi '82»: **Il gatto Muffa nel paese di Uffa** del Gruppo «Mangiafuoco».

XIV FESTIVAL INTERNAZ. ORCHESTRE GIOVANILI E ARTI DELLO SPETTACOLO
Sabato alle 21.30. «Cerimonia inaugurale a piazza del Campidoglio». Partecipano esponenti del Comune di Roma, I.Y.F. ed A.I.M. Per informazioni e prenotazioni tel. 384832/389101.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 21. Alle Terme di Caracalla (rappr. 14), del balletto **Giulietta e Romeo** di S. Prokofiev. Coreografia di Jurij Grigorovic, direttore d'orchestra Algis Zurajtis, scene e costumi di Simon Virsaladze. Interpreti principali: V. Gordeev, N. Pavlova, A. Lazarev, M. Derevjanko, A. Faddeecev, T. Stepanova. Orchestra del Teatro dell'Opera. Corpo di ballo del Teatro Bolscioi.
Sabato alle 21 **Macbeth** del Teatro Bolscioi.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982-83 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni tel. 6543303 dalle 16 alle 20.

TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA
(Via della Navicella)
Alle 21.30. Il Complesso Romano del Balletto diretto da Marcella Otinelli presenta: **Le creature di Prometeo**, di S. Viganò. Musica di L. Van Beethoven. Con F. Michaux, J. Bosioc, V. Baraian, S. Marion, J. Ruiz. Prenotazioni e vendita: Agenzia Tartaglia (piazza di Spagna); Primula Viaggi (via dei Cestari); Botteghino teatro, tel. 732945.

Prosa e Rivista

ACCAD. NAZ. ARTE DRAMMATICA SILVIO D'AMICO
(Lungotevere Mellini, 10)
Alle 21.30. Presso il Cortile Liceo Visconti (piazza Collegio Romano, 4): **Il teatrino delle meraviglie,** tre intermezzi di Cervantes. Regia di Lorenzo Salveti. Ingresso libero.

DEL PRADO
(Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.

Sperimentali

GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Nei mesi di luglio e agosto dal martedì al venerdì ore 18.30-19.30 funziona la Biblioteca Circolante specializzata nei settori Cinema (per adulti) e Cartoons (per ragazzi).

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Interceptor con M. Gibson - Drammatico (VM 18)
(17-22.30)

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
Chiusura estiva

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Porno fantasie di un super dotato
(10-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - Satirico (VM 18)
(17-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Animal house con J. Belushi - Satirico (VM 14)
(17-22.30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Squadra antimafia con Tomas Milian - Comico
(17-22.30)

AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
Effi Briest con H. Sehygulla - Drammatico (17-22.30)

BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
La donna del tenente francese con M. Streep - Sentimentale
(17-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Hair di M. Forman - Musicale
(17-22.30)

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(17.15-22.30)

CAPRANICHETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
L. 4000
Malou con I. Cavel - Drammatico
(17.15-22.30)

COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
L. 4000
Via col vento con C. Gable - Drammatico
(16.50-21.00)

EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
L. 4000
Amici miei P. Noiret - Satirico (VM 14)
(17.30-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Taxi Driver con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(17.45-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso
(17-22.30)

ETOILE
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
L'amico sconosciuto con E. Gould - Giallo
(17-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Fuga di mezzanotte - Drammatico
(17.45-22.30)

EUROPA
(Corso Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(17-22.30)

GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17-22.30)

MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44;- Tel.:460285)
L. 3500
Lavre con A. Belle - Satirico (VM 18)
(16-22.30)

MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
Calde labbra
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Interceptor con M. Gibson - Drammatico (VM 18)
(17-22.30)

PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
E tutti risero con B. Gazzara, A. Hepburn - Comico
(17-22.30)

QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Cul de sac con D. Pleasence - Satirico (VM 14)
(17.30-22.30)

QUIRINETTA
(Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
S.O.B. Son of Bitch con W. Holden - Satirico
(16-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico
(17-22.30)

REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso
(17-22.30)

RIVOLI
Arancia meccanica con M. McDowell - Drammatico (VM 18)
(17.30-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Per vivere meglio divertitevi con noi con R. Pozzetto - Comico
(17-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Squadra antimafia con T. Milian - Comico
(17-22.30)

SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Terrore in città (Prima)
(17.30-22.30)

TIFFANY
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Porno violenza (16.30-22.30)

UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
Squadra antimafia con T. Milian - Comico
(17-22.30)

Visioni successive

ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo

ALFIERI
Quel motel vicino alla palude con N. Brand - Drammatico (VM 18)

ARIENE
Domani riapertura

AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Ragazzine di buone famiglie

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
L'ultimo harem con C. Clery - Satirico

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
La mantide con S. Stewart - Giallo (VM 18)

CLODIO
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
Patrick con R. Helpmann - A. (VM 14)

DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
Quadrophenia con P. Daniels - Musicale

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Il gatto a nove code con I. Franciscus - Giallo (VM 14)

ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel 582884) L. 2500
La donna del tenente francese con M. Streep - Sentimentale

ESPERO
Riposo

ETRURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500
Film solo per adulti

MADISON
(Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico (VM 14)

MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
La porno carovana

METRO DRIVE IN
(Via C. Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)
(21.05-23.35)

MISSOURI
(Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
Desideri porno

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Hard sensation

ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti

PALLADIUM
(Via B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Bruce Lee l'immortale campione

PASQUINO
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
Nashville (In originale) di R. Altman - Satirico (VM 14)
18.15-22.40)

PRIMA PORTA
(Piazza Saxa Rubra, 12-13 - Tel. 6910136)
L. 1500
Riposo

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Fury con K. Douglas - Drammatico (VM 18)

SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205) L. 2500
Sensualità pornografica

TRIANON
Riposo

ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Zelda con J. Avril - Giallo (VM 18)

VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
Emiro e le mogli concubine e Rivista spogliarello

Sale Parrocchiali

KURSAAL
Agente 007 al servizio segreto di Sua Maestà con G. Lazemby - Avventuroso

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico (VM 14)
(18-22.30)

LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(17.30-22.30)

SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 56110750) L. 3500
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
(17-22.30)

SUPERGA
(Via della Marina)
L'onorevole con l'amante sotto il letto
(17-22.30)

Maccarese

ESEDRA L. 2000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Satirico
(18.30-22.30)

Arene

DRAGONA (Acilia)
Riposo

FELIX (Monteverde)
I guerriglieri della notte di W. Hill - Drammatico (VM 18)

MARE (Ostia)
I tre dell'operazione Drago con B. Lee - Avventuroso

NUOVO
American.Graffiti con R. Dreyfuss - Drammatico

TIZIANO
Agente 007 Casinò Royale con P. Sellers - Satirico

Cineclub

FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
«Nuovo cinema tedesco: I capolavori»
(STUDIO 1): Alle 18.30-20.30-22.30 **La marchesa Von...** con E. Clever - Drammatico
(STUDIO 2): Alle 18.30-20.30-22.30 **Lancillotto e Ginevra** con L. Simon - Drammatico.

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 2000
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico (VM 18)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
I 4 dell'oca selvaggia con R. Burton - Avventuroso

DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000
Non entrate in quella casa - Horror (VM 18)

MIGNON
(Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Due cuori e una cappella con R. Pozzetto - Comico

TIBUR
(Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762)
Non pervenuto

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA
(Scalo de Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutte le sere alle 22. **Jazz sul Tevere** con Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19).

NAIMA PUB
(Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**

SELARUM
(Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 **Concerti in giardino a Trastevere.** Ingresso libero.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A)
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 «I Frutta Candita» in **Baffi e collanta.** Tutti i giovedì alle 22.30 **Cabaret Partenopeo** con La Rotonda e Dodo Gagliarde.

YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Domani alle 22. Canzoni di ieri e di oggi con il cantante chitarrista **Gianni Pellegrino.** Tutte le domeniche **Concerto rock.**

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «On the Speedway Ballet» in **Momento magico.** Alle 2. **Champagne e calze di seta.**

Attività per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE
(Via Carlo Della Rocca, 11)
Alle 18. **Big Bang.** Gioco teatrale per ragazzi. Piazza Navona.

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «L'avamposto degli uomini perduti»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Angoscia»; 14 TG; 14.30 Telefilm «Outsiders»; 15.30 Cartoni animati; 18.30 TG; 18.40 Film «Tatort»; 20.30 Telefilm «Angoscia»; 21 TG; 21.30 Film «Imagesa»; 23.15 Telefilm «Outsiders»; 0.15 Telefilm «Padre e figlio investigatori».

CANALE 5

Ore 8.50 Cartoni animati; 9.20 Cartoni animati; 9.50 Telefilm «Maude»; 10.15 «Aspettando il domani»; 10.40 Sceneggiato «Sentieri»; 11.30 Dostors; 11.55 Rubriche; 12.10 Telefilm «Phyllis»; 12.40 Cartoni animati; 13.40 Sceneggiato «Aspettando il domani»; 14 Film «Torna»; 16 Teleromanzo «The Doctors»; 16.30 Telefilm «Maude»; 17 Cartoni animati; 18.30 Popcorn; 19 Telefilm «Search»; 20 Sceneggiato «Aspettando il domani»; 20.30 Telefilm «Dallas»; 21.30 Film «Il Gaucho»; 23.30 Sport: campionato di Basket Professionisti USA/NBA; Telefilm «Hawaii - Squadra Cinque Zero».

RTI-LA UOMO TV

Ore 8.10 Cartoni animati; 10 Sceneggiato «Manon Lescaut»; 10.30 Telefilm «La nuova terra»; 11.50 Film «Amore extraterrestre»; 13 Telefilm «Kazinski»; 14 Telefilm «Dancin' Days»; 15 Film «La banda di Jesse James»; 17 Cartoni animati; 18.30 Telefilm «Dancin' Days»; 19.20 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 20 Telefilm «Quincy»; 21.30 Film «Lezioni di violoncello con toccata e fuga» ; 23 Boxe sera; 24 Telefilm «La nuova terra»; 0.50 Film «Cinque donne disperate».

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni animati; 8.50 Telefilm «Gli Zenborg»; 9.15 Cartoni animati; 9.40 Telefilm «La donna bionica»; 10.40 Film «La città gioca d'azzardo»; Insieme con Gioia; 12.30 Cartoni animati; 14.05 Telefilm «La donna bionica»; 15 I 45 dell'Estate: delle Bussole Domani (prima serata); 15.55 Telefilm «Vita da strega»; 16.20 Cartoni animati; 18.30 Telefilm «Gli Zenborg»; 19 Varietà; 19.30 Cartoni animati ; 20.30 Telefilm «Vita da strega»; 21 Film «Francesia del piacere»; 23 Telefilm «Poliziotto di quartiere»; 24 Grand Prix.

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm «Love boat»; 10 Telefilm «Doris Day»; 10.30 Film «Rey Mister, l'inafferrabile»; 12 Telefilm «Ellery Queen»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Love boat»; 14.30 Film «Giarrettiere rosse»; 16 Cartoni animati; 18.35 Telefilm «The Collaborators»; 19.30 Cartoni animati; 20 Telefilm «Matt e Jenny»; 20.30 Telefilm «Lancer»; 21.30 Film «Quebec»; 23 Telefilm «Doris Day»; 23.30 Film «Quattro dollari di vendetta»; 1.00 Telefilm «Combat».

GBR

Ore 13.15 Sala Stampa; 13.30 Telefilm «Garrison's Commandos»; 15 Film; 16.15 Sala Stampa; 16.30 Film; 18 Telefilm «Lucy e gli altri»; 18.30 Cartoni animati; 19 Sceneggiato, «I miserabili»; 20 Cartoni animati; 21 Rubrica scientifica; 21.30 Telefilm «Lucy e gli altri»; 22 Film; 23.50 Film.

TELETEVERE

Ore 8.40 Film «La battaglia di Port Arthur»; 10 Documentario; 10.30 Cartoni animati; 11 Film «I cadetti della III brigata»; 12.30 Film; 14.30 Film «Il figlio di Zorro»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm; 17.30 Film «Io e l'amore»; 19 Cartoni animati; 20 Il mondo che lavora; 20.30 Nel mondo della musica; 21 Film «I tre avventurieri»; 23 Telecampidoglio; 24 Oroscopo di domani; 0.40 Film «La vera storia del Dottor Jeckyll».

SPQR

Ore 18.30 Compravendita ; 19 Rubrica; 19.30 La fiera del bianco; 20 Compravendita; 20.30 Film «La gang»; 22 Rubrica; 22.30 Film; 24 Compravendita.

PTS

Ore 18.45 Cartoons; 19 News; 19.15 Telefilm «The Smith Family»; 19.45 Cartoons; 20 Documentary; 20.30 Film; 22 Telefilm «The Rookies».

T.R.E.

Ore 13.30 Scienza ieri, oggi e domani; 14 Film «Uccellacci e uccellini»; 15.30 Telefilm «Il museo del crimine»; 16.30 Cartoni animati; 19.30 Radar; 20 Telefilm «Orson Welles»; 20.30 Telefilm «Scacco matto »; 21.20 Film «Operazione Love» (Estasi d'amore); 23 Telefilm.

TERME ACQUE ALBULE
TUTTE LE CURE - SAUNA
Tel. (0774) 529.012

A soli 20 km da Roma sulla VIA TIBURTINA

LE PIU'GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23° C.

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Ieri una conferenza stampa congiunta di Carraro, Sordillo e Matarrese

Rientrato il «ricatto-calendari» tutto il calcio oggi dal ministro

Con Matarrese (A e B) ci saranno Sordillo, Cestani (serie C) e Ricchieri (dilettanti) - Richiesta di aumento dei prezzi per i popolari e di modifiche alla legge 91 - Qualche diversità di accenti fra il presidente della Lega e quello della FIGC

Non esistono i motivi per un mutuo agevolato

ROMA — A proposito della minaccia del Presidente della Lega calcio on. Antonio Matarrese di bloccare il varo dei calendari dei prossimi campionati di calcio, se non verranno accolte le richieste avanzate dalla Lega stessa nella recente riunione di Milano, il compagno sen. Nedo Canetti, responsabile del Gruppo sport del PCI, ci ha dichiarato: «Era prevedibile che i Presidenti dei club calcistici approfittassero della conquista della Coppa del Mondo per avanzare nuove richieste di carattere finanziario.

«Si tratta di un consistente "pacchetto" di rivendicazioni (aumento del costo dei biglietti dei "popolari", mutuo agevolato, sgravi fiscali, aumento della percentuale del Toto destinata al calcio) che dovrebbe portare un nuovo rivolo di quattrini nelle casse dei club professionistici. Vogliamo subito affermare che è da respingere fermamente il metodo del ricatto che la Lega usa di norma quando bussa a denari (Matarrese continua a proclamare che ricatto non è, ma vorremmo proprio sapere come si può definire la decisione di bloccare la macchina dei calendari, già bell'e pronta al CONI...).

«Se problemi esistono vanno posti con calma, senza alcuna incombente spada di Damocle. Per quanto riguarda il merito, questa la nostra posizione: siamo decisamente contrari ad un nuovo mutuo agevolato. Il precedente non è servito a riportare alla normalità i bilanci delle società, per colpa, riteniamo, delle folli spese del calcio-mercato, ripetute anche quest'anno. (Quanto è costato veramente un ragazzo come Mancini?). Inoltre, al momento della richiesta del secondo straniero, la Lega assicurò che le società avrebbero portato a pareggio i bilanci. Ora si chiede il mutuo: è per raggiungere così quell'obiettivo o i soldi servono per pagare ingaggi e reingaggi che — viste le cifre del calcio-mercato — saranno saliti alle stelle?

«Nemmeno sull'aumento della percentuale del Toto a favore del calcio siamo d'accordo. Ci sono altre note urgenze per lo sport italiano: impianti, attrezzature, aiuto alle altre discipline sportive. Se, per responsabilità che risalgono ai governi, tutto il nostro sport si regge sul concorso pronostici, non crediamo che, per questo fatto, il calcio debba ottenere privilegi ulteriori, oltre quelli che già gli vengono concessi, a scapito del resto.

«Per quanto riguarda gli sgravi fiscali, la richiesta è piuttosto generica. Per esprimere un'opinione, bisognerebbe sapere esattamente che cosa si chiede. In linea di principio non siamo contrari ad esaminare attentamente questo problema, nel quadro di una generale riforma del sistema tributario che riguarda le attività sportive, senza però fare figli e figliastri, a favore, magari, dei più ricchi.

«Infine i prezzi. Si insiste nel chiedere una legge per l'aumento (o l'indicizzazione) dei biglietti dei "popolari", ferme restando — riteniamo — le facilitazioni erariali che su tali biglietti vengono concesse. Comprendiamo che l'inflazione ha aperto problemi, su questo terreno, anche alle società sportive, e quindi siamo disponibili a valutare, pure in Parlamento, con la dovuta attenzione la questione. (Fummo, ad esempio, d'accordo sulla precedente revisione). Sarebbe il caso forse di inquadrarla in un discorso più complessivo sui prezzi, che comprendesse anche gli altri ordini di posti, se è vero, come è vero, che dai "popolari" ai biglietti immediatamente superiori c'è un salto enorme (cinque-sei volte).

«Per concludere: siamo disponibili a valutare la situazione e le esigenze del calcio e anche a discutere certe proposte (prezzi e sgravi); su altre che ci sembrano francamente eccessive (mutuo e aumento quota Toto) diciamo decisamente no.

«Respingiamo decisamente il ricatto di Matarrese che si rivolge ai cosiddetti "politici" (e lui che cos'è?) perché si accorgano del calcio anche al di là dei "mondiali". Per quello che ci riguarda, non abbiamo aspettato la vittoria madrilena e la Coppa per occuparci dei problemi del calcio e di tutto lo sport italiano. Diciamo soltanto che non ci pare giusto sfruttare quella vittoria e la popolarità accresciuta del "più bel gioco del mondo" per chiedere altri quattrini e privilegiare uno sport, magari a detrimento di altri e dell'allargamento della base di massa dei praticanti, che resta il nostro obiettivo di fondo».

ROMA — Per il ministro del Turismo e Spettacolo, nonché (quando serve) dello Sport, Nicola Signorello, sarà quello che si dice un pomeriggio di fuoco. Oggi alle 17,30 si vedrà arrivare in via della Ferrantella, con grande spiegamento di forze, tutto il calcio nazionale in vena di richieste. E le richieste, quando vengono avanzate all'ombra di una Coppa del Mondo di fresca conquista, nonché ricordando a ogni passo che il Totocalcio funziona grazie al calcio che finanzia tutto lo sport italiano, diventano quasi ordini. Se poi fosse restato in piedi il ricatto adombrato nei giorni scorsi (o i soldi o niente calendari del campionato) per il povero Signorello sarebbero stati davvero problemi grossi come continenti.

Per fortuna, questa è la notizia fresca di giornata, il ricatto pare rientrato. Ieri al termine di una riunione da lui avuta con Franco Carraro e con Federico Sordillo, Antonio Matarrese, presidente della Lega di A e B e quindi presidente dei presidenti di calcio, ha assicurato che — per carità — ai ricatti nessuno ci ha pensato mai. Ne volete la prova? Matarrese ha esordito annunciando che, comunque vada l'incontro di oggi, il varo dei calendari calcistici è già fissato per domani, venerdì.

Niente ricatto, dunque, ma richieste — anche un tantino pressanti — sì, e tante. Quali?, domanderete voi. Qui si entra — stando almeno alla conferenza stampa di ieri — su un terreno un tantino più vago. I nostri interlocutori erano anche un po' in imbarazzo, perché, via, non è neanche bello avanzare le richieste a un ministro con qualche ora di anticipo facendole uscire a caratteri cubitali su tutti i quotidiani. Poi al ministro che gli dicevano? «Si legga Corriere dello Sport e saprà cosa vogliamo»?.

Comunque — insistendo nelle domande — qualcosina è uscita anche al di là della richiesta più nota, famosa e risaputa, che è quella di aumentare il prezzo fisso stabilito per i posti popolari (che sono anche quelli con sgravi di imposte) e che devono costituire il 40% dei posti di ogni stadio (ma in realtà sono spesso il 50%).

In proposito tutti d'accordo — Carraro più di ogni altro — sul fatto che il passaggio dalle 2.000 lire (nel '75) alle 3.500 (prezzo stabilito nell'80 e tuttora valido) non copre che in piccola parte l'erosione del valore causato dall'inflazione. Anzi, per tagliare la testa al toro, l'idea prevalente è quella di chiedere riguardo a quest'argomento un'indicizzazione del prezzo, cioè la nascita di un meccanismo di adeguamento automatico direttamente collegato all'inflazione.

Poi molte insistenze di Sordillo per spiegare che il calcio è subissato di problemi e che vanno distinti (ma chi ne dubitava?) quelli delle società di vertice da quelli della serie C e da quelli dei dilettanti. Ma Sordillo ci teneva soprattutto a far capire che lui è il presidente di tutto il calcio e che, se comprende i problemi di Matarrese, non è sempre e necessariamente d'accordo con lui. Tanto è vero che ha parlato di qualche difetto della legge 91 e — a una nostra richiesta di precisare meglio — ha aggiunto: «Per esempio la legge dice che la Federazione deve controllare i bilanci delle società e — se del caso — ricorrere all'espropriazione del capitale sociale. Ma il capitale sociale è in mano a terzi (gli azionisti) e occorrerebbe sapere attraverso quali mezzi giuridici la federazione potrebbe riuscire in un compito così delicato». Poi ha ricordato il grosso problema della tenuta dei libri contabili da parte di società che molto spesso mancano dei mezzi economici e tecnici per districarsi nell'impresa.

Insomma, Sordillo ha posto l'accento su «tutto» il calcio facendo anche notare che all'incontro col ministro saranno presenti, oltre a Matarrese, anche Cestani, presidente delle società di serie C, e Ricchieri, presidente dei dilettanti.

E Matarrese? Matarrese ha sottolineato — un po' genericamente — che fino a oggi i vari interventi per il calcio d'élite (mutui, sgravi ecc.) sono stati «una goccia nel mare dei debiti». «Ma noi — ha detto — non vogliamo la elemosina. Occorre rivedere la situazione complessiva delle società per garantire d'ora in avanti una gestione corretta e oculata sotto tutti i punti di vista». Detto che il tono era un po' quello dell'«azzeriamo i debiti e poi cominciamo ad amministrare bene» (ma questa è una nostra sensazione molto personale) si può concludere precisando che di mezzi concreti per arrivare all'obiettivo Matarrese non ha parlato. Forse le sue proposte le riserva tutte per il ministro.

f. de f.

Il suo cuore ha cessato di battere ieri mattina poco dopo le 10

La parola fine alla tragica agonia di Vladimir Smirnov

Il dramma dello schermidore è durato 10 giorni - L'omaggio di Carraro - Una carriera ricca di grandi successi - I sovietici chiedono di evitare l'inutile autopsia

ROMA — Vladimir Smirnov è morto ieri mattina al Policlinico Gemelli di Roma. Dieci giorni è durata l'agonia dello schermidore sovietico colpito, all'occhio sinistro dalla punta del fioretto del suo avversario, il tedesco Mathias Behr, durante un incontro dei mondiali di scherma conclusisi la settimana scorsa a Roma.

Smirnov, che aveva 28 anni, era sposato e padre di due bambini; nato in un villaggio vicino a Yaroslav, in Ucraina, viveva con la famiglia a Kiev, dove era impiegato in una grande fabbrica della città. Fu due volte campione del mondo e campione olimpico (nel 1980 a Mosca) nella specialità del fioretto.

La sua salma è stata trasferita nella camera mortuaria del Policlinico Gemelli ed è ora a disposizione del magistrato che deve decidere se ordinare l'autopsia prima di restituire il corpo ai familiari. Ieri, appresa la tragica notizia, il presidente del Coni Franco Carraro si è recato all'ospedale per rendere omaggio (anche a nome del CIO) allo sfortunato schermidore sovietico.

Dunque è finita ieri la drammatica agonia di Vladimir Smirnov. La morte clinica del campione olimpionico non fa, purtroppo, che seguire otto giorni che non avevano dato adito a speranze. La speranza era in realtà finita poche ore dopo l'incidente: già nella serata del 19, infatti, il sopravvenire di una grave crisi cardio-respiratoria aveva costretto i sanitari del «Gemelli» a ricorrere alla respirazione assistita, mentre gli elettroencefalogrammi praticati il 21 e 22 luglio scorsi erano risultati del tutto piatti. Dopo il primo bollettino medico, che parlava di uno «stato comatoso di media gravità» ne erano seguiti altri assai più pessimistici nei quali si parlava invece di «stato di coma irreversibile». In pratica il cuore di Smirnov aveva continuato a battere per tutti questi giorni in assenza di ogni pur minima attività cerebrale.

Il dramma era iniziato nella mattinata del 19 luglio: erano in corso, nel «parterre» del Palaeur, le qualificazioni del fioretto a squadre. Intorno alle 12, nell'ambito dello scontro diretto fra URSS e RFT, scendevano in pedana Smirnov e il fortissimo tedesco Matthias Behr. Sul 4-3 in proprio favore Behr metteva a segno la stoccata che le inesorabili leggi dello sport resero poi quella decisiva (e «vittoriosa») dell'assalto. Il colpo arrivò al petto, ma la sua lama del fioretto non resistette: si spezzò vicino alla punta e, nella foga dell'azione, il moncherino impugnato da Behr schizzò verso l'alto tagliando il retino metallico della maschera e conficcandosi profondamente sotto l'arcata sopracigliare sinistra di Smirnov. Poi l'affannoso accorrere dei medici, la respirazione bocca a bocca che permise di superare il primo blocco cardiaco, la breve sosta al Sant'Eugenio e il ricovero al «Gemelli».

Vladimir Smirnov aveva 28 anni, di mestiere impiegato, era sposato e padre di due maschietti. Abitava a Kiev e tirava per la Dinamo. Non era stata facile per lui la marcia verso i vertici della scherma mondiale. Una certa fragilità psicologica gli impedì a lungo di diventare quel campione che la sua classe e il suo fisico poderoso — era alto 1,84 e pesava 82 chilogrammi — facevano intravvedere. Fu nel '77 che riuscì finalmente a varcare le difficili porte della rappresentativa nazionale sovietica e da quel momento, grazie a una completa maturazione atletica e psicologica, divenne una presenza fissa dei grandi appuntamenti internazionali. Nell'80 la sua vittoria più bella: il successo nel torneo individuale di fioretto alle Olimpiadi di Mosca. Ma già nel '79 era stato campione del mondo di fioretto a squadre e sempre nell'80 aveva già conquistato la sua prima Coppa del Mondo. Nell'81 aveva realizzato il più prestigioso degli «en plein»: era stato campione del mondo di fioretto a squadre, campione del mondo individuale e aveva vinto ancora una volta la Coppa del Mondo. L'ironia del destino vuole che l'ultimo titolo per lui sia stato proprio quello mondiale del fioretto a squadre vinto dall'URSS nel prosieguo della gara che gli è stata fatale.

Il presidente della Federscherma italiana, Renzo Nostini, ha voluto esprimere il cordoglio e la solidarietà della FIS «alla consorella sovietica e a tutti gli sportivi dell'URSS», ricordando con Vladimir Smirnov «un grande campione, un atleta serio e leale, un uomo generoso e onesto». Nostini ha sottolineato che la Federscherma «continua a essere a disposizione della famiglia Smirnov e dei rappresentanti della scherma dell'URSS per tutto quanto le è possibile fare in questa triste circostanza».

E una cosa si può fare subito: c'è una richiesta della delegazione sovietica perché non si faccia l'autopsia e la salma del campione venga restituita intatta alla famiglia. Sarà un magistrato a dover decidere, ma la richiesta è comprensibile e umanissima e ci pare assurdo che la si possa non accettare.

Ma soprattutto, per onorare la memoria di Vladimir Smirnov, occorre che la Federscherma internazionale acceleri gli studi già in corso per garantire maggior sicurezza nelle gare. Si tratta di lavorare sulle lame, per esempio, arretrando verso l'impugnatura il punto di maggior fragilità, e sulle prestazioni, con l'adozione di nuovi materiali per le maschere e i corpetti. Sarà un modo per poter dire che Smirnov non è morto invano.

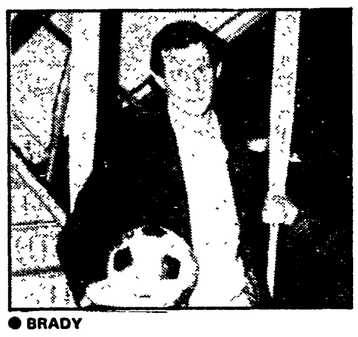
Fabio de Felici

Se il centravanti inglese Francis approderà in Liguria

Sampdoria a livello europeo dopo cinque anni di serie B

Con Brady e Mancini i blucerchiati formano uno dei complessi più temibili in Serie A
Il presidente Mantovani, coinvolto nello scandalo petroli, non ha badato a spese

● MANCINI


● BRADY

GENOVA — Arriva Trevor Francis, centravanti della nazionale inglese, e ora è davvero una grande Sampdoria, che punta in alto, molto in alto. Il primo straniero approdato alla corte del petroliere Mantovani, l'irlandese Liam Brady, già nei giorni scorsi aveva avuto commenti entusiastici: «Saremo la rivelazione del campionato, arriveremo presto a livello europeo», aveva detto il neo-regista blucerchiato confessando le ambizioni di conquistare un posto in Coppa UEFA. Dopo l'annuncio — anche se non ancora ufficiale — dell'arrivo del secondo straniero, l'entusiasmo nel clan blucerchiato in ritiro ad Arcidosso, nel Grossetano, è salito alle stelle. «Se arriva Trevor Francis, abbiamo uno dei quattro migliori attacchi della serie A», si sbilanciano alcuni «big» della formazione blucerchiata, confrontando la loro squadra con la potenza offensiva della Juventus, della Roma e dell'Inter. E in effetti un quintetto formato da Rosi, Scanziani, Trevor Francis, Brady e Mancini, saprà sicuramente farsi valere.

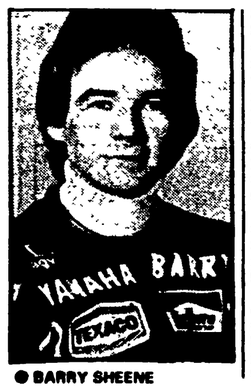
L'accordo con il Manchester City — società del centravanti della nazionale inglese — comunque è stato raggiunto. La Sampdoria pagherà — si dice — sulle 580 mila sterline (circa un miliardo e 300 milioni di lire), arrivando a spendere più di un miliardo e mezzo considerando anche l'ingaggio del giocatore, che dovrebbe aggirarsi sui 300 milioni per il contratto biennale. Pressappoco quanto guadagna l'altro straniero Liam Brady.

Il petroliere-presidente Paolo Mantovani — che ha festeggiato la promozione in serie A e ha poi seguito tutta la campagna acquisti dal suo rifugio in Svizzera — ha quindi messo a segno un altro colpaccio. Ora i club dei tifosi che avevano criticato l'improvvisa cessione (in prestito per un anno alla Roma) del nazionale Vierchowod, si sono ricreduti, e saranno probabilmente pronti ad osannare nuovamente il presidente miliardario, che spende e investe in calciatori per far dimenticare le sue sventure giudiziarie. Paolo Mantovani, infatti, da quasi un anno non ha più messo piede in Italia, dopo che il suo nome è comparso nelle vicende giudiziarie dello scandalo dei petroli. E allora parliamo di questa Samp, che dopo cinque lunghissimi anni di purgatorio in «B», si riaffaccia «alla grande» alla ribalta del massimo campionato. Era già una squadra competitiva questa Samp che ha conquistato la promozione con giocatori del valore di Scanziani, Zanone, Rosi, Vullo, Patrizio Sala, Manzo. L'allenatore Ulivieri — che aveva rilevato la squadra dal quart'ultimo posto e l'ha portata in «A» — a fine campionato aveva chiesto «pochi ritocchi ma buoni», sapendo che alcuni ragazzi in prestito (Manzo, Sella, Patrizio Sala) sarebbero ripartiti. I «ritocchi buoni» sono arrivati subito con l'acquisto di Brady, Casagrande e Mancini.

Poi il contestato «prestito» di Vierchowod alla Roma, che ha però portato a Genova lo stopper Bonetti e il «jolly» Maggiora. Quindi l'ultima bellissima sorpresa dell'arrivo del centravanti della nazionale inglese. L'allenatore Renzo Ulivieri però non vuole ancora sbilanciarsi. «Non potrei chiedere di meglio — dice — certo l'arrivo di Francis allargherebbe il numero dei giocatori disponibili, ma questo semmai creerebbe stimoli fra gli altri attaccanti, che sarebbero pungolati a giocarsi il posto. Nessun problema nuovo per carità. I problemi sono quelli di prima, e innanzitutto l'esigenza di creare in fretta un'amalgama e una buona intesa fra giocatori provenienti da diverse esperienze. Comunque siamo già a buon punto». Il clima nel ritiro di Arcidosso comunque è ancora ottimo. «Non ci sono problemi di sorta» — ripetono i dirigenti della società. E dai giocatori c'è piena conferma. Gli occhi di tutti sono ovviamente puntati sul «gioiello» Mancini. Roberto, che compirà 18 anni a novembre, dopo un primo momento di delusione («sognavo ovviamente un posto nella Juventus» ha confessato recentemente), si dichiara entusiasta della nuova sistemazione. «Sapevo di trovare nella Samp una buona squadra — dice — ma non avrei mai pensato di ritrovarmi in una formazione che può puntare in alto, anche alla Coppa UEFA».

Renzo Fontana

Sheene cade in prova a Silverstone e si frattura una gamba e una mano



● BARRY SHEENE

SILVERSTONE — Per Barry Sheene, il campionato del mondo di motociclismo 1982 è finito ieri. Il valoroso centauro britannico è incappato in un pauroso incidente a tre durante le prove non ufficiali del Gran Premio d'Inghilterra in programma per domenica ed ha riportato fratture ad una gamba ed alla mano sinistra, più ferite alla testa ed al gomito sinistro.

Sheene è venuto a collisione con il francese Patrick Igoa, mentre girava alla velocità di circa 180 chilometri all'ora per la prima volta in sella alla nuova Yamaha V4. Il groviglio di uomini e macchine a terra è poi stato investito in pieno dall'olandese Middelburg, che sopraggiungeva a bordo della 500 affidatagli dalla Suzuki.

Sheene e la sua moto, che è esplosa in una spettacolare fiammata, sono poi finiti ad oltre 100 metri di distanza, slittando a terra sulla pista.

Middelburg, vincitore del Gran Premio d'Inghilterra edizione 1981, se l'è cavata con ferite alla schiena e la sospetta frattura di una gamba mentre Igoa ha ripostato la frattura della clavicola destra. Al Northampton General Hospital, dove i tre sono stati ricoverati, i medici hanno giudicato le loro condizioni «soddisfacenti».

L'incidente è avvenuto nei pressi della curva Abbey, in un tratto dove le 500cc possono raggiungere anche la velocità di 260 chilometri all'ora: in questa fase di «prove di studio», Sheene viaggiava per fortuna ad una velocità relativamente ridotta.

Non sono ancora ben chiare le ragioni per cui la 500cc di Sheene ha «toccato» la 250cc di Igoa. Fatto sta che per il secondo anno consecutivo il circuito di Silverstone porta male al grande campione inglese: l'anno scorso Sheene era stato sbalzato di sella durante la gara del Gran Premio per avere investito il neozelandese Graeme Crosby, finito a terra: ma quella volta se l'era cavata con molto meno.

Sheene, nato a Londra 32 anni fa, campione del mondo nel 1976 e 1977, è attualmente secondo nella classifica del campionato del mondo classe 500cc, a pari merito con il californiano Kenny Roberts, ma abbondantemente distanziato dal capo-classifica Franco Uncini.

Con la partecipazione di 1100 atleti di 56 paesi

Da oggi i «mondiali» di nuoto L'azzurro Franceschi ce la farà?

Su «Long John» si appuntano tutte le speranze italiane di arrivare in zona medaglie
Carte buone anche per Fabrizio Rampazzo, Paolo Revelli e Manuela Carosi

● Due «stelle» del nuoto azzurro: RAMPAZZO e FRANCESCHI

QUAYAQUIL — In Equador, a 200 chilometri dalla capitale, Quito, nella città portuale di Quayaquil iniziano oggi i campionati mondiali di nuoto. Dopo una sfarzosa cerimonia di apertura, i 1100 atleti di 56 paesi si batteranno fino all'8 agosto. Le prime gare sono quelle del nuoto sincronizzato, poi sarà la volta dei tuffi. Le competizioni di nuoto vere e proprie, che costituiscono l'attrazione dei mondiali, cominceranno solo lunedì prossimo. Lo hanno già battezzati i «mondiali della rivincita» per quei nuotatori che, a causa del boicottaggio, non hanno partecipato alle olimpiadi di Mosca.

E gli azzurri? In campo maschile, le possibilità di arrivare in zona medaglie poggiano tutte sull'abilità di Giovanni Francheschi, milanese, 19 anni, soprannominato «Long John», secondo nei 200 misti e terzo nei 400 misti l'anno scorso agli «europei» di Spalato. Quest'anno ha ottenuto il sesto tempo stagionale nuotando in 2'05"45 i 200 misti e il quinto tempo sui 400 misti (4'26"22). Sulla sua strada a Guayaquil incontrerà i forti avversari sovietici Sidorenko e Fesenko, gli americani Lunquist e Barret e infine il piccolo brasiliano Prado che lo ha già battuto in «Coppa Latina». Carte buone da giocare anche per Fabrizio Rampazzo (nei 200) e Paolo Revelli (200 farfalla). Dal vecchio Marcello Guarducci si può sperare solo una fiammata d'orgoglio. Un suo piazzamento in finale è, per il momento, fuori da ogni pronostico. In campo femminile gli occhi degli sportivi sono puntati su Manuela Carosi, finalista a Mosca e a Spalato nei 100 dorso.

Visto il netto ringiovanimento della squadra, sarà difficile per gli azzurri di nuoto difendere il titolo conquistato a Berlino dal «Settebello».

Quattro «ori» e un record mondiale per l'Italia ai «mondiali» dei paraplegici

LONDRA — Quattro medaglie d'oro, una di bronzo ed un record del mondo per l'Italia nella terza giornata dei XXX Campionati mondiali per paraplegici, in svolgimento a Stoke Mandeville, vicino Londra.

Nell'atletica leggera primato mondiale di Giuseppe Alfieri, 21 anni, dell'ASCIP di Ostia, medaglia d'oro nei 5000 metri, classe 2, con il tempo di 19'23"6.

Sempre nell'atletica leggera medaglia d'oro per Carlo Loa, 22 anni, della Polisportiva milanese, vincitore nei 400 metri, classe 2, con il tempo di 1'18"6.

Oro anche per Osanna Brugnoli, 26 anni, del Santa Lucia di Roma nel tennistavolo singolo, classe 3.

Nel tiro con l'arco prima medaglia d'oro conquistata da Mariella Caltabiano, 37 anni, del Santa Lucia Roma, vincitrice nella gara «short metric». Nella scherma bronzo alla squadra di fioretto composta da Staglianò, Nastasi, De Benedetti e Paggi.

Nelle ultime due gare di «F.2» Fabi e Cecotto si giocano l'«europeo»

BOLOGNA — Il 7 agosto al «Santamonica» di Misano si disputerà l'ultima e decisiva prova del campionato europeo di F.2. La lotta è ristretta a Johnny Cecotto, un «oriundo» del Venezuela, e Corrado Fabi. L'albo d'oro è costellato di nomi di campioni del volante, del calibro di Ickx, Beltoise, Regazzoni, Peterson, Hailwood, Jarier, Depailler, Laffite, Jabouille, Arnoux, Giacomelli, per citarne qualcuno.

Questa è la situazione quando mancano ancora due gare: Pergusa il 1° agosto e Misano, appunto: 53 punti l'italo-venezuelano, 48 Fabi. Cecotto ha un lieve handicap rispetto all'avversario. Deve scartare due risultati. Fare pronostici è come giocare al lotto. Sarà senz'altro una gara avvincente. Cecotto, che viene dal motociclismo, sembra in grado di rinverdire sulle quattro ruote i successi degli Hailwood e Surtees. Fabi, dopo i kart, ha seguito la strada del fratello maggiore Tep. Brillante è stato il suo ruolino di marcia. Ha vinto a Mugello, Vallelunga, Hochenheim, Donington ed ha conquistato la piazza d'onore al Nurburgring. Altrettante vittorie vanta Cecotto che rispetto al rivale annovera maggiori piazzamenti. Appare tagliato fuori, invece, il belga Boutsen, anche se la matematica gli lascia qualche speranza.

Dura requisitoria del ministro della cultura di Parigi

La Francia accusa gli USA di «imperialismo culturale»

L'intervento di Jack Lang alla conferenza del Messico - «Non possiamo accettare il bombardamento dei mass-media controllati dalle multinazionali dell'informazione»

CITTÀ DEL MESSICO — Improvvisa impennata della conferenza mondiale dell'UNESCO sulle politiche culturali, che si sta svolgendo in questi giorni nella capitale del Messico. Il merito (o la colpa, secondo i punti di vista) spetta al ministro francese della cultura, il socialista Jack Lang. Il rappresentante del governo di Parigi, infatti, si è lanciato in una brillante requisitoria contro la «cultura» che viene diffusa su scala mondiale dalle multinazionali che operano nel settore delle comunicazioni di massa.

Il ministro francese non ha mai citato direttamente gli Stati Uniti, ma i riferimenti sono apparsi tanto chiari, che uno dei rappresentanti di Washington, il «numero due» della delegazione statunitense, Allan Weinstein, ha sentito il bisogno di intervenire subito dopo per esprimere lo «stupore e la preoccupazione» del proprio governo e per invitare la delegazione francese ad intavolare «un dialogo aperto» davanti alla stampa sulla politica culturale statunitense.

Ma che cosa ha detto esattamente Jack Lang? «Esiste — ha sostenuto — un imperialismo finanziario e culturale» contro il quale la nazioni dell'Europa e del Terzo mondo debbono opporre una vera e propria «resistenza», altrimenti la loro vita culturale sarà omologata ai valori e ai criteri delle multinazionali che manipolano le menti. «Ci sono nazioni potenti, che un tempo incitavano i popoli a sollevarsi contro l'oppressione che dànno oggi l'impressione di non essere mosse che dal profitto. Ma la cultura non è patrimonio di una sola potenza; diamo sfogo alla nostra immaginazione, liberiamo le nostre energie».

In una conferenza stampa, Jack Lang ha voluto precisare che il suo intervento non era di carattere «antiamericano» e che anzi, il popolo degli Stati Uniti, «cui la Francia si sente vicina», soffre anch'esso le conseguenze di questo stato di cose. Il ministro ha anche annunciato una serie di iniziative che il governo Mitterrand sta mettendo in cantiere sul tema cultura, tra le quali una «proposta dei cinque continenti» (dovrebbe essere, nelle intenzioni del governo parigino, una specie di «convenzione» della cultura mondiale), nonché l'organizzazione di una biennale Nord-Sud.

Nella conferenza stampa di Jack Lang non sono mancati, accenti più direttamente «politici», come la denuncia dell'atteggiamento americano verso gli europei sul gasdotto siberiano, e l'accusa al governo degli Stati Uniti di attuare manovre monetarie che alimentano l'inflazione nei paesi del vecchio continente.

Ma è stato proprio sui temi dell'«imperialismo culturale» che Lang ha tirato le stoccate più pungenti. «È inutile fare le "anime belle" — ha detto — cultura ed economia richiedono la stessa lotta. L'industria delle comunicazioni (in cui l'America del nord ha un ruolo assolutamente preponderante) mira a commercializzare un certo modo di fare musica, di vestire, di fare spettacolo. Siamo disposti ad accettare questo bombardamento senza fare nulla per difenderci? Dobbiamo opporci a questo imperialismo intellettuale; ogni nazione deve diversificare le proprie fonti di cultura e decolonizzare le proprie reti radiotelevisive. Le nuove tecnologie vanno accettate, ma dobbiamo saperle controllare prima che ci travolgano».

BAMBINI-SOLDATI — Al fronte della guerra tra Iran e Irak combattono anche i ragazzi, talvolta soldati-bambini di 12-13 anni. Nel disegno che pubblichiamo, Reza Olia, artista iraniano che vive da anni esule in Italia, ha voluto rappresentare questa drammatica realtà, prodotta dal fanatismo e dalla crudeltà di un conflitto sempre più inumano.

Si accentua la tensione fra Nicaragua e Honduras

Allarme a Managua

Fidel Castro a Reagan: è urgente il negoziato

Segnali allarmanti giungono, nuovamente, dall'America centrale. Le notizie più gravi provengono dal Salvador e soprattutto dal Nicaragua. Sergio Ramirez, membro della Giunta di governo a Managua, ha accusato il governo del vicino Honduras di complicità con le bande armate somoziste che ormai ogni giorno attraversano il confine ed entrano in Nicaragua. Ramirez ha parlato di «autentici eserciti armati e allenati dall'imperialismo americano e protetti dall'esercito honduregno il cui territorio è stato affittato dagli Stati Uniti per aggredirci».

Siamo, in effetti, di fronte ad un vero e proprio salto di qualità nell'offensiva contro il giovane regime sandinista. Le incursioni sono riprese con una intensità senza precedenti il 4 luglio. Decine di morti, da una parte e dall'altra. I somozisti, ormai è diventato evidente, puntano alla conquista di una parte del territorio nicaraguense, al nord del paese.

Cosa sta realmente accadendo in questa zona così cruciale dell'America centrale? I rapporti tra il Nicaragua e gli Stati Uniti si sono andati progressivamente logorando. L'amministrazione Reagan, sorda alle proposte dei sandinisti per una soluzione negoziata del contenzioso tra i due paesi, ha continuato ad accusare Managua, senza prove, di armare i guerriglieri salvadoregni. Secondo la Casa Bianca Nicaragua e Cuba cercano di «esportare» la rivoluzione in tutta la regione. L'esercito dell'Honduras è stato rapidamente ammodernato, ora sembra più chiaramente giocare un ruolo di punta nei piani americani di «normalizzazione» della instabile regione centroamericana. Con ogni probabilità agisce secondo direttive che sfuggono perfino al controllo dello stesso governo honduregno il quale continua a negare di essere implicato nelle scorribande delle guardie somoziste.

In Nicaragua, d'altronde, la situazione interna si è fatta sempre più preoccupante. La crisi economica è diventata drammatica. I soldi americani, inizialmente promessi ai sandinisti, sono stati dirottati nelle tasche degli imprenditori ostili al regime e alle forze politiche che sono passate all'opposizione dopo la comune lotta contro Somoza. Defezioni, anche se limitate, ci sono state perfino nelle file dei sandinisti. Eden Pastora, ex leader carismatico della corrente «terzerista» ha lasciato qualche mese fa il paese. Il comandante «Zero» ha dato vita al Fronte rivoluzionario sandino, un movimento di opposizione armato al regime, accusato di aver tradito gli obiettivi originali del processo rivoluzionario. Proprio ieri Eden Pastora ha annunciato di aver sciolto il FRS per «evitare confusioni con l'ex guardia somozista» ma anche precisato di voler proseguire la lotta contro «l'imperialismo sovietico». Resta il fatto, comunque, che mai come in questi giorni i pericoli di un conflitto regionale in Centro America sono diventati così evidenti. La tensione al confine tra l'Honduras e il Nicaragua può degenerare in una vera e propria guerra tra i due paesi. La situazione ricorda sempre di più quella dell'Angola e il sostegno che dal Sud Africa viene prestato alle forze antirivoluzionarie di Savimbi.

In un recentissimo discorso, pubblicato da un autorevole giornale del Costa Rica, Fidel Castro ha denunciato l'estrema gravità della situazione ricordando, ancora una volta, che il Nicaragua e i guerriglieri sono disposti, in qualsiasi momento, ad aprire un negoziato con gli Stati Uniti allo scopo di evitare l'esplosione di un conflitto regionale. Ma il pericolo, in queste ore gravide di conflitti armati e di crescente instabilità nei rapporti internazionali è che questo appello resti inascoltato. L'America centrale, il Nicaragua e il Salvador, sono da tempo scomparse dalle prime pagine dei giornali. È un dato preoccupante che deve far reagire chi, nel mondo, ha seguito con interesse e simpatia gli sviluppi del grande sommovimento sociale che da anni percorre questa parte dell'America latina.

Oggi, più ancora di ieri, la sinistra europea, in particolare, è chiamata ad un impegno straordinario per evitare i pericoli che con tanta forza denunciano le forze progressiste della regione. È questa l'unica strada per facilitare, tra l'altro, una soluzione pacifica e giusta del sanguinoso conflitto nel Salvador e per aiutare le forze progressiste del Nicaragua a non smarrire gli obiettivi originali della rivoluzione sandinista. Se si vuole davvero evitare che finisca per prevalere, anche a Managua, un modello di regime di tipo sovietico che gli stessi sandinisti hanno sempre affermato di non voler «importare» allora l'unico modo per «essere utili» è quello di impedire che siano solo gli Stati Uniti a decidere gli ulteriori sviluppi del quadro regionale. L'America centrale è lontana dal vecchio continente ma le potenzialità di una iniziativa attiva e positiva dei governi e delle forze progressiste europee sono ancora molto grandi.

Marco Calamai

Colombo in Perù Brasile e Argentina

ROMA — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo si recherà in viaggio in America latina dal 3 al 10 agosto. Le visite ufficiali previste sono tre: Lima, capitale del Perù, dove Colombo, tra l'altro, parteciperà ad una riunione degli ambasciatori italiani in America latina. Quindi Brasilia e infine Buenos Aires. Secondo un commento di agenzia a Buenos Aires la visita di Colombo «confermerebbe le voci secondo cui la CEE sta cercando di normalizzare le sue relazioni con il governo argentino». Secondo la stessa agenzia è quasi certo che il ministro degli Esteri italiano analizzerà con i suoi colleghi peruviano, brasiliano e argentino le questioni rimaste in sospeso in seguito al conflitto nell'Atlantico del sud per le isole Falkland.

L'OUA divisa sul problema del Sahara

L'Africa a Tripoli si gioca la sua unità

La riunione dei ministri degli Esteri non è ancora potuta iniziare, in pericolo il vertice del 5 agosto - Un compromesso in vista?

TRIPOLI — Per la seconda volta è stata rinviata ieri di ventiquattro ore la riunione dei ministri degli esteri africani che devono preparare il diciannovesimo vertice dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA) previsto per il 5 agosto nella capitale libica. I dissensi che hanno finora impedito l'apertura della riunione riguardano l'ammissione della Repubblica araba democratica sahariana (RASD), decisa a maggioranza cinque mesi fa e che ha incontrato l'opposizione di 19 sui 50 stati africani. Secondo lo statuto dell'OUA è necessaria una maggioranza di 34 paesi (cioè dei due terzi) per l'apertura del vertice. A quanto ha riferito ieri un portavoce libico, sono già presenti a Tripoli 37 paesi. Nella serata di ieri si è delineato un compromesso: la RASD parteciperebbe ai lavori, ma non parteciperebbe, volontariamente, alle sedute dei capi di Stato durante il vertice.

La crisi più grave anche se non l'unica

«La sfida più grave all'unità e alla sopravvivenza dell'OUA nei suoi diciannove anni di esistenza», l'aveva definita cinque mesi fa il presidente dell'Organizzazione africana il keniano Arap Moi. L'ammissione della RASD (Democratica Araba Sahraui Democratica) come 51° stato membro, avvenuta durante la conferenza dei ministri africani il 22-28 febbraio scorso ad Addis Abeba, ha aperto una nuova grave crisi che rischia ora di far «saltare» il vertice africano che deve aprirsi la prossima settimana nella capitale libica, o almeno di ridurne la partecipazione ad esso di una sola parte, sia pure maggioritaria, di stati africani.

Certo, non è la prima volta che l'Africa si presenta divisa. Analoghe spaccature si erano già verificate in passato in occasione del conflitto del Biafra, di quello etiopico-somalo o per l'ammissione dell'Angola. E fin dalla sua origine la stessa organizzazione dell'unità africana era apparsa divisa in due gruppi opposti — quello di Monrovia e quello di Casablanca — moderati e progressisti. Ogni qual volta la situazione internazionale si faceva tesa, e la politica del confronto si sostituiva a quella del negoziato e della distensione, l'Africa sembrava pericolosamente riproporsi come terreno di conflitto tra le grandi potenze. Anche oggi non è stato diverso, in un momento in cui, per un motivo o per l'altro, truppe estranee al continente africano si trovano in vari paesi africani, e in cui da parte di grandi potenze si cercano e si trovano nuove basi militari in vari paesi.

Per quanto riguarda specificatamente il conflitto in corso nel Sahara occidentale, il punto di svolta si è avuto con il recente tentativo della monarchia marocchina di internazionalizzare il conflitto sahariano. Un tentativo sfociato nella visita di Hassan II negli Stati Uniti (18-21 maggio scorsi) e nell'«accordo militare» firmato dai governi di Rabat e di Washington il 27 dello stesso mese. In cambio di «facilitazioni militari» per la «forza di rapido intervento» americana in Marocco, la monarchia alauita otteneva la promessa di ricevere un aiuto militare statunitense più che triplicato (da 30 a 100 milioni di dollari) e dell'invio di nuovo materiale militare e di nuovi sistemi radar da impiegare nella guerra sahariana. La schiarita che era sembrata delinearsi nel vertice dell'OUA di Nairobi del 1981, con la proposta di un referendum di autodeterminazione per il popolo sahraui preceduto da trattative dirette e da un cessate il fuoco tra le due parti in conflitto è stata così seppellita.

Dopo l'ammissione all'OUA della RASD, la questione sahariana ha così una nuova dimensione, assumendo formalmente il carattere «classico» di un conflitto tra due stati africani. Ed è in questo senso che il Fronte Polisario e la RASD continuano ora a chiedere al Marocco di «rispondere alla mano tesa della RASD per negoziati diretti al fine di trovare una soluzione pacifica nel quadro dell'OUA». Dalla politica del confronto, quindi, alla politica del negoziato e della trattativa diretta.

È questa la sfida su cui oggi si deve di nuovo misurare l'OUA. Una sfida che coinvolge due principi che sono stati alla base dell'organizzazione africana fin dalla sua origine, il diritto all'autodeterminazione dei paesi ex coloniali e quello della intangibilità delle frontiere ereditate dal periodo coloniale. E solo su questa base che l'OUA può salvaguardare il suo stesso futuro.

Giorgio Migliardi

Il premier indiano da ieri negli Stati Uniti

Oggi il primo incontro tra Reagan e la Gandhi

È la prima visita ufficiale da undici anni a questa parte - Ampio il contenzioso che divide Nuova Delhi e Washington

NEW YORK — Indira Gandhi al suo arrivo negli Stati Uniti

NEW YORK — Il premier indiano, signora Indira Gandhi, è a New York, prima tappa della sua visita negli Stati Uniti. Oggi partirà alla volta di Washington dove, con il primo colloquio con il presidente Reagan, comincerà la parte ufficiale del suo viaggio, che si protrarrà fino a lunedì della prossima settimana. Indira Gandhi è accompagnata dal figlio Rajiv, dalla nuora italiana, e da un folto numero di collaboratori, soprattutto economici, che avranno una fitta serie di incontri con gli interlocutori statunitensi.

Si tratta della prima visita ufficiale negli USA della signora Gandhi da undici anni a questa parte. L'ultimo incontro ufficiale con i dirigenti americani ebbe luogo infatti nel 1971, e da quella data i rapporti bilaterali hanno conosciuto non poche difficoltà. È proprio per appianare queste difficoltà, o quanto meno per arrivare a un chiarimento reciproco, che è stato organizzato il viaggio di questi giorni.

Argomento dei colloqui della signora Gandhi con Reagan e con i responsabili del Dipartimento di Stato saranno i maggiori problemi internazionali e le crisi aperte, su molte delle quali le posizioni dell'India e degli Stati Uniti divergono nettamente. Il governo indiano, nel passato, ha rivolto pesanti critiche a quello di Washington, soprattutto per quanto riguarda la strategia americana nell'Oceano Indiano e nel continente asiatico. Altro tema di dissenso, soprattutto dopo l'atteggiamento assunto dagli USA al vertice di Cancun dell'anno passato, è la politica discriminatoria assunta dalla Casa Bianca nelle relazioni con i paesi del Terzo Mondo.

C'è infine il grande tema del «non allineamento», del quale il governo di Nuova Delhi si sente, a buon diritto, uno degli alfieri, mentre Washington tende ad attribuirgli connotazioni «filosovietiche».

Il contenzioso India-Stati Uniti, insomma, è vasto e profondo, e non ci sono da attendersi, da questa visita, risultati clamorosi. Lo ha riconosciuto la stessa signora Gandhi, affermando che le conversazioni serviranno soprattutto a una migliore conoscenza reciproca e ad avviare un dialogo che è assente da anni nei rapporti bilaterali. «La nostra — ha aggiunto il premier indiano — è una visita di buona volontà: discuteremo dell'India qual essa è, dei tremendi ostacoli e delle difficoltà che dobbiamo fronteggiare, di quanto stiamo cercando di fare».

La signora Gandhi non ha escluso che fra gli argomenti degli incontri possa anche esserci l'eventuale acquisto di materiale bellico americano da parte dell'India.

Il rapimento rivendicato da un'organizzazione controrivoluzionaria

Sacerdote italiano sequestrato da guerriglieri in Mozambico

MAPUTO (Mozambico) — Un sacerdote di nazionalità italiana, Giuseppe Alessandria, è stato rapito lunedì della scorsa settimana da un gruppo di guerriglieri controrivoluzionari mozambicani. Ne ha dato notizia l'ambasciata italiana a Maputo, quando è apparso chiaro che si trattava effettivamente di un sequestro di persona.

Il religioso è stato prelevato con la forza dalla missione di Maimelane, lungo la strada Maputo-Beira, nella provincia meridionale di Oinhambane, una zona in cui da diverse settimane sono attive bande controrivoluzionarie. I rapitori — hanno riferito gli altri sacerdoti della missione — prima di allontanarsi con l'ostaggio, hanno detto di appartenere al «movimento di resistenza nazionale del Mozambico», un'organizzazione notoriamente legata al Sud Africa. Da quel momento, di padre Alessandria non si sono avute più notizie, né, che si sappia, è stato chiesto ancora un riscatto.

Intanto, non si è ancora risolta la drammatica vicenda dei sei turisti sequestrati venerdì scorso nello Zimbabwe da un gruppo di guerriglieri legati a Joshua Nkomo. I rapitori hanno minacciato di uccidere gli ostaggi se non verranno accolte le loro richieste, tra le quali la liberazione di un certo numero di detenuti politici.

Ieri, per partecipare alle ricerche dei turisti catturati, è giunta nello Zimbabwe una «squadra speciale» composta da cinque tiratori scelti delle famose SAS britanniche. Il «commando» inglese si è aggregato alle forze di sicurezza dello Zimbabwe nella regione di Tjolotjo, dove sono in corso soprattutto le ricerche.

Madrid: Adolfo Suarez lascia l'UCD

MADRID — La notizia era attesa, ora è ufficiale. Adolfo Suarez, fondatore dell'UCD (Unione di centro democratico), primo ministro spagnolo dal 1976 al 1981, la prima fase della transizione postfranchista, si è dimesso ieri dal partito di governo. La grave crisi dell'UCD entra così nella sua tappa più cruciale. Suarez ha già annunciato che nei prossimi giorni darà vita ad un nuovo partito, di tendenza centrista ma su posizioni meno moderate di quelle ormai dominanti nel partito ora presieduto da Landelino Lavilla. Un altro duro colpo per il primo ministro Calvo Sotelo che nelle ultime settimane non è stato in grado di bloccare l'emorragia di quadri e dirigenti verso altre formazioni di recente costituzione. A Madrid si afferma che circa un terzo dei deputati UCD se ne andrà con Suarez.

Chiesta al governo italiano una mediazione sulla Sirte

ROMA — Un appello al governo italiano perché intraprenda un'opera di moderazione e di mediazione tra Libia e Stati Uniti sul problema del Golfo della Sirte si è avuto ieri al termine di un convegno sugli aspetti giuridici e politici della controversa questione organizzato dall'Associazione nazionale di amicizia Italia-Giamahiria libica. Per il 12 agosto sono state annunciate da parte americana nuove manovre militari della VI flotta USA e si temono, come nell'agosto dello scorso anno, nuovi gravi incidenti.

Al convegno hanno partecipato studiosi di diritto della navigazione sia italiani che libici. Da parte libica è intervenuto tra gli altri il ministro del petrolio, da parte italiana i senatori Orlando, Jon. Caroli (presidente onorario del comitato) ed Emo Egoli, direttore dell'Associazione di amicizia italo-araba.

L'Algeria propone una mediazione

L'Irak pronto per una tregua

PARIGI — In un'intervista al quotidiano francese «Le Monde» il presidente iracheno Saddam Hussein ha espresso l'intenzione di ottenere una tregua con l'Iran all'inizio di settembre, in occasione del summit dei paesi non allineati che si terrà a Bagdad. Il leader iracheno ha aggiunto di essere «disposto favorevolmente» all'offerta di mediazione avanzata dall'Algeria, proponendo inoltre che sia formata una commissione internazionale incaricata di stabilire quale dei due paesi sia stato l'aggressore.

Per quanto riguarda gli sviluppi del conflitto, Hussein ha ribadito che l'ultima avanzata delle forze armate khomeiniste è stata respinta con successo, sottolineando infine che la richiesta delle sue dimissioni come condizione per la pace «non è alla base di una discussione seria, ma solo un sogno senza fondamento».

Il primo ministro iraniano, Rafsanjiani, si è, da parte sua, preoccupato di ridimensionare ulteriormente la possibile disponibilità iraniana ad una mediazione algerina per la fine delle ostilità, già subordinata all'accettazione da parte di Bagdad, di tutte le condizioni di Teheran, affermando testualmente che «non c'è nessun bisogno di mediatori».

Colloqui a Roma fra Tudeh e PCI

ROMA — Una delegazione del Partito Tudeh d'Iran diretta dal compagno Farhad si è incontrata ieri con una delegazione del PCI composta dai compagni Rubbi, responsabile della Sezione Esteri, Salati e Micucci della Sezione Esteri.

Durante il cordiale colloquio la delegazione del Tudeh ha svolto un'ampia informazione sulla situazione in Iran e sul conflitto militare in atto tra Irak-Iran.

Centri rurali nello Zimbabwe per conto della CEE

ROMA — La Commissione delle Comunità europee ha assegnato al CISI (Centro italiano studi e indagini) un programma per la creazione nello Zimbabwe di una rete di «rural health centers» (centri rurali sanitari), cioè piccole strutture a carattere ambulatoriale per l'assistenza sanitaria di base. Più precisamente, lo studio del CISI, che è un organismo privato di ricerca sanitaria, riguarderà le possibilità tecniche di realizzazione di 75 centri rurali, la cui funzione, oltre a quella sanitaria, si lega allo sviluppo agro-alimentare del paese africano. Questa collaborazione internazionale è, quindi, interessante anche in rapporto al problema della fame nel mondo. A dirigere l'assistenza tecnica del programma sarà il professor Pietro Paci, presidente dell'Associazione aiuti e assistenti ospedalieri.

Polemiche a Belgrado per le condanne inflitte a sei studenti

BELGRADO — Polemiche a Belgrado dopo la condanna (a pene varianti da 15 a 60 giorni) di sei studenti rei di aver manifestato a favore di «Solidarnosc» durante un meeting di protesta convocato dai giovani comunisti jugoslavi contro l'aggressione israeliana in Libano.

Un giornalista del Komunist (organo ufficiale della Lega), Dusan Bogovac, che aveva assunto pubblicamente le difese dei giovani in un articolo sul settimanale Nin, sembra sia stato messo sotto inchiesta per queste prese di posizione; e della questione se ne è parlato anche al comitato centrale della Lega dei comunisti di Serbia. Nin, che ha raccolto diverse dichiarazioni di esponenti dell'organizzazione giovanile che si dissociano dall'intervento repressivo, pubblica anche la dichiarazione del presidente dei giudici di Belgrado il quale afferma «che la sentenza è stata molto lieve e che occorrono procesi ben più severi».

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al **3° trimestre 1982** e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Begin sta distruggendo Beirut casa per casa

stro Wazzan la città assediata è rimasta senza luce e senza acqua.

Alle 21 di ieri sera si è avuta notizia che un cessate il fuoco era stato concordato fra le due parti su proposta del mediatore americano Philip Habib e accettato da Yasser Arafat. Ma era subito chiaro che gli israeliani non intendevano rispettare la tregua: alle 21,30 i bombardamenti proseguivano violentissimi. Una seconda scadenza per la cessazione dei combattimenti veniva fissata prima alle 22,30 e poi rimandata alle 23,30.

In quattro messaggi inviati a Breznev, Fidel Castro, Mitterrand e al re Fahd dell'Arabia Saudita Yasser Arafat ha chiesto ieri ai quattro uomini di stato di «adoprarsi urgentemente per mettere fine alla guerra di sterminio che Israele sta compiendo in Libano».

I guerriglieri palestinesi hanno risposto ieri al bombardamento di Beirut ovest lanciando missili anche contro la zona est della capitale, controllata dai «falangisti» e dagli israeliani. Diversi razzi hanno colpito anche la baia di Jounieh, a nord della capitale. Uno di questi razzi, secondo alcune fonti, avrebbe colpito la nave «Flora» affittata dal comitato internazionale della Croce rossa per portare soccorsi alle popolazioni. A bordo della nave c'è stato un morto e diversi feriti.

A Beirut è intanto tornato Philip Habib. Il diplomatico americano ha avuto l'altro ieri a Gerusalemme un colloquio con il premier israeliano Begin dopo la lunga serie di incontri che l'inviato americano ha avuto in diverse capitali arabe ed europee. Habib si sarebbe impegnato a comunicare a Israele entro due giorni se la guerriglia palestinese assediata a Beirut ovest è disposta a lasciare la capitale libanese. Come è noto, tuttavia, l'OLP condiziona questo impegno a garanzie per la sicurezza dei rifugiati nei campi e all'invio di una forza multinazionale. D'altra parte, Begin sembra tuttora puntare su una soluzione militare. Al senatore americano Tsongas che gli esprimeva la preoccupazione per l'eventualità di un attacco finale alla città Begin aveva in precedenza risposto: «Perché, Beirut è una città? Essa è un campo armato dei nostri più bestiali nemici».

Ieri è intanto scaduto il mandato della «forza araba di dissuasione» in Libano, composta da 30 mila soldati siriani. Secondo gli osservatori, tuttavia, le forze siriane continueranno a rimanere in Libano fino a quando il presidente libanese Sarkis non chiederà ufficialmente alla Lega araba il loro ritiro.

Si è anche registrata ieri una dura replica dei palestinesi agli attacchi che Gheddafi aveva fatto nei giorni scorsi alla leadership palestinese e personalmente ad Arafat per la sua accettazione delle risoluzioni dell'ONU in una dichiarazione scritta. Gheddafi aveva invitato gli arabi a fare giustizia dei «traditori». Il commentatore politico dell'agenzia di stampa palestinese «Wafa» ha definito Gheddafi «uomo di stato di piccola levatura, che i miliardi che investe nei mezzi di informazione internazionali non riusciranno a ingrandire». «La rivoluzione palestinese — prosegue la "Wafa" — non ha lezioni da ricevere da nessuno e soprattutto da coloro che non hanno dato alcun contributo, neppure un solo colpo di arma da fuoco, a difesa dei popoli libanese e palestinese, mentre accumulano considerevoli armi modernissime».

L'incontro PCI-OLP

nisti italiani alla causa palestinese, l'impegno ad intensificare, assieme a tutte le forze politiche e democratiche, la mobilitazione e l'iniziativa popolare per compiere ogni sforzo possibile per prestare urgenti aiuti alle popolazioni colpite dai bombardamenti, per fare cessare l'offensiva israeliana su Beirut, per imporre il ritiro dalla capitale libanese delle truppe d'invasione e per far progredire una soluzione politica che salvaguardi l'integrità e l'indipendenza del Libano e la resistenza palestinese.

Berlinguer ha aggiunto che il PCI continuerà a premere, assieme a tutte le altre forze che lo richiedono, perché il governo italiano prenda una sollecita decisione per il riconoscimento dell'OLP.

La Francia e l'Egitto si rivolgono all'ONU

re, preferibilmente fuori dell'area di Beirut, in base a condizioni accettate dalle parti.

2) Ritiro di tutte le forze straniere dal Libano tranne quelle autorizzate a restarvi dal legittimo governo libanese.

3) Invio di osservatori dell'ONU, d'accordo con il governo libanese, per l'osservanza del cessate il fuoco e il disimpegno delle forze da Beirut e dalla sua periferia; allo stesso tempo il segretario generale dell'ONU viene incaricato di preparare un rapporto sulla possibilità di impiegare forze delle Nazioni Unite a fianco di quelle libanesi.

4) La soluzione della crisi libanese deve essere l'avvio di un processo per il ristabilimento di una pace stabile e della sicurezza nella regione; essa pertanto deve confermare il diritto di tutti gli Stati della regione ed esistere nella sicurezza, conformemente alla risoluzione 242 dell'ONU, così come i diritti nazionali legittimi del popolo palestinese, compreso quello all'autodeterminazione; il popolo palestinese deve essere rappresentato ai negoziati e l'OLP deve quindi parteciparvi; la soluzione deve anche confermare il riconoscimento reciproco e simultaneo di tutte le parti interessate.

5) Il segretario generale dell'ONU è pregato di presentare proposte di consultazione con tutte le parti interessate compreso il popolo palestinese e tenerne informato il Consiglio di sicurezza.

Queste proposte non hanno ancora l'approvazione americana e certo di questo parlerà con Shultz il ministro degli Esteri egiziano Hassan Ali. Che l'orientamento americano sulla proposta franco-egiziana non sia cambiato, lo ha detto chiaramente ieri sera il portavoce del Dipartimento di stato Dean Fisher, che ne ha contestato l'«utilità», affermando che «ogni risoluzione contraria ai principi della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU non sarebbe accettabile per gli USA». Per la nottata era attesa una conferenza stampa di Reagan che dovrebbe chiarire la posizione americana.

Il problema comunque è di costringere Washington a mutare un atteggiamento che, come dimostra la dichiarazione del portavoce del Dipartimento di Stato, continua, malgrado certe novità, ad essere duro con i palestinesi e prudente e comprensivo con gli israeliani. Di fronte ai sanguinosi bombardamenti che durano ormai da una settimana e che hanno già fatto centinaia di morti, la dichiarazione americana di ieri si limita infatti ad esprimere il desiderio degli Stati Uniti che Israele ripristini l'erogazione della corrente elettrica a Beirut ovest e a sottolineare, che «il ripristino della tregua è tremendamente importante per le iniziative di pace di Philip Habib». Punto e basta. Più tardi in una successiva dichiarazione si afferma: «Lo spargimento di sangue deve finire», ma non si menziona Israele. A Washington sembra sfuggire del tutto perfino l'incongruenza di certo linguaggio. Basti pensare alla risposta con la quale hanno respinto il passo politico compiuto lunedì da Arafat: continuano a chiedere di non minacciare l'esistenza di Israele ad una organizzazione, l'OLP, che si trova assediata e minacciata nella sua esistenza fisica a Beirut ovest dopo essere stata massacrata e distrutta nel resto del Libano.

Il problema politico che oggi sembra premere di più a Washington è quello dello sgombero di Beirut rinviando ad un imprecisato dopo il nodo palestinese. Reagan insomma è preoccupato soprattutto delle conseguenze che un attacco finale di Begin a Beirut avrebbe sul rapporto preferenziale Washington-Tel Aviv, ed è ad evitare questo più che a sciogliere il nodo palestinese, che punta tutta la sua iniziativa. Da qui la difficoltà dell'intesa con francesi ed egiziani e il ritardo nello sblocco dei rapporti con l'OLP la quale, per parte sua, teme che una volta sgombrata Beirut e cessata la resistenza alle truppe israeliane venga accantonato il problema principale.

L'iniziativa di Habib infatti ha finora ignorato questo problema ed anche gli ultimi contatti avuti sono stati centrati sulla ricerca di paesi arabi disposti ad ospitare i guerriglieri. Per questo si è recato a Londra ad incontrare re Hussein di Giordania. Di questo ha parlato ieri a Tel Aviv con Begin dove, stando al premier israeliano, si sarebbe impegnato ad ottenere entro domani un formale impegno dell'OLP a lasciare Beirut. Che questo impegno ci sia, lo ha reso noto ieri sera il vice segretario di stato americano per il vicino oriente, Nicholas Veliotes, secondo il quale Yasser Arafat avrebbe promesso per iscritto al governo libanese che i combattenti palestinesi lasceranno Beirut. Rimarrebbero ora da definire le modalità dell'esodo, cioè, come ha detto Veliotes, «il quando, come e dove» trasferire gli uomini dell'OLP asseidati a Beirut. E non sembra un problema da poco. A coprire l'evacuazione dei combattenti palestinesi, secondo la stessa fonte, dovrebbero essere inviate truppe americane.

Una ulteriore conferma che la linea americana è in dissonanza con quella contenuta nelle proposte franco-egiziane è venuta ieri dalle dichiarazioni fatte dal presidente egiziano Mubarak alla delegazione di parlamentari americani che, dopo aver incontrato Arafat e Begin, è giunta al Cairo. «Non basta — ha sottolineato — espellere i palestinesi da Beirut». «Mubarak — ha riferito un parlamentare americano — ha posto il problema che le trattative per la partenza dell'OLP da Beirut debbono essere accompagnate da un progetto di patria palestinese».

Telegramma FLM: il governo riconosca l'OLP

ROMA — I segretari generali della FLM Bentivogli, Galli e Veronese hanno inviato a Sandro Pertini, Giovanni Spadolini, Emilio Colombo, Nilde Jotti, Amintore Fanfani un telegramma in cui denunciano intollerabile immobilismo dell'Italia di fronte all'aggressione israeliana e chiedono, tra l'altro, un «immediato atto politico governo italiano riconoscimento OLP e un intervento politico per fermare massacro Beirut ovest».

Il pentapartito ha deciso: il colpo sarà molto duro

ministri di domani. Il CIP esamina anche un nuovo aumento del «sovrapprezzo termico» che dovrebbe accrescere di 8-10 lire al chilowattora la bolletta della luce. Ciò si andrebbe ad aggiungere agli scatti bimestrali del 2% iniziati dal gennaio scorso. Nel quadro della operazione «stangata» il governo prevede di prolungare questa scala mobile della luce anche dopo il gennaio dell'anno prossimo.

Non bisogna dimenticare, poi, che da domenica partono altri rincari «normali» come quello degli affitti dovuto al meccanismo di indicizzazione dell'equo canone e quello dei telefoni (5 lire a scatto) che vale, però, solo per le aziende. Un aggravio nelle tariffe SIP per tutti gli utenti dovrebbe essere discusso e varato anch'esso dal consiglio dei ministri.

Ce n'è già abbastanza, dunque, per suscitare allarme e preoccupazione. Ma la manovra non finisce qua. Dal lato delle entrate si tratta di rastrellare da 10 a 15 mila miliardi (compresa l'operazione IVA). E non c'è neppure da consolarsi con la prospettiva che il lavoro dipendente possa ottenere alcuni sgravi, per esempio con la restituzione parziale del fiscal drag. La DC ha confermato infatti, la sua opposizione rimettendo così in discussione un altro degli impegni assunti da Formica con i sindacati.

Dopo la «dura» protesta della Confindustria, Palazzo Chigi si è affrettato a smentire l'ipotesi (avanzata dal ministro del Lavoro) di aumentare i contributi a carico dei datori di lavoro; quindi sfumerebbero i 1.000 miliardi in più che si potevano incassare per coprire il maggior deficit previdenziale. La DC e il ministro del Tesoro in prima persona insistono per operare veri e propri tagli sulle prestazioni (3.500 miliardi si dice) cominciando dall'agricoltura (elenchi anagrafici) e dalle integrazioni al minimo. E, a questo punto, tale linea riprende quota. Intanto, si insabbia la legge di riordino che attende in Parlamento di essere discussa.

Dal lato della spesa dovrebbe venire, secondo le intenzioni, il maggior risparmio. Il Tesoro parla di 20-25 mila miliardi in meno. Ma in realtà non sarebbe una vera operazione risanamento. Anzi, anche quest'anno si opererebbe una pura manovra contabile, dilazionando spese previste e non fatte. L'ammontare dei residui passivi però è tale (70 mila miliardi) che i costi futuri diverrebbero ben più pesanti dei benefici immediati. La montagna di «cambiali» da pagare salirebbe a cifre vertiginose rendendo sempre meno controllabile e sempre meno certo il bilancio dello stato.

Se questo è il quadro della stangata, non comprendiamo davvero come il responsabile economico della DC possa gabellarlo per una politica di «rigore». Quale rigore. Qui ci troviamo di fronte ad un classico rastrellamento indiscriminato che finisce per colpire di nuovo i consumi e i redditi dei lavoratori. Non è vero che vengono compiute scelte drastiche dal lato della spesa corrente — come abbiamo visto — né che l'operazione sulle entrate segue un criterio di giustizia sociale. Non a caso la DC — e Goria stesso lo ha confermato — si oppone all'introduzione di un'imposta sui patrimoni immobiliari e sulle rendite, si oppone alla legge che colpisce gli evasori fiscali, non vuole la restituzione della tassa d'inflazione che il fisco preleva dalle buste paga e punta a penalizzare ancor più i salari con la sterilizzazione della contingenza. A questa linea il PCI si opporrà con fermezza. I capigruppo comunisti della Camera e del Senato hanno chiesto che la discussione in Parlamento cominci già ad agosto, ma il governo non ne vuole sapere, come hanno confermato ieri i presidenti dei gruppi parlamentari del PRI, Battaglia e Gualtieri, in polemica con la presa di posizione di Napolitano e Perna. «Non ha senso — hanno detto — dedicare il mese di agosto alla discussione di provvedimenti essendo la loro scadenza prevista per il 30 settembre». Allora perché presentarli il 31 luglio? «Perché c'è una esigenza straordinaria di decretazione cui bisogna rispondere in modo adeguato: adeguato e realistico». Come dire, appunto, che i cittadini paghino subito; discuteranno dopo.

Stefano Cingolani

La Confindustria conferma la sua linea

consiglio Spadolini che si terrà oggi stesso a Palazzo Chigi.

Le critiche al governo sono pesanti: «Le misure allo studio — è detto nella breve nota degli imprenditori — configurano una manovra finanziaria diretta alla riduzione del deficit pubblico, ma priva di una parallela strategia capace di rilanciare il ruolo dell'industria nel campo dell'esportazione, degli investimenti, dell'occupazione». Misure di questo genere, insomma, finirebbero per acuire la crisi aumentando anche il costo del lavoro attraverso la crescita degli oneri previdenziali.

Il comunicato ufficiale della Confindustria si ferma qui, dopo aver pigiato solo sui due tasti del giudizio sulla manovra finanziaria e della riconferma — senza alcuna variazione — della linea di contrapposizione verso i sindacati. La prima reazione a caldo di alcuni dirigenti sindacali è stata — ovviamente — negativa. Del Piano (Cisl), Galbusera (Uil), Celata e Vigevani (Cgil) hanno sottolineato la gravità di una simile scelta. La Confindustria si comporta, in sostanza, come se il dibattito di queste settimane nella Federazione unitaria non esistesse, come se la proposta avanzata dalla FLM sui modi, sui tempi e sui contenuti di una «trattativa possibile» non ci fosse.

Se il comunicato ufficiale degli industriali è così secco e laconico, qualcosa di più su quello che si è discusso nelle stanze del palazzo dell'Eur è venuto da una dichiarazione di Walter Mandelli. Il vicepresidente della Confindustria ha articolato maggiormente il discorso. Anche lui è partito dicendo che le posizioni degli industriali sono rimaste ferme. «Il massimo che siamo disposti a fare — ha continuato — è di non considerare il sindacato diviso al suo interno, di conseguenza non prenderemo in considerazione alcuna proposta sulla scala mobile che non sia unitaria». Una frase, questa, che sembra far affiorare anche divergenze e divisioni all'interno della Confindustria — come ha sottolineato il segretario confederale della Cgil Fausto Vigevani —, rilevando anche la contraddizione tra simili affermazioni e la campagna di stampa che nei giorni scorsi «annunciava» e auspicava la fine dell'unità sindacale. Una campagna a cui il padronato (o almeno certi suoi settori) non era certamente estraneo.

Dalle dichiarazioni di Mandelli è anche emerso qualcosa di più sui «modi» della trattativa del sindacato. Il vicepresidente della Confindustria ha detto che «bisogna presto andare agli incontri, a patto però che si discuta di tutto, anche se su tavoli separati». Mandelli ha ripetuto anche le critiche al governo incentrandole su un punto preciso, quello del costo del lavoro. «L'aumento dei contributi a carico delle imprese — ha detto — farebbe aumentare del 3,5% il costo del lavoro. Così nell'83 al 2,5% di incremento dei costi derivanti dalla riforma delle liquidazioni bisognerà aggiungere questo altro 3,5%. Se a questo si somma poi la scala mobile si va ben oltre quel tetto del 13% indicato dal governo come tetto massimo. A meno che il governo non pensi di svalutare la lira ogni sei mesi».

r. r.

Le tregue e i silenzi

battuta di spirito, pensare cioè che si possa evitare di dar conto di tali bruschi mutamenti nella propria condotta politica?

L'unica spiegazione di questo cambiamento di scenario è la «tregua» raggiunta tra DC e PSI, anzi tra i leaders dei due partiti.

Ma gli italiani dovrebbero solo per questo accettare, da buoni sudditi, a occhi chiusi, il pacchetto dei nuovi provvedimenti economici, risultato di tale improvviso compromesso?

Le «tregue» sono un fatto normale nei rapporti tra forze politiche. Se però non si è mossi da pure convenienze di partito, è indispensabile spiegare su quali basi, su quali contenuti vengono raggiunte. Nel caso della «tregua» tra De Mita e Craxi non c'è la minima traccia di una spiegazione del genere. Ma per tali questioni non può valere certo il «regime del silenzio».

Fino a pochi giorni fa, infatti, i ministri socialisti continuavano a mettere sotto accusa la politica recessiva di Andreatta e della DC.

Si sono consumate polemiche infuocate su questioni di fondo, come l'occupazione, la giustizia fiscale, i criteri della spesa pubblica. Ora, il responsabile economico del PSI giudica «montati artificiosamente» i dissensi su molti problemi. Lo stesso Craxi nel suo ultimo discorso si è soffermato su ciò che vi è di «nevrotico» e di «artificiosamente conflittuale» nella coalizione di governo. Quasi una presa di distanza dalla condotta dei ministri socialisti.

Ma ci sembra un espediente dinanzi alla serietà dei temi in discussione e ai dilemmi che urgono. Forse si pensa che gli italiani abbiano memoria corta?

Se si trascurano le singole escandescenze, il fondo della polemica non stava forse nei giudizi già così perentoriamente espressi dal PSI in aprile alla Conferenza di Rimini? In quella occasione si disse che per i socialisti la legge finanziaria (quella dell'82!) sarebbe stata l'«ultimo impegno» di «governabilità», se non si fosse giunti a un sostanziale chiarimento nella maggioranza. Dopo il congresso dc, questo chiarimento fu addirittura affidato alla solennità di un Comitato Centrale indetto per giugno, poi rinviato a luglio e infine cancellato. Ciò nel momento stesso in cui si decideva una «tregua» senza pervenire al «chiarimento» ripetutamente rivendicato.

Ricordiamo questo, non certo per sindacare i metodi di direzione del partito socialista o per agitare i nostri «bastoni», stando alle immagini preferite dal compagno Craxi. Ma semplicemente per rilevare un dato politico di fondo sul quale è difficile sorvolare, se questo è davvero il momento in cui ogni forza politica deve assumere chiaramente le proprie responsabilità.

La DC ha iniziato una complessa manovra che, contando sulla divisione nei sindacati e nelle forze della sinistra, cerca di far passare una politica che, come avverte De Mita, può «attirare impopolarità». Il PSI, pagando lo scotto delle scelte dell'ultimo triennio, sembra ora costretto a coprire questa operazione, abbandonando la «grinta».

Con quale prospettiva e con quali calcoli? È legittimo chiederselo. E, per eludere l'interrogativo, non basta certo qualche battuta sui bastoni e le carote dei comunisti, mentre appare sempre più urgente per il Paese trovare una reale alternativa all'attuale stato di cose.

Rosone e Leoni allontanati dal vertice dell'Ambrosiano

gli intenderebbe rimanere al proprio posto per tutti i dodici mesi di preaviso che il contratto contempla.

Al contrario di Rosone, Filippo Leoni ha accolto in modo più remissivo l'invito dei commissari della Banca d'Italia ed ha accettato di lasciare l'Ambrosiano. Insieme con un altro dirigente del Banco, Giacomo Botta, Leoni alcune settimane fa era stato sentito dai magistrati che indagano su uno dei capitoli più scottanti di questa maxi inchiesta: l'acquisto di azioni proprie, in violazione delle norme previste dalla legge bancaria. In quell'occasione era circolata la voce che i magistrati avessero spiccato comunicazioni giudiziarie nei loro confronti.

Nella serata di ieri si è saputo inoltre che le lettere di licenziamento non riguarderebbero solo Rosone e Leoni, ma anche altri due dirigenti del Banco. Non è stato possibile, tuttavia, appurarne i nomi.

Difficile, almeno per ora, valutare la portata di questo provvedimento. È probabile che le lettere di licenziamento vogliano essere, nelle intenzioni dei commissari straordinari, un segno di rottura con il gruppo dirigente legato alla gestione del Banco portata avanti da Roberto Calvi.

Come si sa, nel salvataggio dell'Ambrosiano, la Banca d'Italia ha coinvolto un pool di sei banche alle quali, probabilmente, lascia intendere ora che potranno collocare ai vertici del Banco persone di loro fiducia. Cosa che non è possibile fare senza l'allontanamento degli ex fedelissimi di Calvi.

Un'operazione che Rosone — secondo quanto riferisce *L'Europeo* — contesterebbe nel merito: «*Le sei banche del pool di salvataggio non stanno facendo nessun regalo all'Ambrosiano* — ha dichiarato — *perché sui prestiti, garantiti dall'erario, guadagnano mezzo punto in più rispetto ai normali prestiti interbancari*». È su questa linea, dunque, che Rosone sembra voler resistere al vertice del Banco di via Clerici.

Ieri i magistrati Dell'Osso e Marra, dopo aver interrogato per sei ore il contrabbandiere triestino Silvano Vittor, ancora detenuto, si sono incontrati per la prima volta con Lorenzo Calvi, fratello dell'ex presidente dell'Ambrosiano. Erano le 18 in punto. Il dott. Calvi — cravatta scura, vestito color tabacco — si è presentato davanti alla porta del sostituto procuratore Dell'Osso proprio mentre stava uscendo uno dei commissari di Bankitalia, Antonino Occhiuto.

Lorenzo Calvi è rimasto a colloquio con il magistrato per mezz'ora. Pare, tuttavia, che i giudici milanesi fossero interessati a sapere se la famiglia del finanziere è in possesso di elementi utili all'inchiesta. Il dott. Calvi dopo l'incontro ha rifiutato di rispondere alle domande dei giornalisti. Ha detto soltanto di non sapere di preciso quando si terranno i funerali del fratello, il cui corpo è ancora nelle celle frigorifere dell'obitorio londinese. «L'avvocato David Napley — ha aggiunto Lorenzo Calvi — sta avviando le pratiche necessarie perché il corpo di mio fratello possa essere trasportato».

I magistrati avrebbero parlato con il dott. Calvi anche del materiale che hanno a disposizione dopo la visita a Londra. Come si sa, il verdetto della Milton Court che ha sancito il suicidio di Roberto Calvi, non pregiudica le indagini della magistratura milanese impegnata a fare chiarezza sulla scomparsa del finanziere.

L'interrogatorio di Vittor, che aiutò Roberto Calvi a fuggire dall'Italia, è servito ai giudici per riscontrare alcuni elementi sul soggiorno londinese del finanziere. In tutto sono state riempite circa una ventina di cartelle di verbale. A Vittor sono state chieste conferme sulle cose che egli stesso aveva detto durante gli interrogatori precedenti e sulla sua permanenza a Londra al fianco di Calvi.

Gli avvocati di Vittor, presenti all'atto istruttorio, hanno chiesto che il loro assistito sia rilasciato in libertà provvisoria, così come Emilio Pellicani. Dell'Osso e Marra, tuttavia, hanno rimandato la decisione ai prossimi giorni.

Fabio Zanchi

Due futuri re britannici

LONDRA — Foto ufficiale di famiglia con i due eredi al trono britannico, presa in occasione del primo anniversario del matrimonio del principe Carlo e Lady Diana che cade oggi. Al centro il piccolo principe William.

Sono stati in ventuno a uccidere il br Di Rocco

del processo Moro, capi e gregari dei duri, dell'ala «irriducibile» delle Brigate rosse. Aspettava questo momento da sette mesi. Da quando cioè, arrestato a Roma in via della Vite il 4 gennaio, non aveva più potuto «gustare» il momento della solidarietà, della riunificazione, del vanto politico e militare.

È lui ad aver assassinato Roberto Peci, come le foto testimoniano chiaramente; è lui il luogotenente del «capo dei capi», quel Giovanni Senzani che voleva decapitare il vertice della DC, in una spettacolare diretta TV, e che pensava di far saltare questo supercarcere di Trani che in questo sole di fine luglio risplende, basso e affilato.

E nel primo giorno dell'abbraccio corale, Ennio Di Rocco, questo giovane umbro passato dalle campagne del Narnese al comando militare della formazione più micidialmente eversiva della storia del nostro Paese, si è concesso a loro. Interamente e senza riserve. Non sa, questo ragazzo di 25 anni, che è un condannato. Che ormai è un cadavere ambulante. Altri per lui lo hanno decretato da tempo. Troppi indizi, troppi segni dicono alle Brigate rosse, al suo nucleo dirigente vero, quello che è sulla breccia da tanti anni, che questo giovanotto, che forse ha fatto carriera un po' troppo in fretta, «deve» nascondere qualcosa. I capi, Moretti, Gallinari, Bonisoli, ci stanno pensando da troppo tempo. E nelle lunghe e oziose sedute del processo Moro certamente ne hanno discusso.

Sullo sfondo c'è una domanda inquietante: com'è che a un tratto, a partire da quel 4 gennaio fatidico, l'organizzazione conosce, attraverso l'arresto di Senzani, la scoperta dei covi, l'identificazione della colonna romana, per altri versi l'inglorioso epilogo della vicenda Dozier e lo smantellamento dei reparti armati del Nord, la strada della decadenza, della sconfitta politica e militare?

Forse qualcosa «filtra» fino a Rebibbia, forse frutto solo della loro immaginazione, forse soltanto un mosaico di coincidenze favorevoli a carabinieri, polizia e al ministero degli Interni. Ma ormai i BR, per giustificare la propria sopravvivenza trovano la soluzione per tutti i mali: è stato Di Rocco a parlare, a «soffiare» alla questura di Roma nomi e dati. Ha un bel dire che è stato seviziato, ha una bella faccia tosta a dichiarare che non è pentito, e si faccia pure difendere dall'avvocato Eduardo Di Giovanni. «È solo un traditore» pensano le BR e mentre sotto i loro occhi si sta svolgendo il processo Moro — e questa è una supposizione che sono in molti a fare in queste ore a Trani — pensano a quest'altro «loro» processo e combinano la pena. Che confabulava Moretti, che non si rivedeva al Foro Italico da mesi, durante l'ultima udienza? Quali direttive aveva da indicare?

Ora, qui a Trani, resta solo l'angoscia. «Se mistero c'è non è certo in Puglia — dice il dottor De Marinis, procuratore della Repubblica — ma è a Roma». Che cosa vuol dire questo magistrato così parco di parole? Che forse Di Rocco, davvero, a gennaio, o dopo, aveva collaborato con la giustizia? E che nella capitale sono tanto ingenui da mandarlo a Trani nelle fauci del leone?

Il primo ad essere stupito di questo delitto è un secondino del supercarcere. Lo abbordiamo al di qua delle sbarre alla fine della mattina sotto i mitra dei tiratori scelti. «Ma se fino a pochi giorni fa erano tutti insieme!» esclama lasciando intendere che se qualcosa è successo, lo è soltanto negli ultimi giorni.

La famiglia Di Rocco, intanto è distrutta. Non si pongono tante domande, il padre, vecchio contadino umbro, i due fratelli, la sorella e la madre. Sono giunti a Trani su una Ritmo rossa targata Terni, e sono andati direttamente al cimitero dove stanno facendo l'autopsia al loro ragazzo. Sono seduti sotto il sole, attoniti guardano, magistrati, poliziotti, cronisti che si agitano attorno a loro.

Finora l'unica cosa certa di questa brutta storia è che la direttrice del penitenziario — una giovane romana, Ambra Barbieri — ci ha rimesso il posto, per mancata vigilanza e ritardi nel segnalare l'accaduto al ministero (sospeso dall'incarico anche il capo degli agenti di custodia). Un particolare strano: in un covo di Senzani a gennaio fu ritrovata una sua agendina; la funzionaria fu messa sotto inchiesta, prosciolta e poi destinata a governare il supercarcere di Trani.

Per l'inchiesta sul feroce omicidio sono intanto giunti a Trani tre ispettori del ministero della Giustizia.

Mauro Montali

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. all'Unità
Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

UGO DI GENOVA

militante comunista, i compagni della cellula dell'INPS della direzione generale lo ricordano affettuosamente.

Roma, 29 luglio 1982.

Nel primo anniversario della scomparsa di

UGO DI GENOVA

militante e dirigente sindacale, i compagni della SAS-CGIL della direzione generale dell'INPS lo ricordano affettuosamente.

Roma, 29 luglio 1982.

Un anno fa, in questi giorni, moriva improvvisamente il compagno

UGO DI GENOVA

Un anno è passato eppure la presenza ed il ricordo di Ugo si avvertono vivissimi tra i compagni della Funzione Pubblica e tra i lavoratori del Parastato. Il calore umano attraverso il quale Ugo filtrava i rapporti politici mantiene ancora intatta la sua popolarità tra quanti condivisero per anni con lui impegni di lavoro e di lotta e anche tra gli avversari. La sua modestia, il suo profondo attaccamento all'Organizzazione e al lavoro, la sua capacità di visione critica delle cose,il suo senso, tutto popolare, romanesco, della misura e del limite restano un grande esempio per quanti lo conobbero e per tutti i militanti.

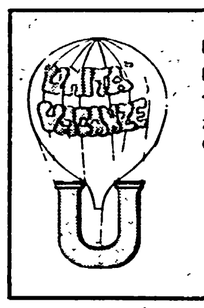
Roma, 29 luglio 1982.

I compagni della segreteria e del direttivo regionale della FILTEA-CGIL della Sardegna partecipano vivamente al dolore che ha colpito il caro compagno Piero De Chiccu per la scomparsa della sua compagna

MARIA GIULIANA VACCA

e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità

VIENNA IN TRENO



Partenza: 16 settembre
Durata: 6 giorni
Trasporto: treno in carrozze-cuccette di seconda classe e autopullman

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Quota individuale di partecipazione **L. 460.000**

Il programma prevede la visita della città, alla reggia di Schonbrunn, escursione nel Bosco Viennese, visita all'abbazia cistercense di Heilingenkreuz a Mayerling. Sistemazione in albergo di prima categoria, in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa con una cena in un locale tipico a Grinzing.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557-64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141-49.51.251